LE TORRI CAMPANARIE DELLA BASILICA VATICANA

NEL SECOLO XVII.

A. BUSIRI-VICI, Architetto

LE TORRI CAMPANARIE
DELLA BASILICA VATICANA
NEL SECOLO XVII

MEMORIA ISTORICA CON ILLUSTRAZIONI

DEDICATA ALLE ONORANZE CENTENARIE

DI

GIAN LORENZO BERNINI

CON APPENDICE DI DUE MONUMENTI ONORARII COMMEMORATIVI

AI PONTEFICI GIULIO II E PAOLO V

Disegno Originale
Di Giõ Lorenzo Bernini

ANNO MDCCCXCIX.

Introduzione

Il genio è un fuoco che non sa rimanersi occulto. La sua luce scintilla attraverso delle tenebre che lo nascondono, e la sua fiamma scoppia a traverso degli ostacoli che l'imprigionano.
Busiri-Vici.

La romana architettura, dopo un avvilimento di tanti secoli, restituita all'antica dignità in Firenze sotto gli auspicî de' Medici, celebri tanto nei fasti letterarî d'Italia, venne di volo colle arti sorelle a fissare la principale sua sede in Roma.

Quivi servendo allo splendore e dignità della Religione col favore di una Corte aperta al merito di ogni classe, col vantaggio degli antichi monumenti, sembra scegliesse nell'aureo secolo di Leone, il Vaticano, per ispiegarvi la sua magnificenza.

Michelangelo, nato apposta per il grande, lungi dallo scostarsi, come spesso succede in quelli che vengono dopo, dalla chiara, e maestosa idea del Bramante nel disegnare il tempio più grande della terra, con nobile sincerità volle seguirla nel suo modello.

Raffaele, il Fontana, il Bernini ed i migliori architetti che ebbero parte o nel Tempio o nel Palazzo Vaticano, maneggiarono tutti l'architettura in grande, come richiedeva la maestà del luogo, e dei Sommi Pontefici che le affidavano la esecuzione delle loro grandiose idee, ove ogni più esperto conoscitore, trova unito quanto di bello di grande e di raro seppero immaginare i più rinomati maestri dell'arte, i quali ad onta del loro straordinario valore, non andarono esenti dall'uso indiscreto

di quella critica invidiosa, che fino dai tempi biblici avea un Saulle, un Alessandro Magno col suo pianto alla famosa tomba del fiero Achille, e nel secolo XVI n'era vittima il nostro Bernini, che forma la materia di queste modeste pagine che con diletto ebbi animo di scrivere e disegnare ad onore dell'arte lontano dal fragore della capitale e confortato dalle aure soavi dei colli tusculani, innanzi ad un orizzonte di verdura e di fiori.

In conferma poi di queste invidiose persecuzioni non sarà discaro ricordare le vicende invidiose di alcuni altri celebri artisti prima e dopo il secolo XV e tra questi l'invidiosissimo pittore fiorentino *Andrea del Castagno*, che giunse a colpire a morte *Domenico Veneziano*, perchè con le sue pitture aveva incontrato il genio dei fiorentini.

Un *Francesco Romanelli* sotto Innocenzo X che per liberarsi dall'invidia dei suoi coetanei dovè fuggire da Viterbo a Parigi fra le lagrime della consorte e dei congiunti.

Non meno avvenne a *Guido Reni* per le bugiarde e false critiche degli emuli, mentre lavorava alcuni quadri pel Cardinale Borghese nel 1554 non che a *Lodovico Caracci* per superarne le persecuzioni.

Anche nei lavori della Santa Casa di Loreto concorrendovi tanto il Pomarancio che il Caravaggio, quest'ultimo ordinò ad un traditore siciliano che lo ferisse

A tutti poi son note le fiere persecuzioni di *Domenico Zampieri* cagionateli dall'invidia dello *Spagnoletto* che giunsero a segno da farlo fuggire da Roma, nel colmo dell'estate, abbandonando la moglie, la famiglia e le sostanze; e lavorando in Napoli giunsero fino a corrompere il muratore che le preparava la colla a fresco per cui cadde subito la pittura!

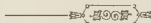
E per terminare ricorderò il celebre Buonarroti munito di amplissimo diploma dal Pontefice Giulio III per liberarlo dalle detrazioni degli invidiosi, e ad onta di ciò fù sempre affetto da nuove molestie ed angustie fino sotto Paolo III che lo destinò in S. Pietro dopo la morte del Sangallo: riserbando sù che avvenne nel secolo XVII al nostro celebre Bernini nella parte terza di questa pubblicazione che ne costituisce il principale argomento.

Certamente non si potrà mai abbastanza deplorare l'infelice condizione di un bravo ingegno, tanto perciò più esposto all'urto degli emuli invidiosi quanto più sopra gli altri col merito si distingue; talchè direbbe qui pure il divino Petrarca:

« *Oh invidia nemica di virtute!*
« *Ch'a' b' principî volontier contrasti.*

Finalmente in una memoria istorica di Torri e Campanili non hò creduto superfluo premettere alcune notizie sulle Campane. Rilevando dagli Annali archeologici i tipi qui inserti di quelle originarie del secolo VII, secolo XI e secolo XII, che dimostrano come non erasi ancora stabilita la forma interna ed esterna che conviene dare alle Campane, la quale venne fissata nel secolo XIII differendo da quelle attuali soltanto per gli ornamenti ed epigrafi sulle pareti esteriori, con aggiunta degli altri strumenti armoniosi usati dagli antichi; non che fra le Torri comprenderci anche quelle ambulanti ed i loro orologi. Per seguire poi in parte le idee del Bernini sopra i due punti salienti all'estremità del prospetto di S. Pietro mi permetto proporre due monumenti onorarî commemorativi ai Pontefici fondatori di quella maestosa patriarcale Basilica del principe degli Apostoli, senza sopprimere i due umili e troppo comuni orologi di Pio VI che recano però molta comodità ai cittadini.

Nella illustrazione delle quattro parti dello scritto con appendice, non manca poi l'ornamento di qualche disegno utile e dilettevole, oltre le anzidette antiche Campane e Timbri; della riproduzione cioè, del disegno originale del Bernini dei Campanili di S. Pietro e della veduta di Siena ai tempi di Dante col campanile di San Domenico restaurato. Inoltre il Sogno di Alessandro il Grande; il prospetto di S. Pietro con i due nuovi monumenti e dettaglio dei medesimi, le differenti piante della Basilica di varî architetti con i Campanili del Bernini e di Sangallo; e per la celebre Campana dello Sperone il ritratto della grande contessa Matilde riprodotto dalla pittura esistente nelle sale Vaticane che prendono il suo nome datole da Urbano VIII per onorarne la sua memoria; infine le Cupole Campanarie della Certosa di Chiaravalle presso Milano, della Certosa di Pavia e dell'Abbazia di Fossanova, non che le Torri ambulanti di Viterbo.

La distribuzione poi di questo lavoro apparisce dall'indice del testo, e dall'elenco dei disegni, ricordandomi un vecchio avviso secentista: « *che chiunque scrive deve sempre procurarsi dei lumi dove può trovarli; senza però mai rubare le candele da cui li accende* ».

Parte Prima

NOTIZIE ISTORICHE DELLE CAMPANE
E DI ALTRI STRUMENTI ARMONIOSI DEGLI ANTICHI.

> Le Campane hanno la loro storia, hanno avuto grande influenza sull'uomo, immensamente utili, ed anche tuttodì sono oggetti indispensabili per la vita. Un proverbio dice: Bisogna sentire tutte due le campane. Ciò che significa di non ascoltare le querele di un solo.
>
> BUSIRI-VICI.

ANTICHISSIMO è l'uso delle Campane e dei campanelli, applicati in varie foggie, e ad usi diversi; anche nella divina scrittura si fa menzione delle Campane di cui facevano uso nel Tempio, ed erano di rame con un suono acutissimo; ma prima di queste furono inventati i campanelli nella più remota antichità.

I professori di musica annoverano le Campane fra gli strumenti di percussione, per cui adottate nei più celebri antichi spartiti teatrali, imitati poi dai moderni come nel *Trovatore* di Verdi e nelle operette, le *Campane di Corneville* ed altre. Il suono della campana può interpretarsi con queste sillabe: *dingue*, *dongue*, *bing bingue*, *dingue*, *dongue, bingue*, *dingue*, *don don*, *ding bing*.

Presso gli Ebrei il Gran Sacerdote o Sommo Pontefice, come sappiamo dall'Esodo, e dall'Ecclesiste, nel giro estremo della Veste o Pallio sopraposta alla tonaca di Bisso erano disposti i campanelli d'oro fra pomi melagranati di giacinto, di porpora e di cocco, per avvertire il popolo allorchè entrava nel santuario.

Jaddo, sommo Sacerdote dei Giudei, tenne il suo pontificato verso l'anno 333 avanti Gesù Cristo, e calmò il furore di Alessandro il Grande, irritato contro gli Ebrei che non avevano fornito di viveri la sua armata durante l'assedio di Tiro, e venne in Gerusalemme per vendicarsi.

Jaddo Sommo Pontefice ricorse a Dio, che le ordinò di andare avanti Alessandro vestito degli abiti pontificali, promettendole di placare il cuore di Alessandro; difatti Jaddo essendole andato incontro alla testa de' suoi sacerdoti, e del suo popolo, Alessandro se le gettò ai piedi, e adorò il nome di Dio scritto sulla lama d'oro che portava in fronte.

Parmenione domandandole il motivo di una tale condotta, Alessandro gli confessò che essendo ancora in Macedonia pieno del progetto della guerra contro i persiani, il medesimo personaggio davanti al quale si è prostrato, e rivestito dei medesimi abiti con i campanelli al lembo della veste, le apparve in sogno, esortandolo a passare l'Ellesponto, assicurandolo che il suo Dio le farebbe vincere i Persiani.

In seguito entrando in città, Iaddo le mostrò le profezie di Daniele, che prediceva la distruzione dell'Impero persiano per mezzo di un Re Greco.

Alessandro partì da Gerusalemme dopo aver sacrificato, e colmato di benefizi gli Ebrei. Questo è il soggetto del mio quadro premiato il di cui disegno viene qui inserto.

Prima però delle Campane, nel vecchio testamento eranvi le trombe sacerdotali e gli antichi aveano altri strumenti armoniosi e musicali, fra i quali il *Cymbalum* derivante da tre radici greche *curvato*, *coppa*, *voce* ed erano di ottone come quelli di *Empedocle*, e secondo Plinio era attaccato un manico alla cavità esteriore; si battevano e percuotevano uno contro l'altro, producendo in tal guisa un suono acutissimo.

Questi cimbali erano configurati a scodelle rotonde di bronzo o di rame e S. Agostino dice che bisogna si tocchino per rendere un suono; chiamavansi pure *Genialia* perchè i cimbali erano in uso nelle nozze ed altri divertimenti.

Fra i rilievi e disegni fatti dallo scrivente in Pompei, sonovi delle figure che tengono nelle mani i *Cymbali* ed alcune con campanelli e tra queste un giovinetto che tiene nell'una e nell'altra mano alcune serpi, cinto da tre ordini di campanelli. Negli scavi tanto di Ercolano come di Pompei si rinvennero dei campanelli usati da quei popoli, e nella Campania mi vennero donati alcuni campanelli di metallo in forma quadrata anzichè circolari. In una gemma poi del Museo fiorentino trovai in-

ciso Sileno sull'asino che tiene al collo sospeso il campanello, ciò che prova l'uso antichissimo di tali strumenti.

Presso gli antichi i *Crotali* erano pezzi di maiolica, di legno o di bronzo che si battevano con le mani, ovvero canne spaccate che facevano uno strepito simile a quello delle castagnette, che usavansi dalle donne nei funerali; il suono dei *Crotali* è simile a quello che fa col suo becco la Cicogna, da dove deriva che gli antichi a quest' uccello davano l'epiteto di *Crotalistria;* ed Aristofane chiama *Crotale* un parlatore.

Pausania riferisce che Pindaro diceva di Ercole non avere già uccisi gli uccelli stympalidi con le freccie, ma che li avea cacciati e spaventati collo strepito dei *Crotali;* Clemente Alessandrino attribuisce ai *Cilicii* questo strumento antichissimo.

Il *Timpano* corrisponde alla nostra tamburella fatta di pelli da percuotersi con le mani, ed eravi il *grave* e il *leggiero.*

Il grave era di bronzo coperto con pelli ed avea l'uso nella guerra, battendosi con un bastone, come oggi il tamburo e il timballo; nelle musiche moderne si adoperano pure i timpani formati da una conca di metallo coperta da una pelle tirata con varii registri. Il leggero era un cerchio di legno coperto da una parte di pelli e rassomigliavasi ad un crivello.

Eranvi pure altre sorta di timpani e di cembali, con delle laminette e campanelli, scuotendoli in aria a vuoto.

Gli antichi fabbricavano pure dei dischi di metallo, detti *Timbri* per mezzo dei quali potevano con un martello dare un segnale ad una grande distanza. Si ricorda quello della *Norma* nella musica di Bellini, con i tre colpi, prima della classica preghiera *Casta diva che inargenti....* Un timbro di straordinario suono l'intesi nell'appartamento Massani del palazzo Doria a piazza Venezia. Agli angoli delle vie anguste di Pompei sonosi trovati questi dischi forati da appendersi; allorchè un carro entrava pel primo in una di queste strade, batteva con un martello il disco per avvisare quelli che aveano intenzione d'entrarvi, ed in Venezia i gondolieri nelle risvolte si danno una voce convenzionale che più non ricordo; questo uso sebbene antichissimo era più pratico del nostro municipale *al passo* che pochi lo veggono o lo sanno leggere! Il disegno inserto è rilevato dall'originale.

Questo strumento era analogo a quello che adopravano i primi monaci solitarî ancora in uso in Oriente, allorche abitando delle celle situate nel medesimo luogo a distanze poco considerabili, doveano convocarli nelle ore della riunione, come rilevasi dalle antiche pitture greche.

Questi *timbri* si appendevano pure alla cima di un albero nei luoghi pericolosi, per avvertire i forestieri sorpresi nella notte.

In Occidente pure si usavano i *timbri* in forme variate, detti *Bambulum*, ed erano tavolette alle quali era attaccato un martello, e nei secoli IX e X nelle processioni per regolare il cammino si adoperavano delle tavolette di legno battendole una sopra l'altra.

I *timbri* servivano pure nei refettori dei monaci per regolare i pasti, dare il segnale della preghiera, e la partenza.

Eranvi pure le *symandres* composte di grandi ali che battevano sopra dei martelli mossi da macchine, adoperati specialmente nella settimana santa; infine la *Matraca* formata di casse doppie di legno sottile armate da martelli sospesi all'estremità del loro manico; facendo girare quest'apparecchio col mezzo di una manivella, nella sua rotazione faceva battere le teste dei martelli sulle casse sonore.

Gli indiani invece delle trombe usavano le fruste facendo un orribile chiasso nell'aria, ed oggi si usano nelle rappresentazioni equestri unitamente ai differenti concerti di campanelli, lamine di metallo, dischi di varie materie e forme, bicchieri, bottiglie e scodelle.

Tutti questi ordegni furono usati nella Chiesa latina, prima che le campane venissero introdotte, che molto tardi in Grecia, essendo opinione che ciò avvenisse nella Chiesa di occidente dopo che Costantino ebbe resa la pace alla Chiesa sul principio del IV secolo; credesi pure che il Papa Sabiniano nel 604 successore immediato di S. Gregorio fosse il primo che prescrivesse l'uso delle Campane per annunziare e distinguere gli uffici divini; ma l'opinione più comune si è che l'uso delle Campane nelle Chiese debba attribuirsi al Vescovo S. Paolino di Nola nel 431.

Si menzionano le Campane anche da Ovidio, e presso gli autori Greci sotto il nome di *tintinnabula* e di *aes sonans*, *signum;* sembra però che fossero piccoli sonagli e diversi dalle nostre grandi Campane di moderna invenzione.

Gli Egizi avevano prima sole Campane di legno, meno quella portata dai franchi nel Monastero di S. Antonio.

Le campane antichissime conosciute nel VII secolo componevansi di lamine di ferro congiunte da chiodi ribattuti, la di cui forma qui disegnata dimostra che a quell'epoca non era ancora dall'esperienza fissato il garbo o forma interna ed esterna del corpo o timpano a guisa di vaso rovesciato che convien dare per le migliori condizioni della durata e del *diapason* che è una scala usata dai fonditori per misurare la mole, la grossezza, il peso, ed il tono; per cui rimontano all'origine

della loro invenzione, ciò che indica in effetto la imitazione fra le placche di metallo, e timbri usati dai primi religiosi, e le Campane fuse che comparvero nel secolo VIII.

Si narra difatti da un monaco di quel secolo che un operaio aveva fuso una Campana il di cui suono piaceva molto a Carlo Magno. Quest' uomo disse allora che ne farebbe una il di cui suono sarebbe più grato, se in luogo dello stagno le si dassero cento libbre d'argento; poichè la materia ordinaria di cui si formano le campane, è una specie di metallo composto di rame e di stagno nelle proporzioni del 20 per cento, denominato metallo da Campane; avendo l'operaio ricevuto quanto domandava, se ne serbò l'argento, e v'impiegò lo stagno; nondimeno la campana piacque al Re e si posò nel campanile; ma allorchè il guardiano della Chiesa, e li altri cappellani vollero appenderla per suonarla mai ci riuscirono; l'operaio allora nella collera prese la fune e tirandola per farla suonare, il battaglio li cadde sulla testa e l'uccise. Un uguale sgraziato avvenimento recente contristò gli animi dei Genovesi gli 11 di aprile del 1847, in cui ricorreva la festa sacra alla processione delle ceneri di S. Giovanni Battista, le quali sono conservate in una ricca urna d'oro e d'argento e sono in quella circostanza solennemente recate in giro per la città. Quando la processione esce dal Duomo di S. Lorenzo è solito costume suonare le campane a festa; ora avvenne che questa volta una delle campane, forse perchè mal sorretta, si spostò e cadde entro al Campanile schiacciando un povero giovane, il quale aveva mostrato gran desiderio di suonare quella stessa campana dalla quale doveva essere ucciso.

Il più grande ostacolo che si presenta nell'oscillazione delle Campane è la montatura, proveniente dalla collisione degli orecchioni nei cuscinetti, e dalla confricazione della fine del Castello contro l'estremità dei medesimi. Queste oscillazioni compromettono la stabilità dei Castelli e spesso ancora delle torri e campanili ove sono montate. Per una Campana di straordinarie dimensioni fu risoluto il problema di sospensione, cangiando il moto di scorrimento con quello di roteamento circolare descrivendo nell'oscillazione più di un quarto di circolo.

In Germania e in Francia le Campane sono collocate sopra i Castelli, ma sono sospese in modo che i loro ciocchi posano sopra i bilichi incastrati nei piedritti degli archetti, onde non solo rimangono visibili, ma vengono suonate anche a volo, cioè quando la Campana gira sopra di sè stessa.

Avanti il VI secolo non si nominano le Campane, soltanto nel 610 narrasi che Lupo, vescovo di Orléans, trovandosi a Seres assediato dall'esercito di Clotario, spaventò e mise in fuga gli assediatori col suonar le Campane di S. Stefano; verso

la fine di quel secolo si nominavano le prime Campane grandi in Inghilterra, che nell'816 erano assai comuni.

Nelle antiche Chiese orientali era assai noto l'uso delle Campane, queste però cominciarono a disusarsi quando fu presa Costantinopoli dai Turchi, che proibivano ai Cristiani l'uso delle Campane, per ragioni politiche, essendo che il loro suono servir poteva per segnale delle ribellioni.

Infatti, la città di Bordeaux fu privata delle sue Campane per una ribellione, e quando fù offerto restituirle, il popolo le ricusò, dopo aver gustato il comodo e la quiete provenienti dall'esser liberi dallo squillare e risuonar continuo delle Campane, il di cui suono proviene da un moto vibratorio delle sue parti molto simile a quello di una corda musicale. Le Campane si sentono più lontano nelle pianure che sopra le colline ed ancor più nelle valli; perchè quanto è più alto il corpo sonoro, tanto più raro è il suo mezzo per cui passa il suono, conseguentemente ei riceve minore impulso.

I Maomettani non permettono l'uso delle Campane, e nella presa di Gerusalemme da Saladino le tolsero dalle torri e campanili convertendone il metallo per le artiglierie.

La Cina anticamente era famosa per le sue Campane (*che ora sta suonando l'Italia*) una però, del peso di 50,000 libbre, fece cadere la torre e quindi crollare tutto l'edificio, e ve n'erano delle altre, ciascuna col rispettivo nome, cioè la *pendente*, la *mangiante*, la *dormente*, la *volante*, del peso di 120,000 libbre.

Il Profeta Zaccaria parla dei campanelli attaccati alle cavezze dei cavalli da guerra per assuefarli allo strepito e al rombo militare, che oggi chiamansi comunemente « moresche ». Scipione fu il primo ad appendere il campanello al collo degli elefanti, ed introdurli nelle battaglie, incitandoli col loro suono ad un moto più veloce.

Un campanello era appeso al carro dei trionfanti Romani affine di por loro in mente come tuttavia erano sempre soggetti alla pubblica giustizia.

Nelle vecchie bande musicali eranvi i campanelli appesi ai margini dei diversi ordini di cappelli a forma cinese, attaccati ad un'asta verticale, che agitavasi a seconda delle battute del tempo assegnato al pezzo di musica che eseguivasi con ogni esattezza; ora però nei concerti musicali si usano esclusivamente strumenti metallici.

Sappiamo da Rufo Festo che per avvertire i passeggieri dai cani arrabbiati solevano appendere al loro collo un campanello, come si pratica dai bifolchi che l'appendono ai buoi, agli agnelli ed ai giumenti per non perderli. Difatti, il levar

dal collo delle bestie il campanello era anticamente dalla legge dichiarato furto e punito; ed in evento che per tal cagione la bestia venisse perduta, la persona che le aveva levato il campanello era tenuta a pagarla al padrone.

Anche nei monasteri di clausura si adotta il campanello portatile, per avvertire la presenza dell'estraneo entrato, con permesso onde possano le monache coprirsi e ritirarsi. E S. Antonio, il primo anacoreta della Palestina portava attaccato al suo bastone il campanello.

Quando i Papi si facevano precedere nei viaggi della SS. Eucaristia, si poneva al collo del cavallo bianco o della mula che lo portava entro nobilissima macchina, un campanello di argento dorato (Busiri: *Congressi Eucaristici*, *Milano*, *Venezia*, *Orvieto*).

I Cleri delle principali basiliche di Roma quando procedono nelle processioni, prima del *sonnicchio* o padiglione, innanzi la croce, fanno portare un campanello, che si va suonando a tocchi, per avvertire il popolo a venerare il glorioso vessillo della nostra redenzione; si suona pure nella ostensione delle reliquie maggiori; e prima anche per le vie della città per raccogliere i giovanetti alla istruzione della Dottrina cristiana.

In Roma i cardinali avevano il distintivo della campanella che si suonava allorquando uscivano in nobile treno, e per indicare la messa e la mensa, come altresì nelle visite degli ambasciatori; quindi è che in alcuni palazzi da essi abitati si veggono ancora i piccoli campanili.

Avevano questo privilegio il Senatore ed i Conservatori uscendo dal palazzo di Campidoglio; come eziandio eranvi le Campane nelle case dei gran signori per isvegliare per tempo i domestici.

Le Campane, specialmente presso i Cristiani, sono attaccate ed appese negli edifizî religiosi, quali appunto sono le chiese, i templi e i monasteri, che ne hanno di cinque specie: la *Squilla,* attaccata e suonante nel refettorio del celebre chiostro di Bramante in S. Pietro in Vincoli, la più gradita a tutti i convittori, fra i quali allo scrivente; *Cymbalum*, quella del portico; *Nola*, quella del coro; *Nonula*, ovvero *Dupla,* quella dell'orologio; *Campana* del dormitorio e *Signum* nel campanile; se ne aggiunge un'altra detta *Corrigiuncola*, che soleva suonarsi nel tempo della disciplina dei monaci.

Le prime campane in onore furono quelle dette del *Sanctus* destinate ad avvertire il momento della Consacrazione nella messa, che ora nei nostri usi sono sparite.

Presso i Greci si dava il segno alla città nell'aprirsi la pescheria per la vendita del pesce, mediante il *Codone,* strumento sonoro che era appeso nelle piazze del mercato. Coloro i quali di nottetempo si portavano a far la ronda dei campi nelle guarnigioni portavano un piccolo campanello con esso loro, che suonavano ad ogni sentinella per vedere se quei soldati erano vigilanti.

Il *Codonophorus*, ossia l'uomo portante la campana, camminava altresì nelle processioni dei funerali ad una data distanza dal corpo del defunto.

Le dame e matrone arabe avevano dei campanellini d'oro attaccati ed appesi alle gambe, al collo ed ai loro gomiti, il movimento dei quali, allorchè ballavano, produceva una soave e graziosa armonia.

In quelle regioni le Principesse solevano portare degli anelli ben grandi e vuoti, nella cavità dei quali vi era un numero grande di sassolini, che quando camminavano facevano un suono simile a quello dei campanelli. Alcune volte portavano dei grandi e belli cerchi, attorno ai quali erano incastrati dei piccoli anellini, i quali col moto di camminare producevano il medesimo effetto. Altre volte dei bubbolini o sonaglietti d'oro all'estremità dei loro capelli sciolti, scapigliati e pendenti giù per le spalle, ed il suono serviva a far sentire alla gente la presenza delle padrone, e a dar segno ai servi di ritirarsi, e per grande rispetto, non farsi trovare nei luoghi per dove passavano.

Anticamente era proibito l'uso delle Campane in tempo di tristezza, mentre oggi è una delle principali cerimonie; però le Campane tacciono nella Settimana Santa e suonano nella Risurrezione. Fu però antico costume suonarle pei moribondi affine di avvisare il popolo che pregasse per essi, d'onde le nostre Campane mortuarie ed il suonar di esse pei sotterramenti, come pure antichissimo in tempo di tempesta e pericoli di saette, per chiamare il popolo alla chiesa a pregare che la parrocchia fosse preservata da quella terribile meteora. Come il giorno 7 giugno, in Frascati, alla minaccia dei terribili chicchi devastatori delle campagne di Chieti, suonavano tutte le Campane delle chiese, e le famiglie pregavano; si ricorda poi con orrore la spaventosa tempesta di Madrid i di cui chicchi di grandine, grossi come un uovo, cagionarono danni gravissimi con vittime all'intera città, la devastazione generale degli edificii e la distruzione di tutti i raccolti; nei temporali si usa pure di ricorrere al suono dei campanelli benedetti alla Santa Casa di Loreto, ed in quelle *tempeste della Camera italiana* al campanello agitato dal Presidente.

Un fatto curioso ed ameno si svolse nell'Ascensione del 1803 di due aereonauti che, contro ogni regola, e soltanto per ignoranza o fanatismo del popolo, ed anche

pel capriccio dell' autorità, dovettero partire ad ora tarda, con un vento fierissimo, per cui, salutato la patria e gli amici, vennero trasportati velocemente, nel tetro buio della mezzanotte, al disopra delle nubi, togliendosi il globo alla vista dei palpitanti spettatori. Avvenuta quindi una forte perdita di gas, attesa la rugiada celeste, venne ad abbassarsi rapidamente, e per l'urto di alcuni prossimi alberi, furono sospinti sopra il campanile di una chiesa rurale. I due viaggiatori, stanchi e infred diti, non trovarono altro asilo notturno che nel corpo della Campana maggiore; mentre però, oppressi dal sonno, riposavano in quell'alloggio di sacro bronzo, si sentirono fortemente agitati dalle oscillazioni ripetute della Campana, che dava il segnale dell'Alba, tenendosi arrampicati al battaglio per non essere gettati fuori del campanile. Non posso disegnarne un ricordo senza ridere!

Il battesimo o benedizione delle Campane venne stabilito lungo tempo avanti l'VIII secolo, all'epoca di Carlo Magno, nel 789; poichè quanto dicesi di Papa Giovanni XIII deve intendersi di un ordine da esso diretto a rimettere in pratica tale ceremonia ecclesiastica andata in disuso, che si opera sulle Campane lavandole dentro e fuori con molte benedizioni e preghiere e le si impone un nome; a proposito di questo nome, è celebre la Campana istorica di S. Bartolomeo de' Cisterciensi di Ferrara, da me visitata, e conosciuta col nome *dello Sperone*, poichè passando un giorno a cavallo per quella contrada la Contessa Matilde, udì il rauco e debil suono di quella Campana. Avendo ella interrogati i monaci, che l'eran venuti incontro per onorarla, perchè non ne facessero una migliore, risposero che non potevano per mancanza di danaro; allora la pia e generosa Principessa si tolse i suoi speroni di oro gioiellati e li regalò all'abate, il quale col loro prezzo avendo fatto fondere una nuova Campana, fece incidervi sul dorso, con la figura dello sperone, i seguenti versi:

Nola haec Mathild:s aere quam fudit Faber
Calcari aureo, muneri dato vocat
Fratres, ut Orbis cominant laudes Patri;
Tergo sonanti Calcar impressum gerit
Donique munerisque par vestigium.

Nella Campana di S. Maria della Porta in Messina, fusa nel 1014, eravi scolpito il simulacro della Beata Vergine rivolta al Cielo, con la luna falcata sotto i piedi.

Nella Esposizione di Parigi potei gustare diversi concerti di Campane, Campanelli e Campanoni; tanto come oggetti d'industria nelle rispettive classi, quanto come

divertimenti nella Sezione Cinese ed Araba, in accompagnamento degli stravaganti loro balli nazionali; ma nella Esposizione Vaticana era nuovo e mirabile il concerto delle Campane a sistema elettrico, e senza entrare nei limiti teorici della risonanza elettrica e sulla forza elettromotrice ed i suoi fenomeni della scarica oscillatoria, deve notarsi che col mezzo di un ingegnoso apparato può ottenersi qualsiasi rapidità ed una forza elettromotrice impressa. Difatti abbiamo dalla Società elettrica industriale di Milano il miglior apparecchio a suoneria elettromagnetica.

Altra novità si presenta con le Campane a tubo, che a seconda della differente lunghezza e diametro variando il suono, possono formarsi dei concerti armoniosi a guisa di un organo.

Dopo questi cenni sulle moderne applicazioni della elettricità e nuove forme, può concludersi, che sebbene gli usi delle Campane siano numerosissimi, purtuttavia il loro uso principale è compendiato e raccolto nel noto distico latino del Medio Evo, che mi permetto tradurre colle seguenti rime:

Lodo Dio Vero — i morti deploro
Chiamo il popolo — Fugo i malanni
Unisco il Clero — Le feste onoro.

Parte Seconda

CAMPANILI, CUPOLE CAMPANARIE
E TORRI FISSE ED AMBULANTI.

In quei momenti nei quali l'anima si traduce ancor meglio al di sopra di lei, pei sforzi di espansione verso il Cielo, come al colmo del suo essere: anche nella minore elevata Sacra Torre vi è il bisogno di esclamare: *Dio solo è Grande!*

BUSIRI-VICI.

DALLE Torri che si vedono a fianco e al disopra dei più vetusti palazzi merlati e dai campanili che formano uno dei belli ornamenti delle Chiese, può giudicarsi della grandezza e carattere dei loro antichi proprietari uomini religiosi, e nel tempo istesso per natura battaglieri e per ricchezza potenti. Le torri oltre ad essere un valido mezzo di difesa costituivano qualche volta un titolo di ricompensa e di onore.

L'estensione di questa materia mi ha obbligato a riunire e restringere in poche pagine quanto ho veduto e disegnato.

Di questo genere di edifizî destinati a contenere le campane sospese, e che non erano usati dai Greci e dai Romani, manchiamo di esemplari.

Questo nuovo elemento di decorazione ai prospetti delle Chiese si presenta nei secoli VII e VIII con i campanili detti *Turris sacra*, *Turris campanaria*, e sono denominati dalla loro forma *Spire* o Torri, ed è una fabbrica annessa, ossia un'appendice religiosa e civile per lo più elevata, perchè le campane possano udirsi da lontano.

Della prima forma sono quelli che ascendono continuamente diminuendosi, quasi a piramide; e della seconda sono semplici parallelopipedi coperti nella sommità a guisa di piattaforma, ovvero con un tetto a due o quattro falde.

In ciascuna specie sonovi d'ordinario varie finestre o aperture bene ordinate e disposte perchè n'esca il suono.

Alcuni campanili vennero eseguiti in forma rotonda come quello di Vanvitelli in Loreto per l'effetto della proporzione, buona di prospetto, ma in angolo grave.

L'Italia è piena di questi edificî che formano l'ornamento delle città, le quali hanno gareggiato nella ricchezza, negli ornati e nella sontuosità, e celebri sono i campanili di Pisa, Firenze, Bologna, Venezia, Cremona ed altri a me noti.

Una gara pure fra quelli di Europa, essendo rinomati e di antica, ingegnosa costruzione specialmente quello di *Trasburgo* la cui altezza di m. 142 è solo inferiore di circa 4 metri alla più alta piramide di Egitto, oltre di essere mirabile per la sua costruzione incominciata nel 1277 e compita nel 1439, non che quello della chiesa votiva di S. Stefano in Vienna da me visitato, alto metri 32.

Ora però non più s'innalzano moli così alte, ed i recenti campanili sono piuttosto torri, edificati a parte, e non attaccati alla fabbrica della chiesa.

Gli antichi cristiani non potevano avere campanili, perchè costretti per le persecuzioni a celebrare le sacre funzioni nella Catacombe e nei luoghi nascosti, non facevano uso delle campane, adoperando il *Crepitaculum;* finchè data la pace alla Chiesa da Costantino, le funzioni divennero pubbliche.

L'Architettura dei campanili ha provato grandi mutazioni; quella delle Basiliche antiche sono torri quadrate altissime di opera Laterizia con più ordini di archetti semicircolari sostenuti da colonnine di marmo, cornici a sega di mattoni, e modiglioni di marmo bianco per indicare i diversi piani e la trabeazione per gli intavolamenti. L'ornato pòi consiste in piccoli dischi di marmo, di porfido, di serpentino, e piatti concavi di maioliche a diversi colori che veggonsi nelle Chiese di Roma come nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura, Santa Croce in Gerusalemme, Bocca della Verità, Santa Maria in Trastevere, S. Giovanni e Paolo, e fra queste quella di Santa Maria Maggiore, che è ancora il più alto campanile di Roma. Le campane non si vedono al difuori, perchè sono sospese sopra castelli di legno.

Gli antichi solevano collocare alla sommità del campanile un gallo di bronzo per denotare la vigilanza dei Prelati, ed i Predicatori ecclesiastici di cui sono figura simbolica le campane; il qual gallo si volge contro il vento come le bande-

ruole, per significare che i Predicatori apostolici non devono temere la furia dei potenti; ma voltar faccia e riprendere i vizî.

Leone IV Sommo Pontefice, nell'anno 850, costruì nell'antica Basilica di S. Pietro un solo campanile, come dice Anastasio: « *Fecit etiam ibi in Ecclesia S. Petri ipsum* « *campanile, et posuit campanam cum malleo aeneo, et cruce aurata.... Talem Turrim* « *Campanariam omnium primam in Orbe terrarum fuisse* ».

Intendendosi come la più bella delle altre, o che le superava in altezza; poichè della invenzione delle campane se ne parla fino dall'anno 606 e se ne fa menzione nell'anno 306.

Questa torre campanaria soffrì gravi danni dal fulmine che liquefece il metallo della campana, la quale venne subito rifusa da Bonifacio VIII nel 1294 con maggior quantità di metallo, pesando libbre 70.000.

Per cui Anastasio scrive: « *Coeteras urbis et vastitate corporis et boato sonori-* « *tatis excedit* ».

In quest'ultima campana v'era la seguente epigrafe:

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONORE DEO
ET PATRIAE LIBEAATIONEM
AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM
BENEDICTA TU IN MULIERIBUS ET BENEDICTUS
FRUCTUS VENTRIS TUIS.

La detta torre campanaria antica edificata da Leone IV, dopo essere rimasta sino all'anno 1303, venne rinnovata nel 1574 sotto Gregorio XIII in forma quadrilatera con sei finestre bifore aperte in ciascun lato, col vertice rotendo, ma non tanto acuminato e piramidale, simile ad una cupola, sulla quale la Croce aveva un gallo dorato; richiamando col Gallo alla mente dei peccatori il pianto del Divo Pietro e comprendessero la speranza del perdono dalla Croce, nella quale il Divino Uomo moriva.

In *Roma*, uscendo dal Tabulario e salendo il primo corridoio degli Uffizi comunali, si ascende al campanile del Campidoglio eretto da Gregorio XIII con i disegni di Martino Longhi. Dal detto campanile si ha la più estesa veduta di Roma e dei suoi contorni. La loggia da cui si gode tal vista è ornata con una statua di Roma Cristiana, la cui sommità si trova a metri 95 circa sopra il livello del mare. Questa torre per la sua bella e solida architettura, adorna la Città come i campanili della Trinità de' Monti eretti dal Cardinale Francesco della Giojosa, e fra i migliori quello di S. Spirito in Sassia del Pintelli.

Il bizzarro campanile di S. Andrea delle Fratte, architettato dal Borromino nel 1600, ha una oscillazione simile a quello di S. Pietro in Perugia dei Monaci Cassinesi.

L'eleganza e la sveltezza poi del campanile della chiesa dell'Anima in Roma da me misurato e disegnato anche per la sua novità di costruzione, fa ricordare la celebre *Torre ghirlandina* di Modena, maestosa ed ardita, la di cui parte inferiore è quadrata, e la parte superiore del grazioso ottagono con la piramide ha un' altezza di metri 84.32, e per la sua bellezza è posta fra le celebri d' Italia. L'interno ha una scala di marmo per salire alle campane, la di cui maggiore suonava nelle fauste e luttuose vicende di Modena.

Nel sotterraneo è custodita la famosa *Secchia* rapita a Bologna dai Modenesi nelle deplorevoli guerre del 1300.

In *Bologna*, oltre il Campo Santo, S. Giacomo Maggiore ed il palazzo del Podestà, è celebre la torre detta *Asinella*, alta metri 100, fabbricata nel 1100, ove pure s' innalza la pendente Garisenda alta metri 51, ben nota pei versi di Dante nel Canto XXXI dell' *Inferno* ove dice:

« Qual pare a riguardar la Garisenda
« Sotto il chinato, quando un nuvol vada
« Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda ».

Nell' *Altimetria comparativa* inserta nella mia comparazione del 1897, col titolo: *La conservazione*, *il decoro e la difesa della maestosa patriarcale Basilica del Principe degli Apostoli*, scrissi diffusamente dei campanili e torri istoriche più importanti da me visitate.

Un campanile singolare è quello di S. Agata di Catania in Sicilia osservato in quella mia visita, che ha quattro ordini di merlature con finale a cuspide, architettura del secolo XI.

In *Pisa* il più straordinario è il campanile detta la celebre Torre pendente che, essendo iclinato tutto da una parte, sembra ad ogni momento vicino a cadere, mentre è una stravagante giacitura o disposizione da principio così modellata dall'Architetto, come manifestasi dalle porte, finestre e soffitto che sono a livello. Questo celebre monumento veniva edificato nel 1174, sette secoli avanti il mio accesso nel 1874, da Bonanno Pisano e Guglielmo d' Innspruk. La sua forma cilindrica contiene otto ordini di colonne sovraposte in numero di 207; la sua altezza è di 54 metri, e il diametro di 16 con una inclinazione di circa 4 metri.

La causa della inclinazione è una questione già discussa; dessa servì a Galileo

Galilei, nato a Pisa, per le sue osservazioni sulle leggi della caduta dei gravi; si ascende alla sommità del campanile mediante una scala di 295 gradini di marmo bianco ben comodi; al settimo ordine trovasi una ingegnosa scaletta a chiocciola di 37 gradini che conduce all'ultimo ordine delle dodici colonne con sei arcate aperte, ed altre sei piccole più alte per uso delle sette grosse campane di qualche pregio; la più antica è quella che chiamavasi la *Giustizia*, perchè si suonava allorchè il reo andava al patibolo; anche il campanile di S. Francesco a Pisa è interessante per la sua elevazione ed architettura.

In *Napoli* il campanile istorico è quella di Santa Chiara, incominciato sotto il Re Roberto nel 1328, e quello del Carmine, che è il più alto della città. Anche in *Torino* l'altro di San Giovanni, e l'antichissima Torre detta della Città, ma rimodernata nel 1666 dal Duca di Savoja Carlo Emanuele II; non mancano poi in Mantova ed in Arezzo a S. Giovanni fuor Civitas Campanili del IV e VIII secolo molto importanti nella storia e per l'arte.

In *Montepulciano* speciale menzione meritano i due campanili cuspidali della Chiesa della Madonna di S. Biagio, alti metri 27 senza la Croce, di bella architettura del Sangallo, a cui si devono pure unitamente al Sammichele il compimento delle torri a cuspide nella Cattedrale Basilica di S. Maria in Orvieto, le di cui maggiori, comprese le statue, segnano metri 55.80. E nella Badia di S. Severo e Martino all' esterno delle mura della Città il Campanile decagono con varî frammenti di decorazioni in marmo, opera del secolo XI. Vanta inoltre Orvieto l' antichissima torre del secolo XIII sul palazzo del Tribunale già della famiglia della *Terza* poi ai Gaetani di Bonifacio VIII, da ultimo dopo la Santa Sede al Comune; nel quale edificio abitò Alessandro VI e venne ridotto a stile romano dall'architetto Antonio Sangallo che l' acquistò dal Comune stesso.

In *Cremona* antica città d'Italia nel Ducato di Milano evvi la maravigliosa altissima torre chiamata il *Torrazzo* che sorge sulla piazza del Duomo, degna di molta considerazione per essere una delle più alte d' Italia, incominciata nel 754 dall'Imperatore Federico I Barbarossa, e compita nel 1284.

Per giungere alla Cella delle Campane si devono salire 498 gradini, quindi ascendere un altro piano per arrivare al luogo ove è la grande campana che batte le ore.

Nel palazzo pubblico leggesi poi il celebre distico:

Sic locus odit, amat, punit, conservat, honorat,
Nequitatem, pacem. Crimina, Jura, Probos.

In *Milano* fra i maestosi campanili ed ardite guglie primeggia quella massima del Duomo, che fra i grandi e rinomati edifizî che vanti non solamente l'Italia, ma eziandio l'Europa, tiene un posto assai distintissimo per la leggerezza delle sue masse piramidali, e la moltiplicità delle statue, dei bassorilievi, intagli e trafori che in ogni parte l'adornano; ove fra le guglie che sporgono da ogni parte sembrando una collina sparsa di bianche piante fra gli ordini di un giardino, si giunge infine alla tortuosa scala aerea che si ravvolge intorno alla massima guglia, che sollevata al di sopra di tanta opera fa scorgere tutta la Città e la pianura lombarda con un'altezza di metri 112 circa.

Nella *Certosa di Pavia*, dovuta alla munificenza di Gian Galeazzo Visconti conte di Vertus, primo Duca di Milano, nel 1396, il Monastero è più bello che alcun altro non sia in Italia, con maestose cupole e quella campanaria sovrastante e torreggiante.

Questo elegante ed artificioso ottagono, che si eleva nel centro della gran nave traversa a compimento dell'edificio, è costituito esternamente da un triplice ordine di gallerie costantemente di forma ottagona ad eccezione dell' inferiore i cui lati diagonali escono dalla linea retta con sporgenze circolari, il di cui centro cade prossimamente sull'asse dei quattro grandi piloni di sostegno della Cupola.

Sovrasta alla terza galleria un podio con balaustrata e finalmente un tempietto aperto.

Merita pure uno sguardo di ammirazione il magico e veramente singolare effetto risultante nel suo piramidale complesso e dalla svariata, ma ben' intesa combinazione del quadruplicato suo portico, e questa può soltanto contrapporsi a quella singolare e poco nota cupola campanaria dell' antica Abazia di Chiaravalle, piccolo borgo situato a pochi chilometri da Milano, la quale si può dire prevalente per forma ancor più slanciata e per unità perfetta di carattere, sia come sè stessa, che coll'edificio a cui appartiene; nel quale si conservava il calice di S. Malachia al di cui labro pendevano all' intorno varie campanelle per eccitare col loro moto nell'innalzarlo alla sua adorazione; come erano i flabelli nella Chiesa Armena, da me riportati nelle tre pubblicazioni sulla SS Eucaristia.

Questa celebre Abbazia nella Pieve di S. Donato, regione IV della diocesi di Milano, venne fondata da S. Bernardo nel 1135 ed ha un posto distinto nella Storia; nonchè la cupola campanaria di Fossa Nuova nella Campania, sebbene con minore sontuosità ed eleganza di architettura, presenta nel suo ottagono bella e grandiosa forma.

Nell'Abazia di Fossanova, eretta nel VI secolo nel folto della selva alla destra sponda del fiume Amaseno, visitata nel 1887, potei fare anche i rilievi della camera ultima dimora del Dottore S. Tommaso, presso la quale ammirai lo stimato bassorilievo del Bernini che rappresenta il Santo moribondo. Anche l'Apostolo San Paolo, quando da Napoli recossi a Roma, transitò e venne a questa Badia. Entro la Chiesa una lapide del 1595 ricorda che fu restaurata dal Commendatario Pietro Aldobrandini.

Fra i campanili piramidali debbono annoverarsi quello del Santuario di Nostra Signora di Lourdes agli alti Pirenei, visitato col settimo pellegrinaggio italiano; nel di cui viaggio si potè in Marsiglia ascendere il Santuario di Nôtre Dame de la Garde, che trovasi o metri 155 sul livello del mare, il di cui Campanile ergesi sulla cupola dell'absida metri 45, coronato da una statua colossale della Vergine. E fra le torri fuori d'Italia, oltre quella del palazzo Civico di Douai, di notevole costruzione, con ardita sua guglia; l'altra di Mons a Bruxelles, detta *Castello*, forma l'orgoglio degli abitanti, costituita da ricche colonne corintie, svelte balaustrate e sontuosi intavolamenti, con un campanile alla sommità, secondo l'uso belga. Il viaggiatore di buon udito può riconoscere il suono di una polka, che spargono al vento le sue armoniose Campane E come elegante ed ardito campanile cuspidale quello dell'importante edificio artistico votivo di S. Stefano a Vienna, che ha un'altezza di metri 132.

In *Firenze*, fra le celebrità delle Torri Campanarie, possiede un primo rango quella del Duomo, opera superba di Giotto, terminata, dopo la sua morte, da Taddeo Gaddi, con un'altezza di metri 84 e 414 gradini; e come elegante campanile quello di S. Croce e l'altro celebre di S. Miniato a Monte, edificio classico ed istorico, con una vasta crypta da me disegnato, ove Michelangelo Buonarroti, tornando da Venezia a Firenze, sua patria, ne prese la prima cura, poichè, percosso dall'artiglieria nemica, era in pericolo di cadere, al quale effetto prendendo un gran numero di materasse piene di lana e calandole di notte con gagliarde funi dalla sommità fino al piede, coprì quella parte da cui poteva essere battuta; e per la sporgenza dei cornicioni, essendo le materasse lontane dalla muraglia oltre un metro, percosse dalle palle, queste cadevano senza che le artiglierie producessero alcun danno.

È poi tanto ammirabile, la bellissima torre di Palazzo Vecchio, opera del Michelozzi del 1431, per la solida costruzione unita ad una elegante sveltezza, alta metri 91. La sua Campana serviva a chiamare il popolo alle pubbliche adu-

nanze, e nel Palazzo risiedeva la Signoria di Firenze, poi i principali uffici del Governo Granducale, ed ora è proprietà del Municipio, che vi ha pure la sua sede.

In *Lucca*, durante i rilievi e disegni per la interessante opera del mio Illustre Collega Rohault de Fleury, potei anche occuparmi delle principali torri campanarie, e cioè di quella del Duomo dedicato a S. Martino, di S. Michele, di S. Frediano e della Torre delle ore.

La bella torre o campanile, che apparteneva all'antica Chiesa Metropolitana, fu lasciata a breve distanza da quella costruita dopo il 1204.

Quella storica o campanile di S. Frediano non ha sempre servito al suono dei sacri bronzi, sibbene anche ad opere guerresche; nel 1813 fu teatro di fiero combattimento fra la fazione guelfa capitanata da Luti degli Obizi, e la ghibellina, che con Castruccio *Antelminelli* erasi rafforzata nella Casa degli *Onesti* e dei Fatinelli, e questa torre, dopo aspra battaglia, fu espugnata ed arsa dalle genti degli *Obizi*, uccidendo quelli che n' erano alla difesa; dopo che si fece grande combattimento nel porticale della Chiesa, dove pur era radunata molta gente dei ghibellini; ma essendo stato messo dentro da questi Ugoccione della Faggiola con le sue genti, per la vicina postierla di S. Frediano, convenne agli Obizi ed ai loro di fuggire per altra porta fuori delle mura della città.

La Torre di S. Michele di Lucca ebbe a soffrire i suoi guasti; alcuni cronisti la dicono smantellata di un piano da Giovanni dell'Agnello, perchè il suono importuno de' suoi bronzi giungeva sino a Pisa; altri perchè sovrastava alla torre ghibellina dell'Augusta, che trasmetteva, per mezzo della torre di S. Giuliano, i segnali con Pisa. In qualsiasi modo, essa era ben differentemente terminata nei primi decennî del secolo XIII, quando ne fu tratto disegno da Cristoforo Martini detto il Sassone, è opera poi dello stesso secolo, ma più inoltrata, lo sconveniente cappello che vi si vede tuttora.

In *Siena* la costruzione del campanile della Metropolitana, con prospetto triscupidale, in forme slanciate e snelle, risale alla fine del secolo XIV, attribuendosene il disegno ad Agostino di Agnolo, e sarebbe l'antica torre *Bisdomini* a tre piani, aumentando in ogni piano il numero delle finestre.

Nelle memorie del 1388 leggesi che varî maestri di pietre tennero consiglio sul difetto *del pelo* del campanile, e nell'anno 1404 è notato un restàuro fattone da Francesco Giunta; poichè sino dall'anno 1389 varii cittadini domandavano al Gran Consiglio delle Campane *di riparare il campanile, che senza alcun rimedio era per cadere.*

Il Campanile di S. Domenico, del 1340, è mancante dell'ultimo ordine e del finale; trovandomi nel 1880 in Siena pei rilievi e disegni dell'antica Casa di S. Caterina, pubblicati dall'inclito Ordine Domenicano nel V Centenario della Santa, ne composi il restauro comprendendolo in una veduta prospettica qui inserta della città all'epoca del secolo XIV con la celebre Dantesca Fontebranda.

Da ogni parte poi della città scorgesi la snella e superba torre del *Mangia*, del 1345, che slancia fra le nubi la sua rocca merlata, con le sue forme spigliate e graziose. Dalla sommità di questa torre Siena presenta la figura di una stella pei diversi raggi o linee delle sue strade tracciate sul dorso della collina.

Deve il suo soprannome ad un automa posto sui merli a battere le ore. Questa figura popolare di Siena, come il Pasquino in Roma, costruita dapprima in legno, poi in metallo e finalmente in pietra, fu tolta nel 1780.

Il disegno della torre viene attribuito ad Agnolo di Ventura e Agostino di Giovanni; la sua altezza è di metri 101.80. La figura di uomo presso la Campana grossa alle sommità della torre, per forza di congegni, andava suonando le ore con un martello che teneva in mano.

I cittadini lo chiamavano il *Mangia* o dal soprannome di un antico campanaro, o da quello del primo maestro che la fece.

Il *Campanile di Pistoia* esisteva come nuda torre fino dal MCC, epoca incisa nella sua base. Vuolsi ridotto in questa forma da Giovanni Pisano nel 1301, ovvero nel 1266, con disegno dell'autore del pergamo di *San Giovanni Fuorcivita*, che sarebbe *Fra Guglielmo da Pisa,* scolare di Nicola, ed era isolato dalla parte del Duomo.

La parte superiore fu allora ridotta a tre ordini di colonne in marmo con archi a pieno centro, e incrostata a disegno di marmi bianchi e neri con due ordini di merli biforcati, lo che indicherebbe che la detta riduzione fosse nei tempi nei quali Pistoia reggevasi a parte ghibellina.

Fino a tutta l'ultima guglietta sostenuta da quattro colonne ov'è la Campana, è alto da terra metri 63.07, il collo, la palla e la croce alzano circa metri 3.50, per lo che in tutto è di altezza metri 66.57, oltre circa un metro d'interratura; nel rialzamento della piazza la sua larghezza è di metri 9.77, misurata sopra l'imbasamento.

Viterbo, ove disegnai le chiese più antiche, quindi Toscanella e l'Abazia di S. Martino al Cimino, poteva dirsi turrita, poichè soltanto Orioli nella sua opera ne conta 197; le mura della città sono rafforzate da torri per solito a pianta quadrata

e talora anche circolare o pentagonale. Fra esse è notevole quella della *Bella Galiana*, del 1133; quella di *Valverde*, o di Sasso Vivo; l' altra di Porta Bove e quella imponente della Rocca del 1354.

Nell' interno poi della città le torri più rimarchevoli sono la Monaldesca, snella e ardita sulla piazza del Comune, alta metri 52, sulla quale attualmente è il maggiore orologio pubblico; quella di Bramante o del Melangolo; l' altra di Chigi, e quella denominata degli *Scacciaricci*, più alta, benchè sia stata mozzata, oltre molte altre che formerebbero una serie molto lunga e meno interessante.

Nel suburbio, a poca distanza dalla Porta Romana, vi è la Torre di S. Biele o S. Miele da una chiesetta dedicata a S. Michele, che sorgeva lì prossima, e la parte inferiore doveva servire da porta Urbica; questa torre merlata a due ripiani di considerevole altezza fu edificata nel 1270 da Raniero Gatti, Capitano del Popolo, come forte avanzato per proteggere la città da quella parte ove allora metteva la antica Via Nazionale proveniente da Roma, opera di architettura militare medioevale, nel passaggio ha un' arcaica pittura a fresco, rappresentante nel centro la Vergine col Bambino, a sinistra S. Giovanni, a destra altri Santi; pitture di sacre immagini, che veggonsi tuttora sulle altre porte antiche di Viterbo.

Fra le torri meritano menzione i *Campanili* ed i migliori sono quelli di *S. Lorenzo*, di *S. Giovanni* de' Frati e della *Trinità*.

Il Campanile di S. Lorenzo, svelto ed elegante, iniziato nel 1200, fu compiuto nell' anno seguente; questo monumento nazionale, nella sua gentile maestà, offre un modello della più bella caratteristica della sua epoca, con un' attigua casa medioevale di stupenda architettura.

A breve distanza dalla Porta Fiorentina, sulla via di Bagnaia, l' alto e robusto Campanile di S. Maria della Quercia, costruito nel 1481 da Maestro Ambrogio da Milano, come torre si spicca innanzi a guardia del Santuario, i di cui grandi restauri e decorazioni vennero da me eseguiti nel 1857. La sua architettura ricorda lo stile di Bramante, ma non è ultimata, mancandole l'ordine attico ed il finale.

Nell' ultimo dei tre ordini sono appese due colossali Campane, la maggiore del peso di libbre 8800 fusa nel 1543.

La minore del peso di libbre 5,300, fusa nel 1531.

Sulla fusione delle Campane di S. Maria della Quercia ci è una storia di svariate vicende dal 1498 al 1655, con i nomi dei maestri fonditori, il metallo occorso, il loro peso, gli stemmi e le epigrafi relative; quali notizie vengono omesse non essendo importanti nell'argomento.

Venezia ha il suo celebre campanile di S. Marco, grandioso e solido edificio dei più antichi di quella città, fondato nel secolo X; alla cima del pinacolo sta un angelo rivestito di rame dorato alto metri 3,30 misurato sul posto dallo scrivente col ponte esterno. L'altezza totale della torre è di metri 98,6 con una larghezza di metri 12,80 e sebbene non sia una delle più eminenti del mondo, non è da alcuna vinta nella bellezza delle sue proporzioni e delle sue forme, nè per la solidità. Nell'interno quattro muraglie sorgono parallele alle esterne. Vi si ascende mediante una comodissima rampa continua a pianerottoli senza gradini alla sommità della quale si gode l'incantevole panorama di Venezia; che si presenta però meno maestoso di quello di S. Giorgio Maggiore.

Il Campanile si eresse in quel luogo per togliere all'occhio lo sconcio della differente larghezza fra le due estremità della piazza.

La grande ricchezza di Venezia pei suoi ammirabili edifizi rendesi rimarchevole anche per questa magnifica torre, in cui le grandi colonne di mezzo che reggono gli archi della cella sono di bellissimo verde antico.

La loggetta alla base del Campanile è un elegante e piccolo edificio che forma prospetto all'ingresso del palazzo ducale. Opera del Sansovino ornata di statue e bassorilievi con simulacri di bronzo che formano tutta una allegoria della grandezza veneta.

Oltre il Campanile di S. Marco che primeggia, soprastano in grandezza agli altri quelli di S. Francesco della Vigna; secondo un'antica medaglia del Sansovino e della Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari ove esiste una Cappella detta dei Milanesi, così chiamata in ricordo dei negozianti di Milano e di Monza residenti in Venezia che concorsero alle spese del tempio e condussero a compimento l'altissima torre, disegno di Nicolò Pisano del 1396.

Il Campanile di stile bizantino della soppressa chiesa di S. Paternian è singolare per la sua forma pentagona, e per la scala a chiocciola del secolo XV ove l'autore ignoto si propose d'imitare la celebre torre di Pisa ottenendo un effetto ancor più pittoresco.

Anche in S. Maria dei Miracoli l'absida esterna ed il campanile alto metri 21 largo m. 2,70 di Pietro Lombardo sono opere pregevolissime recanti lo stile del rinascimento dal 1484 al 1489 con ornamenti capo lavoro del Cinquecento per cui lo chiamano tempietto trasportato in Venezia da uno svolazzo di cherubini fatti architetti.

Non deve poi trascurarsi il Campanile della Madonna dell' Orto alquanto stac-

cato dalla Chiesa perchè in arte ha una proporzionata divisione delle parti principali, e si presenta con piacevole effetto, elevandosi da terra metri 87,40 cui il lato della base di metri 8,63 è interamente costruito in mattoni anche nelle cornici colla sola cimasa di pietra per garantirlo dalle intemperie, compresa la cupola con laterizi circolari producendo il grato aspetto di una squamma.

Infine la dogana di mare è una pittoresca torre che divide il Canal grande da quello della Giudecca. Il Globo dorato sorretto da due atlanti, e sormontato dalla statua girevole della Fortuna, di rame dorato, disegna sul cielo un contorno di effetto decorativo sorprendente in qualunque punto si scorge.

Trovandomi in Frascati non posso dimenticare l'antica torre bizantina di Santa Maria in Vivario totalmente in laterizio con aperture trifore sormontate da colonnine di marmo che ricorda l'antica origine della chiesa eretta a cattedrale da Paolo III; anche i due campanili del 1700 e del nuovo attuale duomo eretti sotto il Pontificato d'Innocenzo XI presentano una forma grandiosa ed in accordo col ricco prospetto interamente in pietra tusculana.

Molti altri Campanili e torri d'Italia a me noti, debbonsi omettere per abbreviare questa seconda parte, essendo per l'argomento sufficienti quelli già riprodotti.

CAMPANILI E TORRI AMBULANTI.

Nel Medio Evo usavasi di trasportare sul Campo di battaglia le Campane; come altresì era antico costume privare di Campane le città soggiogate unitamente alle loro porte; sul Campidoglio si conserva una iscrizione, che i Toscani vinti dai Romani furono condannati.

« *Campanam Populi, Portas deducere Romam* ».

Eravi pure l'uso di suonare per uno o due mesi avanti la guerra la campana del pubblico, per avvertire i cittadini di prepararsi al conflitto. I Fiorentini avevano una grossa campana chiamata la *Martinella*, la quale soleva portarsi al campo, e verviva per dare il segno della battaglia, e delle azioni militari facendo quasi il luogo dei tamburi ed ora delle trombe.

La macchina con cui si trasportava chiamavasi *Corrocium*, cioè un carro a guisa di *Campanile portatile* da cui pendeva una campana che era circondata e difesa dai

combattenti col maggiore impegno, stimando la sua perdita, come la più grande di qualunque altra. Serviva pure la Campana per dare i segni delle preghiere e delle mosse militari, e custodito qual'altro *Palladio*

Federico II Imperatore per autenticare al popolo Romano, allora suo alleato, la vittoria riportata sui Milanesi nel 1237, fra tutte le spoglie del nemico scelse il Carroccio da mandare ai Romani come il più illustre e singolare argomento del suo trionfo.

Eravi pure il Carroccio senza le Campane, coperto di panno rosso tirato a quattro gioghi di buoi coperti di bianco, con un antenna fitta nel mezzo, ove era lo stendardo della città con una croce in cima. Ivi solevano stare i chirurgi e i confessori per servizio di quelli feriti in battaglia, come in luogo sicuro. Perciocchè il detto carro era guidato da una scelta di uomini valorosi con sei trombetti che gli andavano sempre innanzi, e poteva considerarsi come una macchina fatta per un altare portatile da situarsi davanti il Carroccio: a somiglianza del vero altare che trasportavasi presso di noi nei campi della mietitura nelle giornate della Messa di precetto, non potendosi quell'opera mai sospendere.

MACCHINA TRIONFALE S. ROSA DI VITERBO O CAMPANILE AMBULANTE.

Si celebra solennemente nell'antica città Turrita di Viterbo la festa della loro concittadina S. Rosa, verginella di anni 18, il 4 settembre coll'esposizione in Chiesa del suo corpo flessibile intero ed incorrotto, sempre vestito dell'abito monacale del monastero di S. Chiara.

La sua Sacra immagine o simulacro viene recata in processione per la città su d'una trionfale magnifica macchina che può dirsi una torre campanaria con eleganti ornati sempre di nuovo disegno, e ricca di numerosi cerei accesi, e recentemente da 200 a cera e 100 lampade elettriche.

Si porta la sera innanzi ordinariamente da 36 facchini uniformemente vestiti, oltre 16 aiutanti: negli ultimi anni ascesero a 53 ed anche a 63. In tale lietissima ricorrenza ci è pure fiera, tombola, musica, fuochi artificiali, teatro, corse di cavalli e di velocipedi e altre dimostrazioni di pubblica allegrezza; è quindi una festa rara nel suo genere come qualche altra d'Italia.

Viterbo merita speciale riguardo per questa mole architettonica di grandezza e struttura stupenda, quale mole o macchina con alcun semplice ornato, di già nel cadere del secolo XVII costruivasi in Viterbo pel trasporto della sua santa concittadina e protettrice, dando moto alla macchina gli uomini ascosi dentro di essa.

L'origine della processione con la macchina derivò dal solenne voto fatto dal polo viterbese uscito dal flagello della peste del 1664, crescendo sempre annualmente in dimensioni, che ora ha raggiunta tanta altezza da superare la maggior parte dei tetti della Città; mentre quella primitiva tratta a spalle di uomini ascendeva a circa metri sei, ed i disegni che ne restano rammentano alquanto il malgusto dei tempi e la modicità delle imprese.

In seguito si volle una più elevata mole e vi si andò introducendo regolarità di forme architettoniche e ornamentali; massime da che l'architetto Giusti nello scorcio del secolo decorso cominciò ad occuparsi dei disegni. Ed in quell'anno l'Intraprendente lo presentava al Magistrato che presso l'esame e il giudizio dell'Arcadia di arti ed industrie, ne sanzionava la esecuzione. Quindi l'ingegnoso Papini sul principio, con unire al progetto dei disegni l'esecuzione, fece ammirare le più vaghe decorate ed eleganti macchine, nelle quali vennero adottate le belle forme di Architettura Greca e Romana, per quanto era possibile in una torre o quasi campanile di base rettangolare. Nel 1828 Papini volle tentare un disegno interamente di gusto gotico, che sembrò meglio adattarsi a questa mole svelta e cuspidale, e prestarsi ad una profusione di ornato.

Nella parte centrale veniva rappresentato il prodigio della Santa che rese ad una donna un vaso di terra, reintegrato da frammenti. Eravi espressa in una parte la fonte isolata di gotica forma tuttora esistente nella piazza di Santa Maria del Poggio, ove accadde il prodigio, e la Santa che in monacale vestimento presentava il vaso intero alla donna sorpresa ed umiliata.

Quell'ordine era coperto e terminato da una cupola, o piuttosto padiglione ottagono con angoli ornati di ogni modo, che appariva tra una selva di cuspidi, piramidi, candelabri vagamente aggruppati ed in sorgenti. Generalmente in ogni parte e nei fondi campeggiava a profusione azzurro ed oro disposti in musaico di varie maniere.

In totale la macchina conteneva 100 colonne di varie dimensioni e moduli; 24 piramidi; 30 statue di decorazione, fra le quali quelle simboleggianti le virtù della Santa ed una quantità di candelabri, alcuni retti da genî e cornucopj in varie

forme ramificati per sostenere circa 350 lumi di cera. Ogni oggetto corrispondeva allo stile del secolo XIII.

La materia della macchina nell'interno sono travi ed assi di legno; l'estrinseco tela e carta pista; con un lavoro di circa otto mesi.

Ciò che forma la maggior ammirazione degli spettatori è la notturna traslazione della macchina.

La sera del 3 settembre la macchina trovasi nella più alta posizione della Città sotto un padiglione presso la Porta Romana.

Allorchè sono tutte le faci accese, si collocano 36 robusti facchini in quattro linee parallele alla fronte della macchina, e sotto di essa adattano le braccia alternativamente intrecciate e il dorso armato di ciuffo alle travi della base.

Essendo il primo stadio della strada da percorrersi in declive, perchè la macchina non perda la sua perpendicolarità, si ha cura di situare i più alti facchini nel rango anteriore, e progressivamente minori nel secondo, terzo e quarto rango. Oltre questi, altri 16 aiutanti sono pronti ad opporre all' occorrenza intermediariamente tra fila e fila le spalle ai lembi della base, così il peso di circa chili 3051 viene leggiadramente asportato.

Un meccanismo di quattro grandi viti di legno che a piacere si possono prolungare dagli angoli della base verso terra, recano al bisogno un sostegno opportuno. Situati in tal guisa, i facchini, al triplice appello del capo, ed al di lui grido d'ordine *Santa Rosa* simultaneamente sollevano i dorsi, e con essi la macchina che in un attimo vedesi percorsa fuori del padiglione.

Se l'aria è tranquilla lo spettacolo è tale che desta generale piacere e maraviglia. Quella torre di luce, quella Meteora che projetta il suo fulgore fin sui tetti delle case, maestosamente discende alla piazza del Sipali, trasmettendo nel rapido passaggio vivi lampi di luce, per entro le strade confluenti e per entro le finestre delle abitazioni innanzi alle quali percorre.

Frattanto il popolo situato nella soggiacente piazza del Comune, è colpito da un prospetto magico indescrivibile, vedendo apparire nella sommità della Via Nuova questa macchina che illumina una doppia fila di popolo.

La via che resta a percorrere dopo il primo stadio, rimane sul destro lato, quindi nel sollevarsi fa d'uopo che si volga per un quarto di circolo, quale evoluzione viene con mirabile prontezza eseguita dai facchini.

Altra sorprendente rotazione prima dell'ingresso alla piazza dell' Erbe, procedendo di fianco per circa metri 16, dopo che rivolgesi di nuovo.

Il secondo stadio si compie a pie' del declivo, pel quale si ascende alla Chiesa della Santa, e quivi fa posa, poichè per l'erta dell'ascensione debbono invertirsi i ranghi dei facchini.

Quindi la macchina dovendo dirigersi sulla destra, nel sollevarsi volge la fronte alla via del Tempio, mirandosi quell'ascensione della fulgida mole sospinta verso quella sede celeste ove si posa dopo aver percorso tra la discesa il piano e la salita una linea quasi di un chilometro e mezzo.

La macchina di Santa Rosa, da lungo tempo celebre in Viterbo, è una mole sopra base quadrata di oltre metri quattro, alta circa metri 20 con 100 lampade elettriche e 200 lumi a cera con un peso di oltre 3000 chili, trasportata a spalla da 63 facchini, e qui riprodotta come uno dei più recenti disegni del Papini.

Parte Terza

LE TORRI CAMPANARIE DEL BERNINI
NELLA BASILICA VATICANA E SUE VICENDE.

> Gli ordini, la simmetria, le proporzioni sono tutte emanazioni della Divinità; un piacere inesplicabile ci trasporta ad imitare; stimola la tenera fanciulla di Corinto a contornare con un suo stilo l'ombra del proprio amante, e a dar la prima idea di quell'Arte che un Genio sublime e molteplice dovea un giorno produrre le meraviglie del Vaticano.
>
> Busiri-Vici.

Se l'argomento non è nuovo, nuova però mi sembra l'applicazione finora negletta ed inossevata sui maestosi campanili del Bernini, autore della mirabile fontana di Piazza Navona, del gran Colonnato di S. Pietro, e di tante altre maraviglie di Roma e dell' Arte, contro cui erasi formata una terribile congiura a cagione d' invidia.

Già una torre campanaria quadrata predominava la facciata dell' antica Basilica che Costantino coprì d'argento nella parte corrispondente esteriore, che fra tutte era sovraeminente, avendo l'altezza di metri 72 compresa la Croce sopra il Cupolino, ed il suo lato metri 10 circa.

Questo vecchio campanile fu demolito con ordine di Paolo V ai 27 ottobre 1610, e nel mese antecedente le campane *furono trasportate nella nuova Basilica, e per l'occhio della Cupoletta della Cappella Clementina innalzate,* ed ivi debbono essere state finchè Urbano VIII fece erigere il nuovo Campanile dal Bernini sopra la fac-

ciata all'estremità, verso Mezzogiorno, ossia sopra una delle due ali fatte lateralmente alla facciata, per sostegno dei Campanili già dal Maderno immaginati e cominciati. Per mezzo del Cardinale Mazzarino, Luigi XIII di gloriosa memoria fece ricercare il Bernini per averlo alla sua Corte di Francia. Il che non seguì perchè il Papa sconsigliò l'Artista dicendole « *che Egli era stato fatto per Roma, e che Roma era fatta per lui* ».

Aveva quel Pontefice tanta stima del Bernini, per la sua virtù, intelligenza e prudenza, che non lasciò mai in ogni sua opera di ricompensarlo alla grande, e di fregiarlo con quelli onori che sapeva pensare il generoso animo di un Principe quale egli era.

Per lo che un giorno il Santo Padre, chiamato il maestro di cerimonie, Paolo Alaleona, gli disse:

« *Paolo, noi vorremmo oggi portarci in persona alla casa del Bernino per ri-*
« *crearci alquanto colla vista delle opere sue, che ve ne pare? Santo Padre, rispose*
« *Paolo, a me non parrebbe che una siffatta visita di V. S. avesse molto del sostenuto,*
« *e non la loderei*

« *A questo replicò il Pontefice: Orsù noi ce ne anderemo alla casa dei nostri*
« *nipoti e ci tratterremo alquanto con quei figliuolini.*

« *Or questo sì che mi piace, disse il cerimoniere. A cui rispose il Papa: Siete*
« *ben voi ignorante a non conoscere che andar noi in persona a vedere i nostri fan-*
« *ciulli sarebbe una vera fanciullaggine, laddove il portare un onore di questa sorta*
« *alla casa di un Virtuoso di quella riga, sarà un atto di magnanimità col quale*
« *resterà onorato ed accresciuto insieme la virtù in esso e negli altri* ».

Ed in quel giorno stesso, accompagnato da sedici cardinali, se ne andò alla casa del Bernini con maraviglia ed applauso di tutta Roma

Fra questi grandi onori merita essere trascritta la lettera d' invito di Luigi XIV Re di Francia all'architetto Bernini:

« *Signor Cavalier Bernini.*

« Io fo stima sì particolare del vostro merito, che ho desiderio grande di ve-
« dervi e conoscere più da vicino un personaggio così illustre, purchè il mio desi-
« derio sia compatibile col servizio del nostro Santo Padre e con la vostra propria
« comodità. Ciò mi muove a spedire questo corriere straordinario in Roma, per
« invitarvi a darmi la soddisfazione d' intraprendere il viaggio di Francia nell' occa-
« sione favorevole del ritorno di mio cugino, il Duca di Crequì, mio ambasciatore
« straordinario, il quale vi spiegherà più minutamente l' urgente causa che mi fa

« desiderare di vedervi e di discorrere con voi sopra i bei disegni che mi avete
« mandati per la fabbrica del Louvre. E nel rimanente rimettendomi a quanto il
« mio detto cugino vi farà intendere delle mie buone intenzioni, prego Dio che vi
« abbia, signor Cavalier Bernini, nella sua santa custodia.

« Luigi ».

Il grande merito però e la fortuna per molto tempo goduta dal Bernini nel lungo Pontificato di Urbano VIII non potevano non eccitare tanto in vita quanto dopo la morte di quel Pontefice, nei cuori degli uomini invidiosi, rancori e sdegni da oscurare in qualche parte quella gloria che si era con tante lodevoli fatiche acquistata. Onde allora nella fine del Pontificato di Urbano, ebbe principio una crudelissima guerra contro le operazioni fatte dal Bernini nella Chiesa di S. Pietro la di cui storia è tracciata nelle Memorie originali Fiorentine del 1682, che qui seguono trascritte.

« Aveva la Santità di Urbano VIII abbellito nella interiore parte la Chiesa di San Pietro, e fatto collocare nel mezzo sotto la Cupola il maraviglioso Altare di bronzo con le quattro colonne, e anche fatto dar fine all'Ornato delle quattro nicchie con bassorilievi di marmo, pilastri, colonne di varie pietre mischie e balaustrate; siccome anche alle altre quattro nicchie al piano della Chiesa sui quattro piloni sotto la Cupola; allorchè egli si risolvè di ornare anche la stessa Chiesa di fuori, e dar ultimo fine ai due campanili da' lati della facciata medesima incominciati da Paolo V, stimando che avrebbero dato un grande ornamento al Sacro Tempio, e necessarî all'uso; ma non più oltre condotti che fino al piano della balaustrata, e di questo diede pure incombenza al Bernino ».

Deve notarsi che il Sangallo nel Pontificato di Paolo III avea pure ideato il progetto di due campanili per la Basilica Vaticana, sebbene in un antico rame della Biblioteca Barberina se ne trovi uno solo posto sopra uno degli angoli estremi della facciata; per cui ne ho inserito il disegno con ambedue per un confronto con quelli Bernini; sembra però che il Campanile Sangallo in quanto alla massa avrebbe accordato bene e legato col rimanente della facciata, non già con gli ornati.

Bernini non solamente ne fece il disegno; ma anche un bel modello che riportò l'approvazione di quel saggio Pontefice, e gli applausi eziandio degli Eminentissimi Cardinali deputati nella Congregazione della Fabbrica; onde per loro volontà convenne di subito dar principio all'opera.

Ma poichè era suo antico costume ogni qualvolta le conveniva alzare edifizî ai

quali fosse fatto da altri il fondamento, il farvi varie diligenze per ben riconoscere la sussistenza dei medesimi fondamenti, fece egli d'ordine espresso della Congregazione chiamare a sè due dei migliori capomastri che avesse allora la Città di Roma, « e che fino dal tempo di Paolo V si erano trovati a fondare; tali furono Giovanni Colarmeno e Pietro Paolo N. N., i quali attestarono d'un'intera fermezza e stabilità di fondamenti così asseverantemente, che soddisfattone il Papa e la Congregazione fu avuto per bene il dar nuovi ordini al Bernino per lo proseguimento della fabbrica de' Campanili, e fecesene anche decreto; onde fu luogo al prudente Artefice di mettersi a quell'impresa con sicurezza, nonchè probabilità, di dover riportare dell'opera sua ogni grande onore ».

Il primo dei due campanili fu quello dalla parte destra della facciata verso il Santo Uffizio. Formavasi questo già costruito di due ordini di colonne e pilastri; il primo Corinzio la cui altezza dalla cima del piedestallo che ricorreva al piano della balaustrata fino a quello della sua cornice alzava palmi 72. Il secondo era composto con un piedestallo alto palmi 14 e nel mezzo del vano una balaustrata che ricorreva con suo zoccolo basamento e cimasa. Sopra il piedestallo posavano leggiadramente le colonne e pilastri; tutto insieme poi, cioè, base, colonna, capitello, architrave, fregio e cornice si alzava in palmi 46 e mezzo; eravi finalmente un ordinetto attico in altezza di 45 palmi formato di pilastri e due colonne dalle parti del vano di mezzo in tutto, come bene si riconosce dal modello di legno esistente tuttavia nella stanza della fabbrica; giungeva l'altezza delli tre ordini a palmi 177 e mezzo.

Tutto questo lavoro fu posto in opera. La piramide che ad esso campanile dovea far finimento per allora fu fabbricata di legno, acciò il tutto potesse vedersi in opera, e quella si potesse condurre della medesima pietra, della quale erano formati gli altri ordini, per esser di figura irregolare e non quadra perfetta, e con tal finimento sarebbe il lavoro di pietra tornato a sua giusta misura: fatto tutto ciò, portò il caso che la facciata di mezzo fra i due campanili, in alcuna parte si risentì, e nel luogo appunto dove facevansi vedere alcune crepature fatte fino nel tempo che sotto Paolo V si fabbricava la vôlta dell' atrio avanti alla Chiesa, le quali apparivano nell'ornato di stucco dorato sotto la medesima vôlta.

Subito dai contrarî del Bernini fu dato l'all'armi, e tanto fu detto contro di lui che non mai più; affermavano costantemente che il campanile aveva fatto movimento e che da questo eran procedute le crepature della vôlta e per conseguenza anche in qualche parte quelle della facciata per di fuori. Esser questi gli avanzi che a

Roma procacciavano quei Pontefici, che avendo in essa gran copia d'uomini di valore, volevano il tutto far operare ad un solo, quasi che quella Città fertilissima in ogni tempo di sublimi artefici, fosse divenuta un campo del tutto spogliato e sterilissimo, ed altre cose a queste somiglianti procuravano di persuadere il Papa, delle quali è assai più bello il tacere che a lungo favellarne.

Ma poco avrebbero operato siffatti susurri contro il Bernini, se in questo tempo appunto che tali cose accadevano (restando ancor l'opera del campanile imperfetta) non fosse seguìta la morte di Urbano. Ma assunto poi alla suprema dignità Innocenzo X, si aperse ai contrarî del Cavaliere e poco bene affetti alla memoria di Urbano, un largo campo di macchinare contro di lui, imperciocchè valendosi questi del mezzo di alcuni, ne' quali Innocenzo (come che loro stimasse ben pratici ed un tal poco informati in queste arti) molto confidava, seppero così ben fare e dire, che arrivarono a fargli credere essere stato Urbano ed il Bernini di gran danno a quella nobilissima facciata con la nuova fabbrica dei Campanili, mentre uno di essi quasi finito, per il gran peso la conduceva a inevitabile rovina. Uno de' primi mali effetti di tali imposture fu l'essersi indotto il Papa a servirsi di altra persona nella fabbrica del palazzo di sua famiglia, ed in quella altresì della Chiesa di San Giovanni Laterano e di Sant'Agnese in Piazza Navona.

Dipoi lo volle avere a sè, e di gran proposito sopra le cose che già gli erano state persuase, l' interrogò.

Furono le risposte del Cavaliere, d'aver fabbricato sopra il fondamento di Carlo Maderno, e che questo solo sarebbegli allora potuto bastare per credere con intera prudenza, con sicurezza; non aver ciò non ostante voluto metter mano all' opera senza molte diligenze fare, sopra la creduta stabilità e fermezza di tali fondamenti; averne seguitato il decreto della Congregazione della fabbrica, e finalmente aver questo per motivo di sua sentenza l' attestato di due de' primi capomastri di Roma che fin dai tempi di Paolo V avevano avuto mano in quel lavoro. Soggiunse poi essere il suo parere che la cagione del movimento della facciata fosse stata l'assettarsi che aveva fatto la fabbrica del Campanile, cosa solita di ogni edificio di straordinaria grandezza, mentre egli vedeva che il suo campanile, stando interamente a piombo (di che aveva egli fatto l'esperienza) non pendeva da nessuno de' quattro lati, nè credere potersi altrimenti da chi si fosse, affermare in termini di buona architettura; e che se a Sua Santità fosse piaciuto ne avrebbe egli per maggiore sua quiete fatti fare due tasti; affinchè deposte le conjetture, potesse anche la Sua Santità vedere con gli occhi proprî per di sotto, se vi fosse stata cagione di tal movimento.

Una tale prudentissima proposta non potè non piacere al Papa, che però subito diede ordine che fossero fatti i due tasti, uno di dentro a piombo ove il movimento si vedeva, e l'altro di fuori della facciata, da' quali avendo il Bernini insieme con altri architetti destinati a tale affare, riconosciuta la cagione del male, ne diede conto al Pontefice, che subito sopra questo formò una congregazione a posta davanti a sè. Fecionsi i congressi onde il Papa stesso potè bene a lungo soddisfarsi sopra i diversi pareri degli architetti.

Fu la sentenza dei più esperti che il campanile per verun modo non poteva aver ceduto, ma sì bene essersi assettato, e tale assettamento esser proceduto, perchè lo stesso Carlo Maderno, l' architetto della facciata in tempo di Paolo V, a fine di fortificare essa facciata, un cantone della quale verso il Santo Uffizio posa buona parte in falso, perchè i fondamenti di essa non sono in squadra con la linea del mezzo della Chiesa, fece i due campanili, e gl' inalzò fino alla cima della facciata acciò unendosi ad essa, la tenessero forte in mezzo, e gli facessero spalla; e perchè nel fare il campanile verso il Santo Uffizio era succeduto un disordine nel cavarsene i fondamenti, che fu, che andandosi più sotto di quello della facciata, si slamò, o come noi diremmo, smottò e si stritolò gran quantità di terreno sotto il fondamento di essa, e subito viddesi in quella parte un gran movimento della medesima vicina al mezzo; onde considerando il Maderno l' imminente pericolo di rovina in che si ritrovava a cagione di tale inaspettato accidente, quella grand' opera, aveva fatto nella medesima terra stritolata sedici pozzi, e quegli aveva ripieni di pietre ben lavorate in calcina, e sopra di essi aveva fatto piantare una platea del medesimo campanile; e perchè non si potè allora quella diligenza fare, che una tale operazione richiedeva, per lo terrore che apportava tuttavia l' imminente pericolo della facciata, non era gran cosa, che ella avesse potuto in qualche parte cedere per lo peso della fabbrica del campanile accresciuto, con i due ordini, e con l'ordine attico.

Da tali cagioni mosso il Pontefice, disse parergli bene ad effetto di alleggerire il peso del Campanile, il toglier via l'ordine attico, e che poi sarebbesi potuto dar mano a rimediar per di sotto ai fondamenti. (*Si avverte che tutto ciò è tratto da autentiche scritture di archivio*).

Piacque ai Periti il pensiero, e già stavasi pensando a metter mano all'operazione, quando egli accadde che il Pontefice si portasse per diporto ad un luogo detto S. Martino non lungi da Viterbo; or mentre che egli colà si trattenne, seppero i contrari del cavaliere e della casa Barberina, pigliar tali congiunture e tante cose persuadere al Papa, massimamente col calore della nominata persona mezzo

perito nell'arte, della quale egli molto si fidava, che finalmente spiccarono un comandamento, che non solo l'ordine attico, ma eziandio tutto il rimanente degli altri ordini eretti dal Bernini fossero demoliti; al qual precetto del Papa (forse a fine che il cavaliere nè punto nè poco se ne potesse aiutare) fu dato subito e prestissima esecuzione, con universale dolore della città tutta, alla quale non diede maggior disturbo il disfacimento di un'opera sì bella, di quel che si facesse l'essere ormai noto ad ognuno con quanto poco senza soggettarsi, ad una tal perdita poteasi a quello anzi immaginato, che vero pericolo, dare provvedimento

Fu opinione di molti che tutta questa guerra fosse fatta non tanto per poco affetto alla persona del Bernini, e la memoria di Urbano, quanto per desiderio che ov'egli accadesse che il Papa a tal cagione si fosse col nostro artefice disgustato, si facesse luogo di succedere a lui nella carica d'architetto della gran fabbrica al Borromino stato suo discepolo, ma vaglia la verità, poco grato; perchè costui, che pure si trovò anche egli ai mentovati congressi, là dove gli altri contrari al Bernini nel portare le loro contradizioni, non parlarne, se non con stima e rispetto egli solo alla presenza del Papa inveì contro di lui di tutto cuore, e di tutta lena.

Non andò molto che il Papa parlando un giorno di quel ministro suo confidente, un tal poco perito nell'arte, ebbe a dire, *avergli esso in simili cose fatto precipitare tre risoluzioni, una delle quali essere stata quella della demolizione del Campanile di S. Pietro.*

Le sinistre impressioni insinuate dagli emuli del Bernini nella mente del Papa, fecero sì che volendo alzare in Piazza Navona la gran guglia condotta a Roma dall'Imperatore Antonino Caracalla, sepolta da gran tempo a Capo di Bove per finimento di una nobilissima fontana; fece fare a più architetti di Roma diversi disegni, senza che al Bernini fosse dato ordine alcuno.

Il principe Niccolò Ludovisio che era congiunto in matrimonio con una nipote del Papa ed avea domestichezza con Bernini lo costrinse a fare anch'esso un modello, e fu quello in cui rappresentò i quattro fiumi principali del mondo; il Nilo per l'Africa, il Danubio per l'Europa, il Gange per l'Asia, ed il Rio della Plata per l'America, con un masso o scoglio forato che sostener dovesse la gran macchina della guglia.

Fecelo il Bernini, ed il Principe operò in maniera che il Papa dovendosi il giorno dell'Annunziata portare a pranzo in Casa Panfili in Piazza Navona, lo vedesse quasi per caso, avendolo fatto situare in una stanza per la quale il Santo Padre doveva passare.

L'affare seguì come appunto si desiderava; il Papa passò per quella stanza,

vide quel modello, si fermò per mezza ora e più a considerare la magnificenza, la bellezza e la rarità del pensiero, onde proruppe in presenza di tutta la Camera segreta che era seco in queste parole : « *Questo è un tiro del Principe Ludovisio ; bi-* « *sognerà pure servirsi del Bernino a dispetto di chi non vuole, perchè a chi non* « *vuol porre in opera le sue cose bisogna non vederle.*

« Subito mandollo a chiamare, e con mille dimostrazioni di stima e di amore, « con tratto maestoso quasi scusandosi con esso gli diede la commissione di fare la « fonte secondo il proprio modello ».

Per figurarsi l'eleganza, la magnificenza e la ricchezza dei due Campanili Vaticani del Bernini ne ho formato apposito disegno, mancandone la pubblicazione ; poichè la stampa ne riproduce uno anche mutilato ; per formarsi poi un'idea delle sue dimensioni essendo alto dalla piazza sino alla croce metri 107 circa ; le colonne che avevano servito all'architettura del medesimo, furono fatte trasportare dal Cardinale Gastaldi per formare i portici delle due chiese gemelle che stanno alla testa delle tre stade che si presentano avanti la Porta della Piazza del Popolo che ne rendono l'ingresso tanto maestoso, ed alcuni capitelli furono impiegati a coronare le otto colonne scanalate di bigio trovate nella villa Adriana, che stanno nella Sagrestia comune di S. Pietro. Di queste due Chiese cominciate d'ordine di Alessandro VII, ne fu architetto il cav. Francesco Rinaldi, col pensiero del Bernini, ed assistenza del cav. Fontana.

Altre notizie istoriche proseguono e cioè « che ai 29 giugno 1641 si era finito « un Campanile cioè quello dalla parte destra ; et si fece festa et luminaria la sera « in Borgo. Pochi giorni dopo fu disfatto un terzo di detto Campanile perchè non « dava soddisfazione, et il cav. Bernini che l'aveva fatto fare, essendo ripreso dal « Papa si ammalò e fu in grave pericolo di morire ».

In agosto poi dello stesso anno per ascoltare la critica di ciascheduno, e per potere, scorgendosi la imperfezione, rimediarvi, il cav. Bernini prima di compiere perfettamente il Campanile e componerlo di pietra, volle di quel resto che mancava al compimento dell'opera sopra il terz'ordine farne modello in legno, quale fu finito per le feste di S. Pietro del 1646 ; ma non essendo abbracciato il suo disegno per essere il terz'ordine troppo piccolo rispetto al primo e secondo, la Congregazione della fabbrica ordinò che si buttasse giù il Campanile, e furono sequestrati al Bernini li suoi luoghi di monte.

Monsignor Bottari nei suoi dialoghi delle tre arti sorelle, racconta che il Bernini trasportato dalla collera, giungesse all'eccesso di dare uno schiaffo all'Economo di S. Pietro che aveva indotto Innocenzo X a dar ordine di atterrare il suo Campanile.

Ma poteva in ogni modo salvarsi come lo dimostra abbastanza il suo procedimento istorico e l'altra memoria del 1613 nel XV anno del Pontificato di Paolo V allorchè pel nuovo Campanile Carlo Maderno architetto volle in ogni modo nel fondare trovare l'argilla solida e alla profondità di circa metri 18,80 trovarono il terreno stabile; ciò che prova ancora, esservi il progetto dei Campanili fino nel Pontificato di Paolo V e prima dell'opera del Bernini.

Deve inoltre notarsi, come riferisce il Longhi, che dove spicca il muro del prospetto Maderno con una risega di cent. 50 il terreno venne rialzato dal livello dell'arena del Circo Neroniano metri 9,00 circa ed alla profondità di metri 8,14 si rinvenne l'acqua.

Le fondazioni poi del circo sul terreno sciolto erano di circa metri 6,60, e la parte superiore del circo venne sepolta col rialzamento del terreno.

Sotto le dette fondazioni vennero trovati i passoni lunghi metri undici circa che andavano decrescendo sino a metri 3,30 col seguire la pendenza del colle Vaticano ove scorrevano le acque.

Maderno nello scavare i pozzi sino al piano dell'arena del Circo non trovava terreno sodo per cui ne venivano aperti altri sotto i passoni innanzi la erezione dei Campanili di Paolo V.

Mi si permetta poi aggiungere una mia sommessa osservazione sulla stabilità di quei Campanili compromessa dall'invidia, anzichè dalla difettosa meccanica costituzione, premettendo qualche notizia sulle condizioni geologiche dei colli vaticani a me note per le cave dei varî strati del terreno cretaceo di argilla e sabbia per le fornaci dei laterizi: non fa maraviglia se nel cavare i fondamenti del Campanile venne trovato un canale di abbondante acqua con un fondo arenoso; poichè oltre il continuo movimento e perpetua circolazione dell'acqua sulla superficie del globo, fra i fenomeni geologici dovuti all'azione dell'acqua, questa scorrendo fra le ghiaie sopra uno strato impermeabile viene ad incontrare in vicinanza del suolo uno strato permeabile che affiora, e filtra attraversó di esso fino alla superficie ove scaturisce, e ciò avviene nei varî strati della crosta terrestre dei terreni primitivi. I fondi poi arenosi vengono assicurati con grandi palafitte come secondo narra Monsignor Costaguti vennero eseguite, altrimenti l'arena verrebbe levata dall'acqua sotto le sostruzioni che cederebbero alla inabilità e mobilità del loro letto. Quindi non poteva il Campanile muoversi come riferiva al Papa il Bernini dopo gli esperimenti della sua conservata verticalità; difatti dai rilievi da me operati, la distanza dalla vôlta del portico al centro del Campanile essendo di circa metri 51 con un allineamento rientrante

di oltre metri 26 ed un'ordinata di metri 4, gli effetti della compressione del terreno cagionata dal peso della mole campanaria, doveano per legge di continuità o moto comunicato propagarsi lungo i muri perimetrali del portico, e non manifestarsi nel solo punto centrale della vôlta a così grande distanza. Inoltre nel prospetto Maderno i due ambulacri che danno ingresso alle fondamenta e sui quali basavano i Campanili formano come due corpi staccati, oltre un robusto contrafforte interno di circa metri 10. Infine la reclamata lesione del portico si riconosce ancora sul lastrico del suo estradosso nelle visite annuali degli architetti, anche dopo cessato quel sopraccarico da circa tre secoli, e secondo il mio debole avviso dovrebbe dipendere dalle condizioni geologiche di quel terreno superiormente accennate; tutto ciò poi mi si conferma dalle stesse parole del Pontefice:

« *Mi hanno fatto precipitare tre risoluzioni, una delle quali essere stata quella* « *della demolizione del Campanile di S. Pietro* ».

Sulla riferita istoria di Bernini, merita di esser letto il discorso di Martino Longhi romano, celebre architetto ed anche famoso poeta, stampato nel 1645 sopra le riparazioni del campanile di S. Pietro, cosa non ardua e difficile secondo il giudizio di altri esperti architetti di quell'epoca. Chi poi non vi scorge una riproduzione identica dei tristi fatti avvenuti in altra insigne basilica Costantiniana?

Non può tacersi finalmente come l'ingegno del Bernini non si fermava nelle sole cose d'arte, perchè in ogni tempo e occasione esprimeva concetti nobili, motti arguti, e grazie spiritosissime. Nè deve recare stupore che un uomo sì eccellente nelle tre arti che hanno per padre il disegno, quale era il Bernini, avesse anche in eminente grado la bella dote di comporre commedie eccellenti e ingegnosissime, e recitarle esso medesimo.

Concludiamo quindi col Milizia « che due qualità erano caratteristiche. In architettura il Bernini non alterò le forme nè le parti essenziali dell'arte; il suo stile è « elegante senza essere severo, senza grandi bellezze, senza errori grandi; grande « però nell'invenzione e di una magnificenza rara. Il suo ornato è più pomposo che « ricco, spesso licenzioso, bizzarro e talvolta puerile. Egli sacrificò la purità al fasto « delle decorazioni ».

La parte ultimata che direttamente si riferisce all'argomento della pubblicazione, per cui ebbe la preferenza, non esclude la storia anteriore che ha relazione con la fabbrica della Basilica fondata da Giulio II ed ampliata da Paolo V per eliminare col mezzo anche dei tipi un altro oltraggio fatto al Bernini negli ultimi suoi anni spargendosi appositamente la voce nel 1680 e continuatasi poi per più mesi dopo la morte

di lui, col mettere in vista una certa crepatura nell'interno della cupola che anche era visibile negli anni anteriori, cagionata, come dicevano dai lavori fatti fare da Urbano VIII nelle quattro nicchie della Chiesa di S. Pietro con disegno Bernini, avendovi manifeste riprove nei tagli che dicevano, fatti nei muri dei quattro piloni dove impostano gli archi che sostengono la cupola, per fare le quattro nicchie al piano della Chiesa e quelle superiori delle loggie delle Reliquie; mentre poi non furono che semplici ornati fatti eseguire con gli altri abbellimenti da Urbano VIII e già suddescritti. Questi vani popolari concetti ebbero però tanta vita da eccitare la nomina di una persona, che riferiva non aver avuto altra cagione quel movimento che dai già nominati tagli e lavori: eppure bastava esaminare le antiche piante del Bramante che nel Pontificato di Giulio II diede principio alla nuova fabbrica della gran Basilica; il disegno di Baldassarre Peruzzi, e l'altro del Sangallo nei tempi di Paolo III; quello di Michelangelo, e finalmente la pianta di Carlo Maderno che fece la giunta ed il piede della croce; nelle quali tutte avrebbe vedute le nicchie dei piloni, al quale effetto ho ritenuto necessario riprodurre i disegni delle cinque piante unitamente ad alcuni cenni storici sulle medesime.

Il vecchio tempio di S. Pietro, fatto erigere da Costantino Magno, adornandolo con cento colonne, minacciando rovina, particolarmente dal lato di mezzodì, fu creduto bene riedificarlo, e si dette principio a sì bella impresa nel 1506, avendone Giulio II ai 18 aprile gettata la prima pietra.

Bramante cominciò a fondare quel bellissimo tempio coll'idea di renderlo il più maestoso di quanti avevano saputo inventare l'arte e la potenza dei Greci e dei Romani, e lo condusse, avanti la morte del Papa e sua, sino alla cornice dove sono gli archi a tutti e quattro i pilastri, e voltò quelli con prestezza ed arte incredibile; fece volgere la cappella principale dove è la nicchia e attese a tirare avanti anco la Cappella detta del Re di Francia. Bellissima fu reputata la Cornice che quivi egli fece girare attorno di dentro; ed in tutta l'opera, che era dorica, mostrò quanto grande e terribile era il di lui ingegno.

In questa grand'opera di S. Pietro però poco vi è rimasto di Bramante, se si eccettuano i quattro archi che reggono la tribuna; essendo stata dagli architetti a lui posteriori quasi in tutto mutata. Poichè cominciò a mettervi mano Raffaello da Urbino, Giuliano da S. Gallo e Fra Giocondo Veronese; dopo questi Baldassare Peruzzi, Senese, che terminò, nella Crociera verso Campo Santo, la Cappella del Re di Francia, alterando l'ordine del Bramante. Antonio da S. Gallo mutò quasi in tutto la fabbrica, e Michelangelo Buonarroti la ridusse finalmente a quella estrema

bellezza, che a dì nostri apparisce, ma la fece assai più piccola di quella che aveva ideato Bramante; ed il tutto come apparisce dalle inserte piante.

Riguardo poi ai Campanili, il Buonarroti avendo esaminato il modello di San Gallo, fece notare che di fuori aveva posti troppi ordini di colonne uno sopra l'altro, e che con tanti risalti e guglie e tritumi di membri aveva molto più della maniera tedesca che della buona maniera antica e moderna; ed oltre a ciò condurla con più maestà, grandezza e disegno, come lo fece conoscere in un suo modello che terminò in soli quindici giorni con la tenue spesa di scudi 25, mentre quello del suo antecessore ne costò 4000 e molti anni per terminarlo; onde si conobbe che l'intenzione del S. Gallo era quella di ricavare quanto più poteva da questo lavoro; cosa che era estremamente abborrita da Michelangelo, il quale essendo stato destinato dal Papa, con amplissimo *motu proprio,* capo di quella fabbrica, con ordine che tutti gli altri le dovessero dipendere, volle che nello stesso *motu proprio* si dichiarasse ch'egli s'impiegava nei lavori di S. Pietro per amor di Dio, e senza alcun premio, e sempre ricusò quelle somme di denaro, che il Papa, per mostrarsene grato, solea mandargli in dono.

Incontrò in questa occasione non piccole difficoltà, perseguitato dagli invidiosi seguaci del Sangallo, che non erano pochi, ma finalmente fu approvato il suo modello.

Molti poi furono i disgusti che soffrì mentre a questa fabbrica prestava l'assistenza; basterà solo narrare che, senza il suo consenso, le fu posto alla direzione della fabbrica un certo Nanni di Baccio Bigio, artefice ignorantissimo, che fece intendere al Papa che la fabbrica era in pericolo di rovinare per i non pochi massicci errori, e lo avrebbe scavalcato, se il Pontefice Pio IV, accortosi della frode l'obbligò a mostrare questi errori, ed allora si conobbe la malignità di questo temerario artefice, che venne espulso; poichè avrebbe senza dubbio tolta in parte la primiera sorprendente bellezza; cosa che fece Carlo Maderno, spalleggiato da persone di autorità, che indusse Paolo V a ridurre S. Pietro dalla forma Croce Greca a quella di forma Latina, onde venne a toglierne quella incantevole armonica proporzione che prima vi era fra le parti e il tutto.

Queste tristi vicende hanno dei periodi nell'Era Artistica, che si ripetono identicamente non già nell'accortezza di chi presiede, ma nella temerità di alcuni che per invidia e malignità, (che mai non desiste dall'assalire in ogni occasione ed abbattere il vero merito), procurano di oscurare ed avvilire la rilevanza e la utilità delle meccaniche invenzioni; ma per quanto si sforzino e facciano abuso dell'auto-

rità e della prepotenza per soverchiare i talenti, e spesso avvenga che non i più degni, ma i più intriganti ed audaci siano rimunerati e promossi; purtuttavia si presentano alle volte momenti, emergono bisogni, ed incontransi circostanze nelle quali la necessità costringe a riconoscere chi, dotato di genio superiore e di non comuni cognizioni fornito, può solo por mano a certe ardue e difficili imprese e felicemente eseguirle, come avvenne, nel Pontificato di Innocenzo X, al nostro celebre Bernini, del quale celebriamo il Centenario ed ho l'onore di appartenere al Comitato delle onoranze.

Diverse lettere originali del Buonarroti sulla fabbrica di S. Pietro dimostrano il suo carattere religioso, onesto e disinteressato, e senza ripeterle tutte, ne trascrivo quella degli 11 maggio 1555, diretta a Giorgio Vasari in questi termini:

« Io fui messo a forza nella fabbrica di S. Pietro et hò servito circa otto anni, « non solamente in dono ma con grandissimo mio danno e dispiacere, e hora « che si è avviata, che ci è denari da spendere, e che io sono per voltare presto « la cuppola, se io mi partissi sarebbe la rovina di detta fabbrica, sarebbemi gran- « dissima vergogna in tutta la Cristianità, e nell' anima grandissimo peccato; però « Messer Giorgio mio caro io vi prego che da mia parte voi ringraziate il Duca « (*Cosimo I*) delle sue grandissime offerte che voi mi scrivete; e che voi preghiate « Sua Signoria, che con sua licenza e grazia io possa seguitare quà, tanto che io « me ne possa partire con buona fama, e con honore e senza peccato. »

Dopo ciò, Paolo V, piissimo Pontefice, non volendo che alcuna parte dell' antica Basilica restasse ad uso profano, ove per divina clemenza tanto Niccolò IV e Giovanni XII collocarono le reliquie d'innumerabili martiri ed altri Santi, mosso principalmente da questa gravissima ragione, volle aumentare lo spazio della nuova Basilica.

Quindi, ai 30 maggio 1613, Carlo Maderno dirigeva una lettera a quel Pontefice sullo stato fatiscente della antica Basilica, presentandogli inciso il nuovo disegno approvato, distinguendone l'aggiunta fatta alla pianta di Michelangelo e partecipandogli che si stavano facendo le fondamenta degli altissimi Campanili.

Finalmente è d'uopo concludere, come ognuno può rilevare dal confronto delle varie piante della Basilica qui disegnate; se fosse rimasta nella sua integrità la pianta del Buonarroti, che costituisce nei muri un complesso unitario, e non la separazione dell'aggiunta Maderno, senza dubbio non sarebbonsi verificati i pretesi sconcerti sulla solidità dell'atrio avanti la Basilica Vaticana.

Parte Quarta

DUE MONUMENTI ONORARII COMMEMORATIVI
AL FONDATORE GIULIO II ED ALL'AMPLIATORE PAOLO V
NEL PROSPETTO DELLA BASILICA VATICANA.

> Sarà sempre difficile di collocare nel prospetto della Basilica Vaticana campanili corrispondenti alle parti colossali di quello e sarebbe una presunzione proporre nuovi campanili.
>
> Fontana e Zabaglia.

Dalla maestà delle eccelse Torri Campanarie nel colossale prospetto della Basilica Vaticana si piombò purtroppo nell'avvilimento degli orologi usati nei civili pubblici edifizi, ed ora per esclusivo ornamento delle Stazioni ferroviarie.

Le vicende di quei Campanili consigliano purtroppo a dimenticare nuove torri, e come altresì vietano la remozione delle Campane, che qui mi piace ricordare usando le parole del Berni:

> Così m' insegna natura e mostra
> Così scrivo senz' arte e così parlo.

Dopo la demolizione del bellissimo Campanile Bernini, le Campane furono poste dentro quel vano sottoposto al finestrone dell'attico, dove restarono fino all' anno 1786 senza che le maggiori siansi potute suonare alla distesa. Tutti i legni che le reggevano erano incastrati nella grossezza dei muri perimetrali, talmente che in seguito avrebbero pregiudicato alla fabbrica; poichè le Campane, quantunque siano

suonate a tocchi, rendono una certa oscillazione non conveniente alla natura dei muri, che per non essere scollegati ne debbono andare esenti.

Mentre, nel 1779, suonava il Vespero della festa della Cattedra di S. Pietro, improvvisamente si lesionò la Campana maggiore, che Benedetto XIV da trentatrè anni aveva fatto fondere del peso di libbre 21,097. Onde il Pontefice Pio VI ne ordinò altra all'egregio artefice Luigi Valadier del peso di libbre 28,000 con diametro di palmi undici, circonferenza palmi 33, e nella sua maggiore altezza, cioè dal bordo sino alla sommità della Capigliera, ossia mastro manico, palmi 14 circa.

Allorchè se ne stava preparando il lavoro, fu progettato dall'architetto Angelo Simonetti di mutar luogo alle Campane, e di tornare a situarle entro la cupola dell'altare di S. Gregorio, dove egli supponeva che il Buonarroti avesse destinato collocarle

Il Papa ordinò che fosse esaminato il progetto dal Padre Francesco Jacquier e dal sig. Sebastiano Canterani, bolognese. Ambedue lo assicurarono coi loro voti che il peso delle Campane non avrebbe pregiudicato alla solidità del cupolino, che doveva riceverle, e che il loro suono si sarebbe sentito molto meglio di prima.

In seguito, adunque, delle assertive di due professori sì accreditati, il S. Padre s'indusse a permettere che fossero situate nel posto progettato dall'architetto Simonetti, il quale ve le fece trasportare e situare in un nuovo castello, dopo la solenne benedizione della nuova Campana maggiore, celebrata nel portico della Basilica agli 11 di giugno 1786, nel giorno festivo della SS. Trinità.

Ma l'esito non corrispose alla comune aspettazione, poichè il suono delle Campane si sentiva troppo in Chiesa, quantunque fossero state chiuse varie finestre, corrispondenti al lanternino della Cupola di S. Gregorio, e molto poco per la città, venendo interrotto e indebolito dai lanternini dei profondissimi pozzi, dai tetti, e da altri impedimenti sopra dei quali doveva passare la voce prima di propagarsi per la città. Onde, essendosi inutilmente tentati tutti gli esperimenti senza che producessero il bramato effetto, il Santo Padre si determinò di affidare al valente architetto Giuseppe Valadier, figlio del cav. Luigi, l'incombenza di collocarle nella miglior maniera che si potesse.

Il medesimo pensò subito di rendere più arioso il vano verso la piazza, affinchè si dilatasse più liberamente il suono delle Campane, facendo altrettanto dalla parte opposta della facciata, e per supplire alla mancanza del Campanile, e per condecorarne la facciata con un altro finimento adattato al suo presente stato, ideò di situare sopra la balaustrata fra le statue degli apostoli due orologi con i quadranti di mosaico ed ornati con cornice fra due angeli, i quali siedono sopra la balaustrata,

e reggono la mostra con due rami d' alloro che discendono dalle chiavi e dal triregno, uno dei quali con indice all' italiana e l' altro all' oltramontana. Onde fu eseguita la proposta collocazione delle Campane dentro un robusto castello isolato e congegnato in modo che quantunque le suonino a distesa tutte sei contemporaneamente non si comunica il più leggero moto ai muri.

Deve qui rammentarsi come dovendosi subito riparare alla Campana maggiore improvvisamente lesionatasi, fondendosi il vecchio metallo, venne incaricato lo Zabaglia di sollevare la nuova, del peso di libbre 28,000, dalla fossa ove era stata gettata ed inalzarla al loggiato sopra il portico, per esser benedetta, e collocarla nel Campanile.

Una operazione così difficile e pericolosa venne eseguita felicemente, se non che, giunto il tiro a metà dell' altezza, per causa incognita, una delle ventole applicate perchè non ondulasse, si spezzò con grande scroscio e timore del popolo accorso; ma lo Zabaglia fece subito proseguire il tiro interrotto e quando la Campana fu giunta all' imboccatura del finestrone, con un suo cenno la Campana, quasi in un batter d' occhio, per sola forza di propria impulsione, entrò nel finestrone e andò a posarsi nel luogo preparatole, prorompendosi da tutti in grida di gioia ed applausi all' ingegnoso inventore di sì meravigliosa meccanica invenzione.

Dopo i ricordati fatti e l' esperienza di qualche secolo, sarebbe uno sbaglio proporre nuovi Campanili e variare il posto alle Campane; ma piuttosto sottopongo il disegno per una surrogazione più maestosa, monumentale ed istorica al ripiego di quegli orologi, che sono oggetti di comodità da conservarsi; ma non possono annoverarsi tra le decorazioni artistiche, specialmente su quel prospetto.

Quindi, in omaggio di profondo rispetto e venerazione all' augusta persona del Sommo Pontefice Pio VI di santa e gloriosa memoria, che ne fu il benefico istitutore a vantaggio dei cittadini, che possono sapere di giorno e di notte tutte le ore; nonchè in attestato di stima verso il valente artefice della sua macchina, non sono così temerario neppure di asportarli pei nuovi monumentali finimenti che propongo a maggior decoro di quel prospetto, formandone anzi con gli orologi una sola composizione, della quale inserisco il disegno, per isfuggire qualche giusta critica di alcuni moderni che scrivono di arte.

Questi finali o decorazioni estreme del grandioso prospetto della Basilica Vaticana sorgono sul balaustrato ove posano i detti due orologi, e con la nuova architettura rimangono nel centro della grande arcata come base dei maestosi simulacri del coraggioso Giulio II, fondatore della nuova Basilica, e del piissimo Paolo V, ampliatore della medesima, con una elevatezza fino al timpano di circa metri 24.

Soltanto i vecchi angeli non possono conservarsi, essendo composti di pezzi di travertino collegati da barre di ferro soggette all'ossido, e di una sporgenza tale da comprometterne la solidità permanente; oggetto di gravi rimarchi nella visita degli architetti, sostituendone altri più solidi, meno esagerati nelle forme e più corretti nelle pose.

Questo tabernacolo di architettura assimilata al prospetto ha le colonne binate di ordine corintio del diametro medio 1.21, sua trabeazione e timpano interrotto dallo stemma di ciascun Pontefice sormontato dal parafulmine; e non occupa la platea dei vecchi campanili, ma soltanto lo spessore del muro e sue riseghe di circa metri sei senza alterarne la stabilità. Potrebbesi anche al tempietto togliere l'arcata e lasciare il solo intercolonnio, come nel fianco, ma l'architettura riesce troppo leggera e non di carattere unisono. La forma di questa aggiunta alle due estremità arricchisce il prospetto con due monumenti istorici importanti, senza togliere la comodità degli orologi troppo umili in quel grandioso edificio.

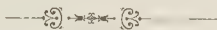
Nel fregio poi di quello a sinistra viene inciso:

JVLIVS II . PONT . MAX . BASILICAM EREXIT
AN . DOM . MDVI

A destra:

PAVLVS V . PONT . MAX . BASILICAM AVXIT
AN . DOM . MDCXIII

Il lavoro non può riuscire molto costoso, meno la scultura; specialmente con l'opera degli abili artefici sampietrini, egregiamente diretti dall'assistente cav. Enrico Celso Donnini e dal soprastante Ercole Scarpellini, dell'Ufficio Tecnico della Rev. Fabbrica, ove risiede il peritissimo ingegnere sig. cav. Pierantoni ed il fattore generale signor cav. Navone. Occasione poi magnifica, per avere nuovi saggi d'ingegnosi ponti e di manovre meccaniche straordinarie, riservate al loro privilegiato merito, in una posizione elevata di metri 63, sino alla base del parafulmine, con statue di metri 8, angeli e stemmi di metri 5, tutti compresi in un'architettura totalmente in travertino.

All'architetto scrivente è riservata la soddisfazione di poter ideare, disegnare e proporre nuove opere, come è stato nelle precedenti pubblicazioni consacrate sempre alla Rev. Fabbrica di S. Pietro, alla quale ha l'onore di appartenere.

APPENDICE

LA CAMPANA MAGGIORE DI SAN PIETRO

NELLE LUMINARIE DELLA CUPOLA

E GLI OROLOGI DEL PROSPETTO.

Se i campanili di Urbano VIII e gli orologi del Pontefice Pio VI formano l'oggetto della presente pubblicazione; si renderanno utili e piacevoli le notizie sulle campane di S. Pietro, e di altre principali, unitamente alla descrizione di alcuni orologi pubblici meccanici italiani ed esteri.

Oltre la nuova campana maggiore di Pio VI del peso di libbe 28,000, essendo prima di libbre 21,089, il di cui collocamento difficile e pericoloso venne affidato allo Zabaglia come si è superiormente descritto; le cinque campane minori sono: la mezzana detta la *Benedettina*, perche fusa per ordine di Benedetto XIII nel 1723, alta metri 1.96, larga metri 1.73 circa, del peso di libbre 12,845.

La *Predica* fusa nel 1289 da Guidotto di Pisa che stava nella Chiesa di San Tommaso in Formis, alta metri 1.32 e larga metri 1.10 circa con iscrizione trascritta e rilievi operati dallo scrivente per l'opera del Fleury, prendendo cognizione delle altre.

Una delle campanelle fusa nel tempo di Clemente XII, di peso lib. 6125, e l'altra detta del Coro di peso lib. 5349.

Uniti tutti i pesi delle sei campane sommano libbre 71,722, superando quelle del Duomo di Milano, la di cui campana maggiore pesa 25 mila libbre e le altre unite ad essa non oltrepassano il peso di 47 mila libbre; anche in preferenza di quella del Gesù fusa nel 1400 in Londra, e di quella di Sant' Agnese in Piazza Navona prese dalla distrutta città di Castro e rinnovata dal Principe D. Filippo Doria Pamphilli nel 1850 con disegno, direzione e nuovo ordegno di sollevamento del suo architetto

Abbiamo inoltre la campana di Campidoglio del peso lib. 13,000, di S. Giovanni in Laterano lib. 10,000, di Loreto 14,000 e quella di Perugia lib. 17,000.

Fra le campane più armoniose, sebbene di peso minore, occupa il primo posto, il doppio di quelle della Basilica Liberiana, due delle quali fuse nel 1285 e l'altra nel 1291, essendo state rifuse la maggiore nel 1614 sotto Paolo V, il di cui campanile è il più alto di Roma, poichè a giudizio dei periti filarmonici suona *Re*, *Fa*, *Do*, cioè dal *De*, *la*, *sol Re* 3ª minore, va al Cesolfaut, 3ª maggiore o per meglio dire, va alla 5ª della 3ª Faut. Infatti vi è sempre affinità fra un tono di 3ª minore e la 5ª di questa 3ª, come qui succede, e fra il *De-la-sol-re*, 3ª minore, che ha un bemolle, e il *Cesolfaut* che non ne ha alcuno.

Non così ne' Toni di 3ª maggiore, da' quali la 5ª della loro 3ª resta un tono molto lontano dal principale.

Le grandezze straordinarie delle campane trovansi all'estero, e cioè quella di *Liegi* da non potersi suonare che da 24 uomini, movendo due grandi ruote sulle quali è sospesa.

La maggiore poi di tutte, chiamata l'*Imperatore dei campanoni*, era quella del Convento della SS. Trinità presso Mosca in Russia, gettata nel 1746 per ordine dell' Imperatrice Elisabetta di 340,000 libbre di metallo, sufficiente alla fu-

sione di 36 grosse campane. Il solo battaglio era lungo metri 4.20, grosso nella parte maggiore metri 1.80 col diametro di metri 3 90, la circonferenza di m. 12. 30 con uno spessore di m. 0.44.

Io però non l'ho misurata!

Riguardo agli usi della campana maggiore di S. Pietro che al tocco di un'ora di notte contemporaneo al suono dell'Orologio, si trasforma la illuminazione della Cupola da lanternoni a fiaccole; riuscirà gradito il ricordarla, specialmente nell'attuale privazione!

Nelle due sere della vigilia e della festa dei SS Apostoli Pietro e Paolo, e in altre due per l'anniversario del Regnante Pontefice, oltre qualche altra straordinaria circostanza, sul primo imbrunire dell'aria, al tramontare del sole, si vede il primo spettacolo del gran Colonnato, opera celebre del Bernini, coronato di lucidi lanternoni, e con essi filettati e quasi ingemmati tutti i ripiani delle porte, delle loggie, del cornicione e del più alto loggiato della facciata. Se ne veggono pure altri in lunghe file disposti in tutte le finestre delle tre Cupole, e nei loro architravi, e girare per tutte le cornici del tamburo, ed affacciarsi a tutti gli occhi della vôlta, e di nuovo girare in più ordini intorno al Cupolino e salire fino alla sommità della Croce. Il numero di questi lanternoni che gettano una luce piuttosto pallida e smorta è di 4400 che essendo ben disposti formano come un elegante ricamo di argento alla gran mole che ne lascia godere l'ordine maraviglioso dell'Architettura, e ne fa spiccare la simmetria.

Al tocco dell'ora di notte suonato dal Campanone, che poi viene accompagnato dall'armonioso concerto delle altre cinque, si ammira il secondo più sorprendente spettacolo, poichè in un baleno quasi spariscono i lanternoni, non perchè si spengano, ma perchè risalta una luce molto più brillante che li opprime, trovandosi pronti ai loro posti gli svelti ed abili Sanpietrini ad accendere in pochi minuti 676 padelle piene di bitume o di altre materie combustibili, che sono in ogni parte disposte col medesimo ordine dei lanternoni, secondo il vaghissimo disegno dell'architetto Luigi Vannutelli, maestro e compagno del mio avo Andrea Vici, ambedue già della Rev. Fabbrica di S. Pietro; talvolta si aggiungono altre 108 padelle pendenti dalla cornice architravata del Colonnato, e che allora formano il numero di 734. Queste sollevano immantinente delle fiamme vive e brillanti che vibrano una luce molto più risentita, e ciò che è più mirabile senza ombra di fumo Onde si vede l'istantaneo cambiamento di scena che forma un incanto.

Non solo i Forastieri ne rimangono sorpresi, ma i Romani stessi, benchè abbiano l'occhio assuefatto ad ogni sorta di maraviglie in genere di spettacoli, non si saziano mai di portarsi in quella gran piazza per godere di sì rapido e sorprendente incendiamento di queste fiaccole, le quali seguono ad ardere fino verso la mezzanotte, facendo una illuminazione meno delicata della prima, ma molto più chiara e strepitosa.

Nella precedente mia pubblicazione col titolo: *Riforma architettonica delle decorazioni e luminarie della Basilica Vaticana*, trovasi l'applicazione studiata e proposta della luce elettrica tanto a lampade, quanto a riverbero di potenti specchi Edison, servendosi degli accumulatori dell'attigua Officina Marzi.

OROLOGI.

Passando ora agli Orologi; questa certamente è una delle più maravigliose opere dell'ingegno umano; e siccome il tempo è fugace, l'Uomo giunse a saperne indicare i momenti della sua partenza e contarne le parti per le quali ci lascia e s'invola.

Nella più remota antichità conoscevansi gli orologi solari, come ce lo dimostra il Libro dei Re coll'avvenimento del Profeta Isaia, che per confermare la certezza della guarigione accordata da Dio al Re Ezechia, fece ritirare prodigiosamente per dieci gradi l'ombra del sole sull'orologio di Achar suo padre.

L'uso degli orologi sui campanili cominciò verso il secolo X e XI, ed uno dei più rinomati era quello di Digione in Francia, ove tre figure, un uomo, una donna ed un fanciullo muniti di martello, le prime due battevano le campane maggiori ed il fanciullo la minore. In Neufchâtel il Gran Federico avendo fatto fiorire le arti, e massime l'orologeria, la popolazione nelle montagne e vallate del Jura l'esercitava soltanto nei sei o sette mesi in cui le loro terre erano coperte dalla neve; al ritorno di primavera riassumevano le loro occupazioni campestri: per cui nell'estate agricoltori, nell'inverno orologiari. Quindi di una bella orologiarina dicesi:

Che con ingegnosissimo travaglio
La macchinetta di un oriuol restaura,
E se da sommi diti suoi vien tocca
Con suon arguto l'agil molla scocca.

Fra gli orologi pubblici di Roma merita speciale considerazione l'ingegnoso meccanismo del Fiorelli adottato negli orologi di Pio VI nella Basilica Vaticana per la sua semplicità, eleganza di lavoro ed esattezza indicante le ore in più mostre.

In Italia il primo orologio a ruota fu quello del campanile di Sant'Eustorgio in Milano del 1306; Carlo V, quando entrava in qualche città guardava subito l'orologio pubblico, argomentando dal suo corso ben regolato e diretto, il buono e felice stato dei cittadini; *oggi giorno tutti gli orologi pubblici d'Italia segnano il numero delle tasse che gravano i poveri cittadini, avvisando a tutte le ore quanto resta per arrivare alla mezzanotte della più grande miseria!*

Ricordando il noto detto che:

L' oriuol migliore
E quel che ci ricorda l' ultim' ore.

In *Venezia* la Torre dell'Orologio, che marca le ore, le fasi lunari ed i segni dello Zodiaco, di stile del Rinascimento, degli architetti Giampaolo e Giancarlo Rinaldi, di Reggio, del 1499, è riccamente rivestita di marmi greci ed oro, porta la Gran Campana su cui battono automaticamente due figure in bronzo chiamate Mori, e quattro altre figure pure movibili rappresentanti i tre Re Magi condotti da un angelo, che si fanno comparire in occasione di qualche festa solenne, e principalmente in quella dell' Ascensione. Nel 1757 furono rinnovati i meccanismi da Bartolomeo Ferracina.

La Torre delle ore in *Lucca*, o Torre della Sete, come viene comunemente chiamata, ossia la torre dell' orologio, era già della Casata dei *Diversi*, ed acquistata dal Comune nel 1481 per il prezzo di fiorini 90. Fino dall' anno 1371 avevano gli Anziani fatto porre una Campana sulla torre del palazzo pubblico, perchè suonasse le ore canoniche e l'Ave Maria della mattina e della sera; ma cominciatosi ad estendere in Italia l' uso degli orologi pubblici adottato pei primi dagli Inglesi, ed avendolo già da qualche anno Monza, Genova e Bologna, anche a Lucca li decretò agli 11 febbraio 1390 di avere una di tali macchine, dando carico a nove cittadini di condurre cotal negozio: questi nell'anno appresso, ai 10 giugno, strinsero contratto per la sua costruzione con *Labruccio Carlotti*, cittadino ed artefice lucchese, che promise darlo compiuto entro due anni e mantenerlo per mesi due, dovendo la Deputazione pensare alle spese della Campana e corrispondere a Labruccio fiorini 200 in oro. Il lavoro riuscì soddisfacente ed il Carlotti rimase poi governatore dell' Orologio con stipendio fisso a carico del pubblico erario.

Fra gli orologi meccanici esteri che formavano dei concerti musicali a guisa di organi, il più armonioso era quello di *Bruges*, che in ogni quarto d'ora suonava per due minuti un pezzo di musica.

Il più famoso però era quello della cattedrale di Trasburgo sulla sontuosissima Torre del 1277, alta metri 142, ornata di varie figure che comparivano secondo le varie festività dell' anno al suono delle ore, e cioè prima due angeli facendo un concerto con le loro trombe, dopo il suono delle ore, un gallo alla sommità sbattendo con molto strepito le ali e cantando due volte. Si guastò dopo circa due secoli, rimase inattivo per altri anni 50 ed accomodato nel 1858. Lo dicono costruito dallo stesso Copernico.

Varii altri sarebbero gli orologi pubblici armoniosi e meccanici specialmente all' estero; ma qui non ha luogo questa rassegna, essendo bastevoli quelli citati per confronto con gli esistenti in Italia ed in accompagno agli altri della Basilica Vaticana compresi principalmente nell'attuale argomento.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO ARCHITETTO

SULLA BASILICA VATICANA

1885 — Riduzione e decorazione della Cappella di S. Nicola e del Crocefisso pel nuovo quadro di S. Giuseppe in mosaico, dipinto dal Prof. Grandi.

1886 — L'Obelisco Vaticano nel terzo centenario della sua erezione: memoria istorica con studii e disegni comparativi del primo Architetto della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, sulla meccanica architettura dei secoli XVI e XIX, e col progetto di una sontuosa galleria dalla Piazza di S. Pietro alla Traspontina, fra i due Borghi; opera monumentale per Roma e dell'insigne Tempio Vaticano.

1888 — La Colonna Santa del Tempio di Gerusalemme, ossia quella Vitinea, sacro appoggio del Redentore mentre predicava al popolo. Notizie artistiche con documenti e disegni dedicate a Monsignor Economo e poi Cardinale Gaetano De Ruggero di Ch. Me.

1893 — La Piazza di S. Pietro in Vaticano nei secoli III, XIV, XVII, suoi miglioramenti, usi e dipendenze. Memoria storico-artistica con fac-simili originali del Bernini e monografie dell'autore primo Architetto della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, con la Flora della gradinata, del colonnato e della piazza.

1897 — La conservazione, il decoro e la difesa della maestosa e patriarcale Basilica del Principe degli Apostoli: studii istorici e rilievi con disegni nel glorioso regno del Pontefice Papa Leone XIII.

Petre Ecce Templum tuum

O Sancte Petre ave spes nostra.

Opera dedicata alli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro ed al Segretario ed Economo Monsignor Arcivescovo F. Maria de Neckere.

1898 — Riforma artistica delle decorazioni, addobbi e luminarie nelle solenni funzioni Pontificie della Basilica Vaticana. Studii e disegni del Prof. Andrea Busiri-Vici, primo Architetto della Reverenda Fabbrica, Direttore della Canonizzazione celebrata dal S. Padre Leone XIII il 27 Maggio 1897.

1899 — Le Torri Campanarie della Basilica Vaticana nel secolo XVII: memoria istorica con illustrazioni, dedicata alle onoranze centenarie di Gian Lorenzo Bernini, con appendice di due monumenti onorarii commemorativi ai Sommi Pontefici Giulio II e Paolo V.

INDICE DEL TESTO

ELENCO DEI DISEGNI

Busiri inv. dip *Quadro premiato*

IL TIMBRO DI POMPEI E LE CAMPANE DEI SECOLI VII - IX - XII - XVIII

SIENA AL SECOLO DI DANTE EPOCA DI S. CATERINA
COL CAMPANILE DI S. DOMENICO TERMINATO IN DISEGNO

Roma Fotot. Danesi

DAL VATICANO

LE TORRI DI S. ROSA DI VITERBO

PRIMA EPOCA ULTIMA EPOCA

LE CUPOLE CAMPANARIE DELLE CERTOSE

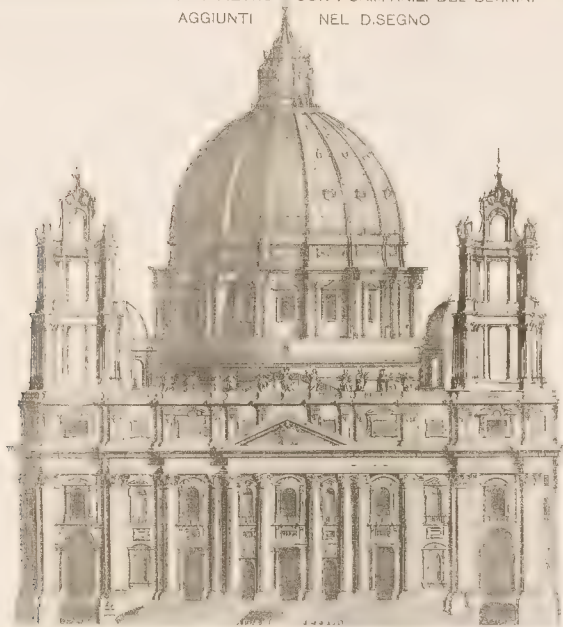
PAVIA

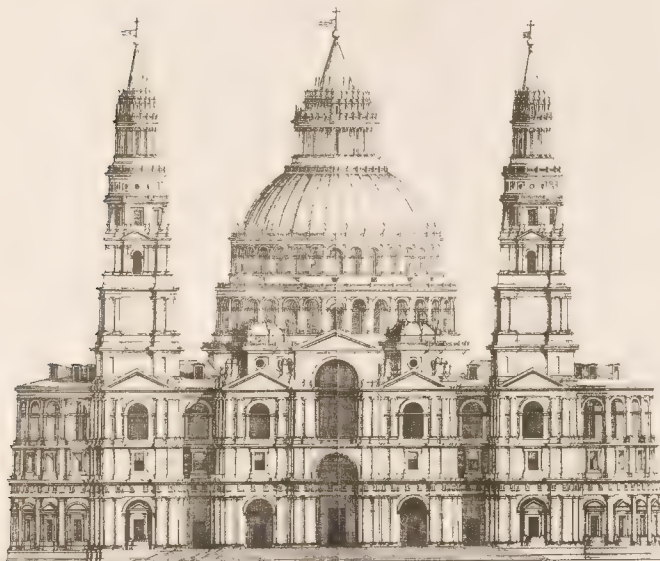
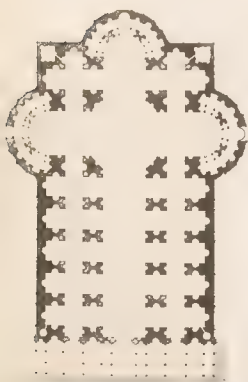
CHIARAVALLE

FOSSANOVA

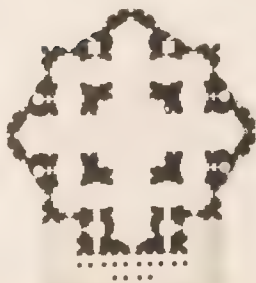
Roma Fotot. Danesi

PROSPETTO DI S. PIETRO CON I CAMPANILI DEL BERNINI AGGIUNTI NEL DISEGNO

Busiri

CAMPANILI DEL SANGALLO

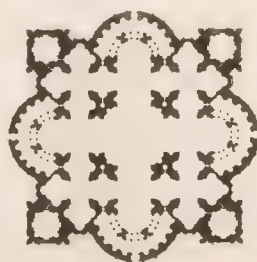
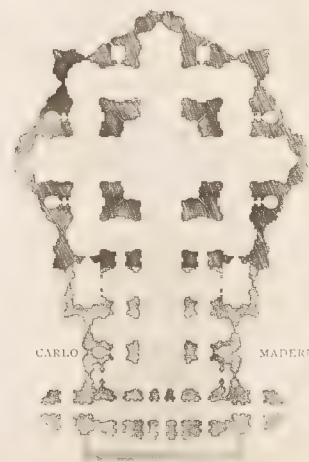
Busiri

PIANTE DIVERSE DELLA BASILICA

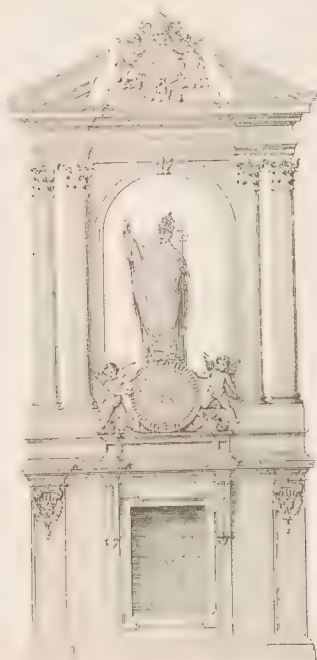
BRAMANTE

ANTONIO DA S. GALLO

MICHELANGELO

CARLO MADERNO

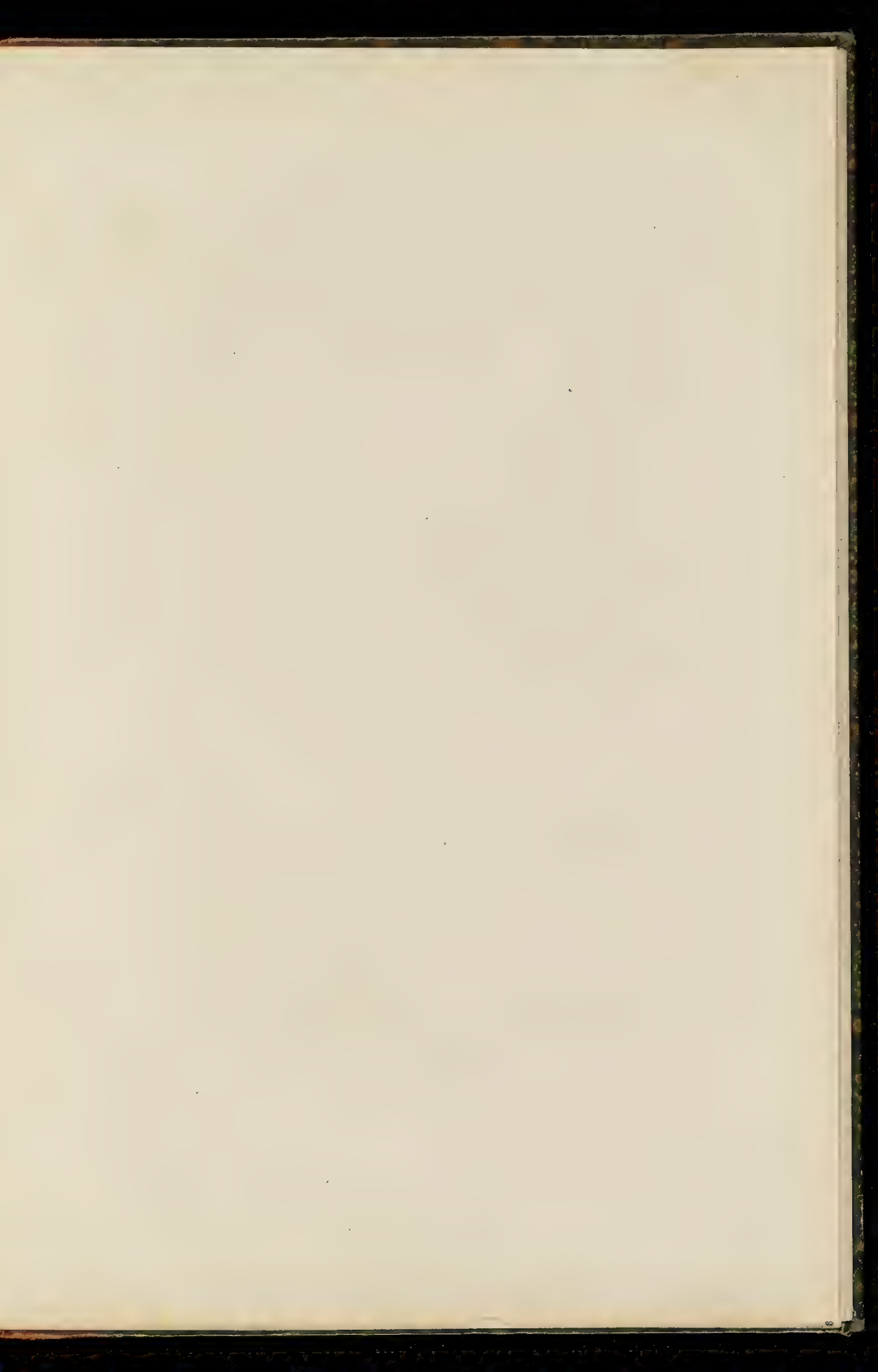
Roma Fotot. Danesi

PROSPETTO DI S. PIETRO IN VATICANO
CON I DUE MONUMENTI A GIULIO II E PAOLO V

... Busiri inv. dis.

DETTAGLIO DEI MONUMENTI

RICORDO

Nella presente pubblicazione non può dimenticarsi fra i miglioramenti interni, quello dell'ascensore idraulico per ascendere alle parti superiori della Basilica ed alla Cupola, già proposto fino dall'anno 1886 nell'Opuscolo Busiri *sull'Obelisco Vaticano.*

IMPORTANTE

E se quel miglioramento era utile e vantaggioso per la Reverenda Fabbrica di S. Pietro fino da quell'anno; ora nel prossimo Giubileo lo sarà doppiamente, anzi necessario per l'universale Concorso dei Forestieri. (L'Autore)

Roma Fotot. Danesi

RIFORMA ARTISTICA

DELLE DECORAZIONI, ADDOBBI E LUMINARIE

NELLE SOLENNI FUNZIONI PONTIFICIE

DELLA BASILICA VATICANA.

RIFORMA ARTISTICA

DELLE DECORAZIONI, ADDOBBI E LUMINARIE

NELLE SOLENNI FUNZIONI PONTIFICIE

DELLA BASILICA VATICANA

STUDII E DISEGNI

DEL PROFESSORE ANDREA BUSIRI-VICI

PRIMO ARCHITETTO DELLA REVERENDA FABBRICA

DIRETTORE DELLA CANONIZZAZIONE

CELEBRATA DAL S. PADRE LEONE XIII

IL XXVII MAGGIO MDCCCXCVII

Fac-simile
dei drappelloni originali del Bernini.

ROMA MDCCCXCVIII.

AL BEATISSIMO

LEONE XIII

SEDUTO NELL' AUGUSTO SOGLIO

DEI PONTEFICI

INVESTITO DELLA GLORIA

DELLA SS.MA TRINITÀ

PER LA SUA PASTORALE SOLLECITUDINE

LA CATTOLICA CHIESA

DI NUOVE VITTORIE, È GLORIOSA

Busiri - Galleria Vaticana.

QUESTA MEMORIA DEDICA

L' UMILE AUTORE.

PREFAZIONE.

> L'esperienza insegna
> La critica corregge
> L'insegnamento migliora
> BUSIRI

CORREVA l'anno di Nostra Salute 67 e 13.^{mo} dell'Impero di Domiziano allorchè il Principe degli Apostoli Vicario di Gesù Cristo, e primo Sommo Pontefice nell'anno ottantesimo di età sua, dopo aver governata la Chiesa Romana per anni 24, mesi 5 e giorni 10, consumava il glorioso martirio sulla Croce capovolta per grazia da esso chiesta ai manigoldi, nella valle tra i Colli Vaticani denominato Campo Vaticano. Il di lui corpo fu riposto da S. Lino suo discepolo e immediato successore nell' area del medesimo Campo ove fu costruito un oratorio terminato nel 103 dell'Era volgare dal Pontefice Anacleto; presso questo Campo era il Circo Neroniano, edificio vastissimo circondato da portici e più ordini di sedili o gradinate, avendo nel centro dell'Arena per le corse una eminenza detta Spina, alle di cui estremità erano le mete e fra queste i pilieri e l'obelisco tagliato dai Romani (1), e da Caligola fatto trasportare a Roma sopra una nave di tanta smisurata grandezza, che poi colata a fondo servì per gettare le fondamenta del molo del suo porto Ostiense.

Esso imperatore fecelo innalzare nel suo Circo edificato sul Campo Vaticano poscia detto Circo di Nerone, e restò in piedi nel luogo stesso fino a Sisto V, nel

(1) BUSIRI: Memoria storica 1886, col titolo: *L'Obelisco Vaticano nel terzo centenario della sua erezione;* studî e disegni comparativi sulla meccanica ed architettura dei Secoli XVI e XIX col progetto di una Galleria dalla Piazza di S. Pietro alla Traspontina tra i due Borghi.

1586; che lo fece erigere sulla Piazza. In questo Circo, il quinto eretto in Roma, si eseguivano giuochi ed esercizi di lotta, di corse, di ballo, disco, e cesto eseguiti tutti in piedi, corsa dei cavalli e dei carri a due ed a quattro dette bighe e quadrighe per divertire un numeroso popolo avido di giuochi che fecero dire a Giovenale:

..... atqui duas tantum res anxius optat
Panem et circenses....

Nerone fu il primo Imperatore Romano che perseguitò i cristiani con persecuzione fierissima ed universale in tutto il suo impero. Mostro esecrabile, feroce, con inclinazione a tutti i vizî dipinti naturalmente nella sua figura.

Sanguinose persecuzioni che accompagnarono dalla sua infanzia la Chiesa, con infinita varietà dei martiri, sino alla pace recatale da Costantino.

Nella spina del Circo corrisponde ora la sagrestia di S. Pietro; nel tempio di Apollo oggi è S. Petronilla; il tempio di Marte oggi Porta Fabbrica: Terebinto abitazione svizzera; Memoria a Romolo le Vaschette; Campi trionfali o vaticani Porta Angelica; Monte Vaticano oggi Palazzo del S. Padre con giardini; Monte Auro Villa Barberini.

La recente solenne funzione del 27 maggio 1897, celebrata dal Sommo Pontefice Leone XIII con tanta maestà, decoro e magnificenza ecclesiastica, richiama alla memoria ed in certo modo riconduce a noi presente quel giorno in cui il suolo vaticano, bagnato dal sangue del Vicario di Gesù Cristo, dopo otto secoli viene calcato dal suo Glorioso Successore; e mentre più non si odono fra la confusione e il disordine i nitriti dei cavalli, le grida degli Emuli, e gli sfrenati applausi degli spettatori nelle pugne sanguinose dopo aver quella turba percorse le pubbliche piazze e principali strade discendendo dal Campidoglio con un popolo muto alla presenza di un Imperatore esecrabile e feroce, che nella sua figura portava dipinta la inclinazione a tutti i vizî, e vestito di porpora sul cocchio dorato di Augusto con quattro cavalli di fronte, circondato da istrioni e musicanti di tutti i paesi del mondo entrava nel Circo rendendo onori e libazioni alle statue delle deità che precedevano quella numerosa schiera.

Ora in quelle sacre grotte tutto è silenzio, quiete e raccoglimento, e nel mirabile tempio sorto su quelle rovine che furono di Roma un dì pompa e gloria, fa maestoso e glorioso ingresso il Venerabile Pontefice con aspetto pacifico e sembianze che ispirano devozione, rispetto ed amore, fra la gioia e l'ammirazione dei popoli che genuflessi l'adorano, mentre con ilare viso, dalla religione e dalla clemenza so-

stenuto benedice il numeroso suo gregge. Dalla sedia gestatoria portata da dodici palafrenieri in vesti rosse e zimarre sotto magnifico baldacchino di lama d'argento, con drappelloni ornati dei pontificii stemmi, ricami, trine e frangie d'oro, sostenuto da Prelati con due flabelli laterali di piume bianche di struzzo tra l'armonie celesti de' devoti, coronato con gran pompa dalla Sacra Gerarchia ecclesiastica e dalle nobilissime guardiè della sua Corte; si presenta un imponente e famoso gruppo unico al mondo che desta in tutti un altissimo sentimento di ammirazione, non solo ai romani, ma benanche agli stranieri di qualsiasi religione.

Quale confronto, qual paragone dopo diciotto secoli con questo sacro imponente Corteo; quà tranquille espressioni di gioia ed un piacere meraviglioso nel mirare l'augusto Pontefice; quà sacrificii incruenti al Sommo Iddió degli Eserciti, ed onoranze all'Eccelso simulacro del Principe degli Apostoli ed alla sua tomba; quà un suntuoso apparato ed un frequente concorso nelle auguste mura, tra le quali sono raccolti migliaja di fedeli, che sembrano in certo modo tacitamente rimbombare tuttora dell'eco festosa dei luminosi trionfi di tanti Pontefici che seppero costantemente impiegare le ammirabili loro virtù e costanti cure nel governo dei popoli, della Chiesa, e della religione.

Entrato quindi questo gruppo meraviglioso nella Basilica per empirla della sovrumana Maestà del Papa, un immenso popolo commosso lo attende con ansietà, per ammirare in quel Trono il Vicario di Gesù Cristo, che come la statua di Alessandro nell'antica istoria bastava per formare un Cesare, e quella di Olimpia per cangiare in eroi gli Atleti che si battevano nello stadio; così al Presentarsi del Pontefice si anima il fervore cattolico, e per la sua autorità s'incoraggiano i difensori della Santa Sede, assistendo alle funzioni papali per contemplare i divini misteri celebrati dall'Augusto Gerarca.

Questo glorioso spettacolo è veramente degno dell'universale concorso del mondo, ammiratosi il 27 maggio 1897 nel luogo augustissimo ove si adora il prezioso corpo del primo Vicario di Gesù Cristo, fausto e giocondissimo giorno, che a tal sublime funzione dedicato, riempiva Roma di ammirazione, e d'invidia il mondo tutto, per la maestà del luogo, per la nobiltà degli intervenuti e per l'aspettazione del popolo.

Venite adunque, o popoli, alla Valle Vaticana, ed allorchè avrete visto come il gloriosissimo Padre nostro comune, Capo supremo del mondo cattolico, onora anche le belle arti del suo purissimo diletto, con la gran mente sua, ad altissima meta le scorge, col suo favore le conforta, colla sovrana sua munificenza le anima, col suo regale splendore le mantiene; vi accorgerete perchè in questa novella Atene del Va-

ticano si veggano essere di giorno in giorno della naturale loro bellezza più che mai superbe e fastose. Venite, adunque, in lieta, pomposa forma adorne, e di vostra sorte altiera, fra gli applausi festosi di sì gran giorno, e fra i sontuosi apparati di un trionfo sì chiaro.

A ragione, pertanto, dalla sapienza dei Sommi Pontefici fu stabilito che su questo Colle, glorioso ed eccelso teatro già dei trionfi della potenza Romana, e bagnato del sangue del primo Pontefice, comparisse il suo glorioso successore avanti il consesso di tanti Eminentissimi Principi e Prelati della nobilissima sua Corte e di tutto il fiore di questa Metropoli, capo una volta del conquistato mondo, ed ora redento, e sede ognora della vera dottrina, della più solida letteratura e di ogni arteli berale.

Qual gloria il riscuotere l'ammirazione e l'applauso in quel giorno festoso da tanto mondo e da un mondo così colto ed illuminato!

La gran Città dalle belle arti, fondata da esse, fatta grande, al sommo della gloria, dietro la loro scorta, e per esse ancora conservata, eccola nella sua magnificenza e grandezza divenuta la meraviglia del mondo; e numerosi stranieri a turbe venendo ad ammirarla la riconoscono per maestra non meno che signora delle genti.

Non spirito di orgoglio nè desiderio di stima e molto meno d'interesse; ma sacro dovere dell'architetto rendere noti gli studî che possano riescire utili al pubpubblico, è il vero scopo di queste umili pagine; per cui avendo già nel 1889 pubblicata una riforma architettonica della Chiesa cattolica e del Teatro moderno per emendare alcuni difetti nelle moderne costruzioni e proporne i miglioramenti, illustrandola con disegni esprimenti le vantaggiose condizioni morali e fisiche della *prece tranquilla* e del *sollazzo confortabile;* ora ugualmente sembra potersi applicare una riforma artistica al maestoso e magnifico tempio di S. Pietro, che forma lo stupore del mondo intero e il di cui precipuo scopo si è il religioso rispetto alle architetture della Basilica ed alla conveniente sicurezza ed economia delle decorazioni, addobbi e luminarie da adottarsi nelle straordinarie, solenni funzioni pontificie che debbono avere un carattere speciale e tipo unico non comune alle altre Chiese o Basiliche, come sono i tradizionali damaschi cremisi trinati d'oro coi quali in alcuni tempi dell'anno si appara tutta la Chiesa; e qualora godesse la superiore approvazione, mantenendolo successivamente col mezzo di apposito regolamento, come fece per la Reverenda Fabbrica la Santa Memoria di Pio IX nell'anno 1864.

A questo oggetto la pubblicazione viene distinta in varî articoli e disegni secondo le modificazioni, variazioni ed aggiunte che si permette proporre l'autore nelle differenti parti della Basilica, e cioè:

In primo luogo due nuovi ingressi per dare sfogo alle straordinarie affluenze del popolo, espressi nell'inserto disegno.

Provvedimenti per l'aereazione del vasto tempio, durante le grandi funzioni del S. Padre; ed operazioni straordinarie dei sampietrini, col nuovo ponte in aria.

Le decorazioni festose ai tre ingressi esterni del portico con disegno ed illuminazione serale a potenti riflettori elettrici.

Nuovi addobbi con drappelloni e luminarie senza lampadari della nave maggiore e piloni con illuminazione interna della cupola, mai eseguita, ed inserti disegni.

Nuovo Trono stabile del Santo Padre nella Cattedra di San Pietro, escludendo quello mobile, e Presbiterio nell'Absida per la Sacra Gerarchia Ecclesiastica.

Seguono le note che contengono la succinta relazione della grandiosa solennità della Canonizzazione compiutasi il 27 maggio 1897 nella Basilica Vaticana, riportata dall'*Unità Cattolica*.

I cenni artistici sulla decorazione interna ed esterna della Basilica, riportata dal supplemento straordinario della *Voce della Verità*.

Riproduzione di un autografo del Canova per la statua colossale della S. Religione Cattolica in San Pietro, diretto al Presidente di San Luca, Andrea Vinci, nel 1815.

Gli scandagli e spese occorse per tutti i lavori con la relativa amministrazione, ed economie della riforma artistica.

Infine un nuovo Museo sacro dell'antica Basilica Costantiniana, che si propone a vantaggio della Religione e delle arti come succursale alle Sacre Grotte chiuse.

Le suespresse riforme hanno poi termine con la dichiarazione finale dell'autore.

Permettetemi ora che volgendo uno sguardo alla cara mia patria possa dire: Oh, Roma, Città sovra ogni altra beata e singolare, tu fosti sempre madre e nutrice dei migliori ingegni e non d'Italia sola, ma d'Europa tutta, che con grato animo andarono aumentando ognora l'antico patrimonio delle tue glorie! A te rivolsero in ogni tempo e volgono tuttora, sospirando gli occhi, i maestri delle più remote contrade, i quali portano invidia a quei che da vicino contemplare possono e godersi le ammirabili bellezze tue! In questi momenti perdesti delle tue glorie il meno; mentre del mondo ancor ti fanno regina le tre arti liberali che nutrisci in seno, e che dal saggio provvedimento della Chiesa e dei Romani Pontefici sono destinate all'ingrandimento e conservazione dell'esterno culto della Religione Cristiana!

APERTURA DI DUE NUOVI INGRESSI

SIMMETRICI A QUELLI DELLA SAGRESTIA E DI S. MARTA

PER LE STRAORDINARIE AFFLUENZE DEL PUBBLICO.

CON DISEGNI.

> L'Architettura è un'arte mista, figlia cioè della necessità e del piacere; la gioja e il giubilo riuniscono gli uomini, non già la tristezza.

A pianta qui inserita della Basilica, rilevata per la solenne canonizzazione del 27 maggio 1897, dimostra chiaramente le varie tribune interne e loro disposizione, mercè la quale erano collocate N. 8388 persone, non compresa la Gerarchia Pontificia, nobile Corte e Corpo diplomatico, oltre quelle esterne nel portico per N. 1236, i posti nei recinti, in N. 2010, e liberi, N. 14,328; quale numero complessivo di 26,062 era esattamente regolato da appositi biglietti distribuiti dal Presidente della Postulazione S. E. Reverendissima monsignor Luigi Pericoli.

In quella circostanza però si riconobbe la necessità assoluta di aumentare gli ingressi alla Basilica, come proponevasi nella Congregazione dei Riti tenuta da Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Prefetto Gaetano Aloisi-Masella, che, su proposta di monsignor Francesco Spolverini, Canonico della Basilica e Protonotario de' Riti, degnavasi approvarli; ma che, per la mancanza del tempo necessario, non fu possibile effettuare; per cui l'architetto direttore ha stimato utile comprenderli fra gli altri miglioramenti proposti nelle solenni funzioni.

Difatti, in quella solennità, allorchè il numeroso popolo occupava la Basilica, moltissimi rimasero senza posto, mancandogli il mezzo di accesso, specialmente dopo il passaggio del Santo Padre ed incominciata la funzione.

Il supplire a questo difetto nella trascorsa solennità non era possibile, trattandosi di un lavoro serio, che richiedeva molto tempo.

Non dovendosi però trascurare così utile ed urgente mezzo per rendere un grande servigio al pubblico, l'Autore ha potuto, mediante i rilievi locali, redigere l'inserto progetto e lavoro di esecuzione, che qui viene sottoposto alla Rev. Fabbrica, corredata del relativo disegno e spese approssimative, mantenendo le pareti coperte di travertini solidissimi e ben lavorati come nell'esterno lato di Santa Marta.

Per formarsi poi un'idea del numeroso popolo che accorre alle funzioni Papali, basta ricordare come nell'anno santo vigesimo del 1825, nel Pontificato di Leone XII, i pellegrini furono 376,375, dei quali alla Trinità dei Pellegrini N.94,157. Nella processione del *Corpus Domini* N. 50,000 estranei; e nel Giubileo così immenso era il concorso, che talvolta i canonici stessi del nobilissimo Capitolo Vaticano non potevano appressarsi all'altare.

Prima però di descrivere il lavoro di apertura dei due nuovi ingressi presso la Tribuna aquilonare della Basilica Vaticana, giova conoscere che la porta sotto il deposito di Benedetto XIV introduce ad una delle otto scale a chiocciola, che ascendono alle parti interne e superiori; le prime due, di figura ovale, sono la Cappella del SS. Crocifisso e la Cordonata sotto il deposito della Regina d'Inghilterra, che serve per ascendere al Lastrico ed alla Cupola, pel di cui accesso migliore e comodo, già sonovi pronti gli studî sino dall'anno 1886. Le due successive chiocciole furono distrutte per la sagrestia ed uscita dal lato di Santa Marta.

Le due di contro ancora funzionano, ma verrebbero troncate, come si fece per le due precedenti, onde ricavare i nuovi ingressi alla Basilica. Le altre due, di fianco alla Tribuna della Cattedra, sono quelle nei depositi di Alessandro VIII e Clemente X.

Stante poi la strada ascendente al Palazzo Pontificio, rimasero queste nella grande intercapedine che circonda il perimetro della Basilica, col nome delle fondamenta per cui, a seconda dei rilievi operati, occorre il seguente lavoro:

Per rendere libero l'ambiente circolare che forma la gabbia della scala, è necessario distruggere il cilindro vuoto sul quale avvolgesi la spirale, al quale effetto conviene prima accavallare robustamente la parte superiore ove è impostata la volticella dell'elica, e potervi costruire al di sotto una vôlta a cupola con la sua lan-

terna nel vuoto del cilindro, tanto per l'aria, quanto per praticarvi, onde la chiocciola sia utile dal primo corridore in su, come è nella sagrestia.

Pavimento in marmo bianco e bardiglio dell'ambiente che forma vestibolo al nuovo ingresso e suo corridoio sino alla chiesa.

Senza alterare l'architettura esterna del Sacro Tempio Vaticano, conservando intatta la parte in travertino del vano circolare e sua inferriata, nella parte inferiore sotto la cornice del davanzale, dovrà demolirsi il muro sino al fascione che forma subasamento generale dell'edificio e trovasi a livello del pavimento interno della Basilica, lasciando uno spessore di circa metri 0.90 ove deve aprirsi la porta esterna racchiusa da due imposte di ferro, alta metri 3, larga meti 1.70, con intelaiatura di travertino, formando cimasa la cornice stessa del davanzale, e come viene disegnato anche nell'inserto tipo.

All'esterno poi dovendosi salire metri 4 dal pavimento selciato della via inferiore delle fondamenta sino al fascione del subasamento, verrà costruita una scala a due rampe laterali con vôlta di mattoni e quindici gradini di travertino per ogni lato e ripiano nel centro, il tutto difeso da una robusta ringhiera di ferro, come sono le scale esterne della cupola.

Questa opera potrà richiedere per ciascun ingresso una spesa di cica lire 6930 con qualche economia eseguendosi dagli artefici sampietrini.

L'accesso a questi nuovi ingressi potrà aversi dal vestibolo di Carlo Magno, traversando il cortile della Burbera, per una percorrenza di circa metri 893, ovvero sulla piazza presso Santa Marta, con una lunghezza di circa metri 1675, potendo praticarvi anche le carrozze; ovvero per maggior sfogo del pubblico, anche da ambedue le parti, tanto più che due sono i nuovi ingressi, uno prossimo al detto vestibolo della Basilica, e l'altro al cancello delle fondamenta.

Lungo il percorso vi saranno lateralmente al passaggio ganci di ferro per attaccarvi le tende, sia pel sole come per la pioggia, ed impedirne la visuale.

Nelle circostanze poi delle funzioni, sullo stradale selciato potrà distendersi uno strato di sabbia; ovvero, se lo permette la spesa, costruirsi un nuovo pavimento basaltino.

AEREAZIONE DELLA BASILICA DURANTE LE FUNZIONI.

» *Aer pabulum vitae* »
L'aria alimento della vita.

UNO DEI PIÙ GRANDI INTERESSI DELLA UMANITÀ.

NELLA recente solenne funzione del 27 maggio 1897 con ragione veniva lamentata la grande elevatezza dell'atmosfera nell'interno della Basilica; ma questo difetto non derivava unicamente dal numero delle persone, poichè neppure raggiungeva il completo in quella superficie utile di circa metri quadrati 12,822, nè la quantità delle fiamme della luminaria in un ambiente della capacità considerevole di circa settecentomila metri cubi, che poteva somministrare ad ogni individuo il doppio dell'aria assegnata praticamente in un'affluenza di circa 52,000 persone; nel qual caso la ventilazione naturale sarebbe stata sufficiente per le vaste aperture delle finestre ed i fori delle vôlte; ma invece dipendeva dai dovuti riguardi alla Sacra Persona del Pontefice e da alcune previdenze economiche, tenendo aperte soltanto quattro finestre della nave maggiore, e quelle elevatissime della lanterna della gran cupola, che ha il diametro di metri 7.14, dette « quattro venti » che per consuetudine si aprono, nonchè chiuse le feritoie circolari, munite di grata di metallo, sul pavimento della Chiesa, distante dal sotterraneo metri 3.86, arrestandosi così le varie correnti prodotte dall'agitazione dell'aria rarefatta che avrebbero colpito

il Trono isolato con un consumo maggiore della cera. Difatti l'archiatro prof. Lapponi commetteva di chiudere i ventilatori del sotterraneo a livello del pavimento ed aprire le prime finestre dicontro sul cornicione della navata maggiore dopo la cupola; durante però la fun zione il Santo Padre ordinava l'apertura delle finestre nella Tribuna della Cattedra, spezzando anche i vetri se non potevansi aprire. Ad onta dell'elevato grado di temperatura, non ebbe luogo alcun incidente, nè in tutto il rimanente alcuna disgrazia.

È noto pur troppo come l'aria essendo una mescolanza di azoto ed ossigeno, partecipi del calore dei corpi contigui e sotto questa influenza si dilati, oltre che le fiamme dei lumi avendo una potenza calorifera che rarefà l'aria che le circonda, il calore è il risultato della combinazione di un corpo combustibile coll'ossigeno consumato dai lumi a carico della respirazione della macchina umana.

Inoltre la temperatura dell'aria restando costante, il suo volume varia in ragione inversa dalle pressioni che essa subisce, e la sua densità, sebbene variabile a diversi gradi, è sempre proporzionata alle sue pressioni.

Ciò posto, la ventilazione naturale che si forma per mezzo della differenza di densità interiore ed esteriore di un locale, con le porte e le finestre come orifizi, ove si stabilisce sotto l'impulsione dei venti; non sarebbe sufficiente in vasti locali, riducendosi ad una semplice aereazione che non potrebbe somministrare a ciascun individuo metri cubi 50 a 53 per espellere completamente l'aria viziata nelle Chiese, qualora vi fosse una occupazione permanente; mentre nelle funzioni è precaria e di un periodo breve.

Da tali principî si è procurato di rilevare in questa riforma qualche provvedimento, con la soppressione in primo luogo del Trono isolato del Santo Padre; oltre motivi anche importanti che vengono dichiarati nella parte assegnata in questa pubblicazione; poichè, secondo le leggi della statica, l'aria che è meno rarefatta ossia dilatata dal calore nella Tribuna della Cattedra, e per conseguenza più poderosa, avrebbe un moto verso quelle parti della Basilica che sono più rarefatte, per ridursi ad un equilibrio; queste poi vengono interdette dal volume dell'aria trasversale spirante dalle due ultime arcate della nave maggiore, tenendo aperte le lanterne della cupola di San Michele e della Colonna per promuovere anche un richiamo di aria viziata dalla nave principale.

Per cui il Trono addossato alla Cattedra sarebbe esente dalle correnti, e nel tempo stesso libero dalla soverchia rarefazione dell'aria ossia dal calore. Essendo poi aperti i tre ingressi della Basilica, sebbene con intermittenza, si viene a formare

una corrente con le finestre dei quattro venti della cupola aumentata dalle finestre della nave maggiore, oltre quella trasversale della Crociera.

L'apertura, infine, delle lumiere delle Sacre Grotte contribuirebbe ad una ventilazione più vantaggiosa alle persone.

Un esperimento ben facile e non costoso potrebbe confermare i mezzi progettati dall'autore e con più certezza applicarvi le necessarie modificazioni.

Rispetto poi al calore dei lumi ed al maggior consumo della cera, si ottiene l'intento con la soppressione dei lampadari che nel loro isolamento hanno maggior quantità d'aria da rarefare che li circonda, compresi altri difetti, che vengono dimostrati nel capitolo importante della nuova luminaria senza lampadari.

OPERAZIONI STRAORDINARIE DEL DISTINTO CORPO DEI SAMPIETRINI NELLE SOLENNI FUNZIONI DELLA BASILICA.

CON DISEGNO.

> La meccanica è la scienza del moto: la ginnastica è l'arte di compiere gli esercizi del corpo.

La famiglia dei Sampietrini, per tradizionale abilità speciale, e di esperimentata fiducia, mai fu preterita dai Pontefici, e se il loro progenitore Zabaglia soffrì qualche torto per invidiose persecuzioni (molto frequenti nelle arti), il Pontefice Benedetto XIV di S. M. lo condusse alla luce primiera delle sue abili opere.

Questo fatto di sapientissimi Pontefici e munificentissimi Protettori delle arti che ammiravano ed accarezzavano il merito degli artefici, prova abbastanza quanto siano apprezzabili le celebrità di Roma, *la Reverenda Fabbrica, cioè, di S. Pietro, e la Fabbrica degli arazzi in Vaticano*, facendosi con la loro protezione vindici e garanti contro le ingiurie del tempo alle future età.

La ginnastica atletica è quella dei Sampietrini, che sono anche equilibristi pratici nei loro differenti esercizi del corpo in vantaggio della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Il così detto *cavallo* ha una somiglianza col trapezio di volteggio, levando il corpo indietro a forza di pugno, sedendovi, e discendendo, lanciando le braccia avanti e indietro sulle corde oscillanti.

Allorchè marciano ritti in avanti e indietro e nel fianco sullo stretto listello dell'architrave per collocare l'apparatura del fregio sulla cornice dell'Ordine della

Basilica, corrisponde agli esercizî sulla trave orizzontale distante dal suolo qualche metro, mentre il listello è oltre metri 27 dal pavimento.

Senza questa tradizionale educazione non si potrebbero praticare le posizioni elevatissime e difficili della Basilica, come tuttora con grande facilità vi si eseguisce qualsiasi opera.

In quella Reverenda Fabbrica tutto è singolare e meraviglioso; nessun ponte si alza dal pavimento, ma tutti si muovono dal cornicione e vanno girando in più palchi detti *ponti in aria.*

Quindi può concludersi che i Sampietrini, abilissimi in opere difficili di colossali altezze, oltre le varie arti che esercitano, e la parte meccanica zabagliana, formano anche una famiglia di ginnasti-equilibristi anteriori alle scuole della moderna educazione, sotto la direzione del cavaliere Enrico Celso Donnini dell'Ufficio Tecnico della Reverenda Fabbrica e di Ercole Scarpellini soprastante ed esecutore tecnico dei lavori, che tanto si distinsero con speciale abilità, esatta sollecitudine e grande economia in ogni parte della solenne funzione del 27 maggio 1897 e che si occuparono pure della organizzazione interna delle tribune ed accessorî sotto il vigile economato di S. E. R.ma Mons. Arcivescovo De Neckere da cui dipendono.

Basti ricordare le molte difficoltà superate nella straordinaria paratura dei quattro grandi arconi alti metri 44,10 ove non giungono i più alti castelli, col sollevamento delle centine in ferro vuoto e lunghe metri 102 del peso di circa kilogr. 270 e di configurazione leggerissima, trattandosi del semplice arco del diametro di metri 23,05 coll'impiego in ciascuno di circa metri 800 di cordino per le carrucole di metallo.

L'innalzamento inoltre degli Stemmi, della Gloria, e del quadro con estesa raggiera sulla obbligata armatura del sontuoso Trono, non che il difficile spostamento dei due colossali candelabri ordinato allorchè già erano compiti. L'accensione ed estinzione di tutta la luminaria senza il soccorso delle consuete scale ed il tutto senza la più piccola disgrazia.

Nè solo esperti nella parte meccanica, ma altresì nella formazione delle tribune, palchi e camerini nelle navate di S. Processo, e Martiniano, di S. Simone e Giuda; nei piloni di S. Longino, S. Andrea, S. Veronica e S. Elena, Arcone nell'Abside, portico e camerini; essendo occorsi per la costruzione 2640 sostacchine, 1978 murali, 558 mezzi murali, 4428 tavole, e di tappeti-guide metri lineari 4564.

Merita poi onorevole ricordanza il *ponte volante o all'aria*, ideato pei grandi archi della crociera, che ora serve pel restauro degli stucchi nella vôlta della nave

maggiore, ove la prudenza impone a visitare dopo i fenomeni dello scoppio della polveriera nel 1891 e del terremoto 1895, ripulendo temporaneamente le dorature.

Questo ingegnoso ponte aereo, leggero e resistente di configurazione poligonale, del quale se ne inserisce il disegno, tra il peso complessivo del legname e ferramenti di kilogrammi 2163, venne innalzato col semplice mezzo di tre argani e due controtiri a mano in un'ora di tempo, facendolo poi scorrere sul cornicione mediante le grue o verricelli a ruote dentate.

Anche il soprastante Pietro Albertini nell'anno 1773 ideava e costruiva un grandioso ponte inalzato sul cornicione pel restauro e ridoratura della vôlta maggiore della Basilica del diametro di circa metri 26; quel ponte composto di undici ripiani fu messo insieme sul pavimento della stessa navata grande con sua direzione; poichè sarebbe riuscita lunga ed incomoda operazione dovendosi servire di un ponte che si fosse dovuto scomporre e ricomporre di mano in mano che avanzava il lavoro. Fu quindi suo pensiero che questo ponte non dovesse scomporsi ogni volta, ma bensì potesse scorrere tutto unito pel cornicione della Basilica, innalzandolo con sei argani; ove ebbe parte maestro Antonio Zabaglia, nipote del Gran Nicola, e con ciò fu terminato tutto il lavoro.

Il ponte attuale però ha una conformazione più leggera, e venne pure disegnato prima sul pavimento e composto esattamente nelle varie giunzioni dei pezzi assicurati con staffe, squadre e caviglie di ferro

Ognuno finalmente ricorda il castello ideato dallo Scarpellini pel restauro del parafulmine sulla croce della cupola vaticana del quale tenni proposito negli studî istorici e rilievi con disegni nel passato anno 1897 col titolo: *La conservazione, il decoro e la difesa della maestosa patriarcale Basilica del Principe degli Apostoli nel glorioso Regno del Pontefice Papa Leone XIII;* unitamente alle maravigliose e pregevoli opere dello Zabaglia, non che di Luigi Bernini, nella invenzione dei grandiosi castelli piramidali di legno con travature, piantati sopra quattro grossi cilindri girevoli a guisa di ruote che servono per appararla e per gli altri lavori interni, senza stritolare il pavimento. Con l'aggiunta degli E.mi e R.mi Componenti la Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro in Vaticano alla quale fanno onore i suoi dipendenti nelle varie Sezioni ecclesiastiche, amministrative, tecniche e legali.

PROSPETTO DELLA BASILICA VATICANA

CON NUOVI ORNAMENTI FESTOSI NELLE SOLENNITÀ STRAORDINARIE ED ILLUMINAZIONE ELETTRICA.

CON DISEGNI.

I Cristiani, oltre il culto interiore e spirituale del vero Iddio, hanno un culto esteriore ed ancora delle feste.

EMBRA convenevole premettere alcuni cenni sulle gigantesche dimensioni di quell'architettura, che, sebbene non bella, riesce maestosa ed imponente, e la di cui magnifica struttura esterna della Basilica è rivestita internamente di travertini

Il prospetto, ben noto all'Universo, è decorato da otto colonne di ordine corintio, del diametro di metri 2.70 circa ed alte metri 28, compreso zoccolo, base e capitello, che, unitamente a quattro pilastri e sei mezzi di uguale altezza delle colonne, sostengono architrave, fregio e cornice, ossia la intera trabeazione alta metri 5.80.

Fra colonne e pilastri le aperture sono di vario ornato e grandezza, e le due grandi nicchie nei punti estremi, determinano, con la gradinata, la linea del prospetto, lungo metri 75, alto, compreso l'attico, metri 45 circa dal ripiano della scala, che, unitamente ai fianchi ove sono le loggie con i sottopassaggi, formano una lunghezza complessiva di metri 110 ed un'altezza, compreso l'attico, di metri 52 dal piano della piazza; quale differenza deriva dalla gradinata, il di cui grandioso ripiano, già coperto da informi selci invasi da un'assidua vegetazione di erbe, venne rinnovato

con pavimentazione di lastre di Bagnorea, travertini e fascie di granito orientale, rispettandosi il precedente antico riparto, quale lavoro ebbe effetto nell'Economato dell'arcivescovo monsignor De Neckere, che pel suo grande impegno verso la Reverenda Fabbrica di San Pietro, ne fà rinnovare anche i gradini.

Le cinque aperture di mezzo sono in direzione delle cinque porte che danno ingresso alla Basilica, come erano nell'antica, tutte guarnite da cancelli di ferro di maestrevole lavoro ed ornati di metallo; le tre maggiori, adornate di colonne joniche, hanno un'altezza di metri 13.50 ed una larghezza di m. 7.60, le due minori sono alte metri 7.59, larghe metri 3.35.

Superiormente alla maggiore apertura centrale evvi un bassorilievo in marmo rappresentante Cristo nel dare a San Pietro la potestà delle Chiavi, opera del piissimo scultore milanese Ambrogio Buonvicini.

Immediatamente sopra ciascuna delle dette aperture sonovi altrettante finestre per dar lume al portico.

Più in alto, perpendicolarmente, grandeggiano tre balconi adorni di piccole colonne e cinti di balaustre, dove in quello di mezzo si pubblica il nuovo eletto Pontefice e s'incorona; serve inoltre al medesimo Pontefice per le benedizioni solenni nei giorni stabiliti ed ogni qualvolta se ne dà l'occasione. (*La piazza di San Pietro in Vaticano nei Secoli III, XVI, XVII, suoi miglioramenti, usi e dipendenze.* Pubblicazione Busiri, 1893), poichè sopra il portico, nel piano corrispondente con la Scala Regia e Cappella di Sisto IV, è la grande aula denominata loggia della Benedizione, è adibita per altre funzioni papali, lunga m. 71, larga m. 13 circa.

Nell'atrio o portico, che per la sua vastità e magnificenza può gareggiare con qualunque dei più splendidi edificî moderni, il pavimento, con marmi antichi colorati, venne rinnovato in occasione del Giubileo sacerdotale del Pontefice Leone XIII, nell'Economato del compianto Cardinale De Ruggero, di chiarissima memoria, e sulle di cui tre porte centrali vengono erette le iscrizioni lapidarie delle solenni funzioni, che, in quella recente del 27 maggio 1897, vennero dettate dall' illustre scrittore latino monsignor Carlo Nocella e già pubblicate.

È necessario poi, in appoggio alle nuove decorazioni esterne che si propongono, far precedere alcune opportune nozioni.

Il nobile costume di ornare le chiese e decorare i santuari con festoni e corone di verdura, nelle solennità, è antichissimo, e può dirsi derivato dalla divina Scrittura allorchè (come leggesi nell'Esodo) Iddio comandò a Mosè di adornare l'Arca con diverse aureole, cioè piccole corone, mentre i festoni non sono che corone sciolte,

le quali, miste ai fiori, sono simbolo delle virtù, in cui si ravvisa la grandezza e magnificenza divina, e adornamenti a maggior gloria di quello che li ha creati; ricordando come le feste e le loro cerimonie hanno fatto una gran parte della Religione di tutte le nazioni.

Gli antichi cristiani, come riferisce S. Girolamo, nel celebrare con allegrezza le feste dei SS. Martiri, esponevano le reliquie, attorno le quali formavano tabernacoli di rami d' albero, e adornavano le chiese con festive frondi, fiori, chiome d' alberi e pampini di vite.

È noto altresì l'uso delle frondi e dei ramoscelli nelle sacre funzioni, come gli aspergilî delle acque lustrali e le palme; secondo Clemente Alessandrino, erano simbolo del primo elemento e ricordo agli uomini che i frutti germogliano e crescono con durare molto tempo, ma che essi hanno ricevuto un breve corso di vita; e per tale ragione si dispensano i rami, e nella domenica delle palme anticamente si benedicevano anche i fiori.

L' uso del mirto nelle cose sacre era uguale a quello del lauro, e siccome sono piante odorifere e sempre verdeggianti, erano preferite alle altre nello spargimento che si opera nelle festività e processioni nei luoghi ove esse si celebrano, come in quella pontificia del Corpus Domini, ove i festoni di verzura sono ornamenti alle grandi travi, che sostengono fra i due colonnati la doppia tenda per prolungarli e riunirli, dove pendono tanto gli stemmi del Pontefice come quelli gentilizî dei Cardinali, dipinti e ornati di mortella.

Sull'uso dei fiori freschi nelle Chiese, ne abbiamo pure in Roma uno splendido e costante esempio nella devota Chiesa di S. Claudio dei RR. Sacerdoti del Santissimo Sacramento, da Essi conservata con tanta cura, ed esemplare zelo officiata.

I fiori artificiali erano pure in uso anche nell' antica Roma; l' architetto Vanvitelli disegnò i festoni di fiori finti di varie specie e colori, rinnovati dalla pietà delle Dame Romane; che adornavano le lampade della Confessione o emiciclo, che sta avanti l' altare papale in San Pietro.

Quindi, dopo tali ricordi, e senza riportare ulteriori esempi, debbono ammettersi i festoni di verzura sostenenti le patere o stemmi, simbolo e carattere del sacerdozio, che si propongono nell' inserto disegno ai tre ingressi principali della Basilica, poichè quello solo di centro, non essendo maggiore degli altri, poco risalta qual si conviene ad una festa che si celebra con maestà, decoro e magnificenza ecclesiastica; per cui, senza ripetere il tradizionale verde globo della festività di San Pietro, sonosi disegnati nei tre ingressi principali gli stemmi sospesi a variati festoni di mirto, e cioè

nel centro quello Pontificio e nei laterali il Nobilissimo Capitolo Vaticano e la Reverenda Fabbrica di San Pietro, quali festoni di verzura collegherebbero pure le cornici decorative delle tre lapidi nel portico; uso antichissimo nelle porte dei templi e segno costante di feste trionfali.

Questi tre passaggi, qualora fosse anche libero l' atrio dalle tribune, eseguendosi la processione nei colonnati, come quella del Corpus Domini, darebbero un immenso sfogo al pubblico senza affollamento.

Sotto poi la loggia della Benedizione sarebbe lo stabile posto del quadro della Gloria, sperimentato nella recente Canonizzazione, allorchè ammiravasi il dipinto del distinto prof. Nobili.

Nella illuminazione serale, infine, una luminosa croce occuperebbe il vuoto della loggia della Benedizione per supplire al poco effetto del quadro diurno.

Per la luce della sera, prima dell' olio si usavano legni secchi, che ardevano sopra un braciere a tre piedi, come praticavasi in Oriente, abbondante di legni resinosi aromatici.

Per trasportare poi dei lumi si adoperavano fascette di cannuccie o bacchette resinose; quindi i candelabri antichi erano per lo più conformati secondo i primitivi usi dei lumi, cioè a foggia di bacchette o di tripodi, come veggonsi in prova gli oggetti antichi di Roma e di Ercolano.

Presso noi si adoprano i lanternoni o lampioni per pubblica allegrezza o per solennizzare qualche festa, collocati alle finestre o in altre parti degli edifici, in occasione di pubblici fuochi e illuminazioni, sostituiti oggi da svariate e vaghe forme di trasparenti ed in molti luoghi da fiammelle a gas.

Queste illuminazioni avevano luogo per la elezione e coronazione dei Papi, anniversari di esse, e per la creazione dei Cardinali, nelle quali usavansi le così dette botti, che erano fusti ripieni di cannuccie, dette fascine, che ardevano avanti i loro palazzi, traversate dai salti dei numerosi allegri monelli, ed alle finestre le torcie di cera.

Nella elezione d' Innocenzo X, le torcie di cera bianca, che avevano servito alle finestre dei Cardinali, Principi ed Ambasciatori, si gettavano al popolo.

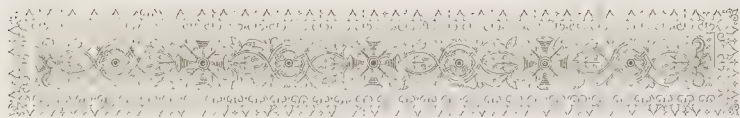
Premessa questa luminaria antica, in proposito di quella serale del prospetto e colonnato della Basilica, vennero, nella canonizzazione, impiegati num. 3100 lanternoni, 580 fiaccole e 111 colonnette, con l' opera di 125 uomini, mentre però riusciva di qualche effetto, ma incompleto; la oscurità della cupola formava un ingrato contrapposto e faceva escogitare all'autore un mezzo, che, senza impegnare la Reverenda

Fabbrica alla solita celebre luminaria di quella superba mole, nella vigilia e festa di San Pietro ed in altre particolari circostanze, per la quale erano necessarii 1300 lanternoni e 103 fiaccole, con l'opera di 126 uomini, verrebbe supplita invece con la illuminazione elettrica a riflessione, con forza a grande distanza, da sette apparecchi di venticinque Ampères, situati sulle coperture del colonnato e loggia degli Apostoli, che, senza funzionare con quella pubblica, condurrebbesi dall'officina degli apparati elettrici di G. B. Marzi, situata nella prossima piazza della Sagrestia, nel fianco meridionale della Basilica; ovvero con accumulatore trasportabile, sistema Goufried Hagen, ed invece del solito cambiamento di fiaccole e lanternoni, questo avrebbe luogo nei colori.

Per la intensità poi della luce, sonosi calcolate le seguenti distanze generali, che, secondo gli angoli d'inclinazione, abbiamo dal principio del colonnato alla croce della gran cupola, metri 404; dalla metà alla croce delle cupole minori metri 224: dal termine alla facciata metri 157. Dal parapetto poi, o attico, ove sono gli Apostoli, sino alla gran cupola, m. 107, con un'altezza alla croce di m. 92; la distanza alle cupole minori laterali m. 85, con un'altezza di m. 32; dalla strada, finalmente, alla terrazza o lastrico m. 49.

Chiunque si è trovato alla Esposizione di Parigi, nel 1889, come lo scrivente, ha potuto persuadersi del vivissimo effetto della luce riverberata dai riflettori e la sfolgorante illuminazione delle lampade.

Infine, per una illuminazione stabile con lampade ad incandescenza, col cambiamento in sostituzione dei lanternoni e fiaccole, già l'autore, nel 1893, ne fece il progetto, dimostrandone il più regolato splendore massimo, e dopo l'impianto degli apparati sull'estradosso, il notevole risparmio di uomini e materiali, nonchè l'accensione istantanea dallo stesso Palazzo Pontificio, ed in qualunque condizione atmosferica della giornata.

Questa nuova applicazione, congiunta all'altra degli ascensori della cupola, godono il primato tra i miglioramenti proposti alla Rev. Fabbrica di San Pietro.

NUOVE DECORAZIONI E ADDOBBI FESTEVOLI
DELLA RIFORMA ARTISTICA.

CON DISEGNI.

« L' uomo non si contenta del bisognevole, vuole anche il diletto, associando al bisogno il piacere; quindi il piacere deve comparire sempre necessario, il necessario sempre piacevole. »

Anticamente i Cristiani ebbero in costume, nei giorni più solenni, di adornare le Chiese di sacri arredi, i principali dei quali erano alcuni panni preziosi, che chiamavano veli, e che usavano mettere pendenti dagli archi o architravi delle navate, e specialmente nei quattro lati delle cappellette, che chiamarono cibori, sotto i quali stavano gli altari; abbellivano ancora i sacri templi di lampade, di candelabri, di incensieri, di vasi, di corone e di altri cimelii, o utensili, i quali erano fatti di metalli preziosi e sovente erano tempestati di gioie.

Nella decorazione l' architettura comprende ogni sorta di risalto ed ornamento scelto per abbellire le parti esterne ed interne dell' edificio, accomodate con giusta regola e proporzione; ricordando pure che più d' ogni altra delle belle arti è soggetta ai capricci derivanti dall' abuso del piacere nelle decorazioni ed ornamenti arbitrarii, sempre però soggetti alle leggi della convenienza ed allusivi al carattere dell' edificio.

Dopo tali interessanti premesse, non possono dispensarsi alcuni cenni sull' interno della Basilica, che sorprende chiunque per le belle proporzioni, per la ricchezza

degli ornati e per la solidità delle materie; anzi, questo immenso edificio non ha eguale al mondo, nè l'antichità stessa può vantarne uno consimile; e tutto ciò per riconoscere la necessità di rispettarla in ogni sua parte con nuove decorazioni delle grandi solennità.

È anche utile conoscere da che derivi la sostituzione dei nuovi addobbi alle arcate in luogo dei panneggi, rimanendo visibili tutte le architetture ed ornamenti della Basilica.

Benedetto III, nell' 855 dell' Era Volgare, per decorare la Sacra Confessione, tomba di San Pietro, le imponeva una copertura di purissimo oro, del peso di tre libbre, con una cancellata di bronzo; e nel 1471 un ciborio dell' altare di San Pietro incominciato da Pio II e compiuto da Sisto IV. Successivamente Paolo V una grandiosa tenda coronata di pendoni dorati, con quattro aste sostenute dagli angeli sopra uno stilobate, come vedesi espresso in una medaglia coniata nell'anno XIII del suo Pontificato; quale ornamento, composto col legno, aveva in animo in seguito di eseguire in bronzo ed oro, onde fosse atto alla santità del luogo e mostrasse la splendida pietà del Pontefice; nulla pertanto nel suo pontificato ebbe effetto, ma dopochè Urbano VIII, nel 1623, fu coronato dalla Tiara della pontificia dignità fu quella copertura decorata nell' anno 1625 ed intessuta con l' oro; volendo però emulare i suoi predecessori e vedendo compiuto il Tempio con insigni ornamenti, escogitò un' opera maestosa, che rispondesse alla magnificenza e venustà della Basilica, dandone l' incarico al celebre Bernini, impiegandovi 86,393 libbre di metallo, con una spesa di 46,000 scudi pel solo oro profuso a quest' oggetto.

Questa opera di Urbano VIII, intrapresa da Paolo V sino ai piedestalli, forma il più magnifico dei baldacchini, che attrae la curiosità e l' ammirazione dei più intelligenti, e per la sua vastità coprendo l' altare, si estende anche sulla Confessione con una elevatezza assimilata comunemente al grandioso palazzo Farnese, architettura del Sangallo e del Buonarroti: dal cornicione, sostenuto dalle quattro superbe colonne spirali, scendono i ricchi pendoni o drappelloni del baldacchino, ripetuti ora con stoffe nelle arcate della Basilica, il cui disegno originale del Bernini acquarellato maestrevolmente a bistro viene riprodotto nel frontespizio unitamente al baldacchino per rilevarne più facilmente le sue parti.

Anche la tomba dei Beati Apostoli, sotto il descritto baldacchino, viene adornata più magnificamente che nelle altre circostanze in cui il Pontefice vi celebra la Messa Pontificale.

La statua di bronzo sedente sotto il baldacchino viene vestita con ricco piviale

di broccato d'oro, con anello formale e triregno giojellato, e le ardono dinanzi quattro cerei e cinque lampade di argento.

Vanvitelli disegnò gli ornati d'argento che si mettono intorno al chiusino ove sono i Corpi dei Ss. Pietro e Paolo, e la cornice che racchiude il quadro in cui sono dipinte in tavola le antichissime immagini di detti Apostoli.

Invece dell'olio si fa ardere la cera in tutte le numerose lampade della Confessione, venendo attribuita a Paolo IV la sostituzione della cera all'olio.

La balaustrata della Confessione, oltre che di fiori finti, è adornata da una gran copia di fiori freschi con diversi vasi e candellieri d'argento dorati che si dispongono simmetricamente al piano della Confessione tappezzato vagamente di altri fiori freschi.

Quivi ardono sedici ceri su altrettanti candellieri; sulla balaustra interna vi sono due colonnette di alabastro coi capitelli e piedistalli che sostengono le statue dei Ss. Apostoli, dono del Cardinale Zelada, non che Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro, di metallo dorato su zoccolo di porfido, regalo di Monsignore, in allora Nicola Paracciani Clarelli, di Ch: Me:

Inoltre, sopra il balaustro esterno vi sono otto candellieri con grossi ceri dipinti e quattordici in quello dell'Altare Papale, il quale pure dalla parte orientale è guarnito di nobile paliotto ricamato in oro su fondo rosso con sei candellieri di metallo dorato.

Dall'altra parte dell'altare evvi altro ricchissimo ed egual paliotto colla croce, sette candellieri d'argento dorato e due statue dei Ss. Pietro e Paolo, donato alla Basilica da Gregorio XIII.

Anche nella santificazione del 27 maggio 1897 vennero ammirati i superbi paliotti eseguiti nel laboratorio Tanfani di Roma, offerti dalle postulazioni delle cause dei nuovi Santi, interamente ricamati in oro a grande rilievo.

I primi due candellieri colla croce sono superbo lavoro di Antonio Gentile faentino, e costarono tredicimila scudi al Cardinale Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, che li regalò alla Basilica, di cui era Arciprete.

Gli altri quattro sono squisito donativo fatto nel 1680 circa dal Cardinal Francesco Barberini nipote di Urbano VIII stato pur egli Arciprete ed egregiamente lavorolli Carlo Spagna intarsiandone i piedi di lapislazzoli e di cristallo di monte, stupendamente cesellati da Anna Ancerani romana.

Ma il settimo candelliere, che si pone dietro la croce nella mattina soltanto in cui il Papa celebra la Messa Pontificale, si porta sempre dalla Sagrestia Pontificia,

e gli zoccoli di metallo dorato su cui posano la croce, le due statue e i sei preziosi candellieri furono donati dal Cardinale Carlo Barberini pronipote di Urbano VIII, anche egli Arciprete della Basilica.

Finalmente i due grandi e meravigliosi candelabri che stanno ai lati dell'altare appartenevano al deposito di Sisto IV Della Rovere, che in bronzo si ammira alla Cappella del Santissimo Sagramento. Li lavorò il rinomatissimo Antonio Pollaiuolo e stavano uno da capo e l'altro da piedi. Vennero poi fatti dorare da Monsignor Olivieri per servire a sì nobile uso nelle più solenni funzioni della Basilica.

Di Bernini insigne artista, eccellente conoscitore delle tre arti belle e della meccanica, Paolo V, vedendo le sue prime opere, ne prediceva la grandezza alla quale sarebbe giunto; ed Urbano VIII gli dava la sopraintendenza della Fabbrica di San Pietro; nella mia pubblicazione del 1893, col titolo: *La piazza di San Pietro in Vaticano nei Secoli III, XIV a XVII, suoi miglioramenti, usi e dipendenze*, vennero pure riportati i facsimili dei suoi undici disegni originali, specialmente sugli studii della Piazza Vaticana, nella maggior parte eseguiti a penna a mano libera, e prospetticamente per rilevarne meglio l'effetto; quali disegni originali e l'acquarello dei drappelloni trovansi nello studio dello scrivente.

Entrati quindi nell'incomparabile maestosissimo Tempio, ove tutto è artistico, grandioso e sublime, che forma lo stupore dell'intero mondo, per una delle tre porte corrispondenti alla navata di mezzo; sopra queste leggonsi le iscrizioni dedicate una ad Innocenzo X, nel di cui pontificato furono ornate le navi laterali e lastricato in parte il pavimento con marmi mischii antichi e moderni a varii spartimenti, con disegno del Bernini; a Paolo V, che ordinava l'aggiunta al disegno del gran Michelangelo e fece ornare il Sepolcro di San Pietro; ad Urbano VIII, che consacrò la nuova Basilica il 18 novembre 1626, dopo 1300 anni, nel giorno medesimo che fu consacrata quell'antica da San Silvestro, e se ne celebra la festa in tutto il mondo cattolico, inoltre abbelliva le nicchie dei quattro piloni, e collocava nel mezzo il maestoso baldacchino alto metri 30.60, tutto di metallo, che ricopre l'altare principale eretto in corrispondenza al luogo della Confessione, ove esiste il corpo del Principe degli Apostoli.

Nella nave grande con quattro arconi della nave crociera avente da capo la tribuna della Cattedra, sostenuti da grossi piloni, sui quali posa la gran cupola parte più mirabile della Basilica, e superiormente ai quattro petti o triangoli mistilinei denominati pennacchi, alla sommità degli arconi, elevasi il cornicione che forma la

corona della cupola, e nel suo fregio a mosaico, con lettere alte metri 1.42 circa, leggesi il passo del Vangelo:

Tu es Petrus et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam, et tibi dabo claves Regni Coelorum.

Su questa cornice ha origine il tamburo della gran cupola ornato di trentadue pilastri corintii alti metri 12.51, che due per due fiancheggiano sedici grandi finestre con trabeazione sulla quale è l' imbasamento da cui spiccasi in giro l' immensa vôlta ripartita da dodici costoloni, che terminano all' occhio della lanterna, ove apronsi trentadue finestre in due ordini.

Questa grande nave ha in ambedue i lati quattro arcate con sei ingressi interni comunicanti con le navi minori, che danno adito alle Cappelle, adorne fra i pilastri di ordine corintio scanalati, con statue di marmo rappresentanti l'effigie dei SS. Fondatori degli Ordini religiosi, alte metri 4.24.

Inoltre ciascuna delle arcate dalle quali si va alle Cappelle ha dai lati dei rinfianchi due figure in stucco rappresentanti le Virtù, fatte eseguire da Innocenzo X con ricca serraglia, e l'intradosso abbellito da scomparti a cassettoni con ricchi ornamenti di stucchi dorati, come sono le vôlte e cupole interne, decorate pure da mosaici istorici.

I piedritti ove impostano gli archi hanno dei marmi scorniciati con fondi di pietre mischie e medaglioni di marmo a bassorilievo, dentro i quali sono scolpiti i Santi Pontefici sostenuti da diversi putti con palme e gigli.

Sulla trabeazione poi dei pilastri fatti eseguire da Paolo V Borghese, poggia la grande vôlta della nave maggiore decorata da ricchi riparti di cassettoni, con intagli, rosoni e scorniciature messe ad oro sui disegni di Carlo Maderno ed esecuzione di Martino Ferabosco, ottimo modellatore.

Passando ora alla proposta riforma degli addobbi, argomento della presente pubblicazione; sebbene abbiano incontrato il voto favorevole degli artisti nella canonizzazione del 27 maggio 1897 per essersi rispettate le linee architettoniche della Basilica, per aver tenute scoperte le magnifiche sue decorazioni dei pilastri e delle arcate, ed aver trovato il vero modo di decorare quell'insigne Tempio, in contro posto agli anni passati, come difatti dicesi nell' *Unità Cattolica:* « che il colpo d'occhio del Tempio addobbato e illuminato era veramente splendido, e splendida « soprattutto la illuminazione, cogl'immensi lampadari che pendevano dalle grandi « arcate coi ceri accesi e facevano un bellissimo effetto ».

Il pubblico poi nell'accreditato periodico della *Vera Roma* narrando il sontuoso

addobbo della Basilica Vaticana, e l'aspetto del Tempio, esprimevasi in questi termini:

« Magnifico e stupendo presentavasi l'aspetto del Tempio Vaticano. Varcatene appena le soglie, restavasi grandemente impressionati nel mirare la sublime magnificenza della vasta mole, messa a festa. L'effetto che produceva sui riguardanti era assolutamente stupendo.

« I preziosi damaschi rossi trinati a oro che ricoprivano gli enormi pilastri e i cornicioni; il disegno di eleganti cascate di parati rossi listate d'oro che pendevano dalle grandi arcate; la disposizione dei cornucopî e del numero grandissimo di lampadari sospesi con bell'ordine nelle ampie navate; la profusione dell'oro e delle stoffe, delle pitture e degli ornati rapivano gli animi a più serene regioni.

« Dinanzi a quell'intreccio sublime di religiosa magnificenza e di arte sovranamente bella rimaneva completamente soddisfatto l'artista, entusiasmato soavemente chi crede e spera, lo straniero sorpreso di stupore, e scosso perfin colui che chiude nel cuore il ghiaccio dell'incredulità e dello scetticismo.

« Dinanzi a tanto splendore che solo in Roma è concesso mirare, a buon diritto poteva esclamarsi: Veramente Dio abita in questo luogo!

« Nella paratura, oltre i preziosi damaschi proprî della Basilica che costarono una somma vistosa sotto Alessandro VII, altri addobbi furono aggiunti, eseguiti dalla Ditta Persico di Genova.

« Dalle grandi cascate pendevano con elegante e grandioso disegno dei parati color rosso tempestati di stelle, con larghi tocchi d'oro e frangia all'estremità.

« Anche il grande arcone della cupola prospiciente la Cattedra miravasi in simil guisa parato, non che gli altri due arconi che si aprono al braccio destro e sinistro della crociera.

« Conviene anzi osservare che essi ora per la prima volta vedevansi parati, mentre furono lasciati spogli nelle altre santificazioni fatte in S. Pietro. Anche le finestre e le loggie erano messe a festa con parati rossi e oro; dai due loggiati della facciata interna sopra le porte d'ingresso pendevano arazzi dove era inquartato il disegno con le simboliche chiavi, e dalle altre due loggie sottostanti pendevano dipinti su stoffe gli stemmi dei Barnabiti e della Congregazione istituita da S. Pietro Fourier.

« In alto poi nel centro dei due orologi campeggiava un grande stemma di Leone XIII e lateralmente le effigie dei due novelli Santi ».

Pur tuttavia era comune il desiderio per la soppressione dei panneggi delle arcate che nel diminuire le dimensioni visuali della nave maggiore coprivano le navi minori, e quindi le loro ricche architetture delle Cappelle; di più per leggi naturali dell'ottica sulla visione per le diverse modificazioni o alterazioni che i raggi della luce soffrono nell'occhio apparendo gli oggetti ora più grandi ora più piccoli, ora più distinti, ora più confusi, ora più vicini, ora più lontani; la Basilica di S. Pietro apparata con damaschi rossi produceva agli astanti un ambiente minore, a fronte della sua naturale bianchezza: quale effetto ripetutamente avvertito doveva prendersi anche in considerazione dall'autore, il quale già gli avea soppressi nei davanzali delle statue e nelle imposte delle arcate, ed ora se ne forma il presente apposito articolo. Questa immensa quantità di damaschi-cremisi trinati d'oro, non ammettendosi in S. Pietro altri colori, co' quali in alcuni tempi dell'anno si appara tutta la Chiesa sono molto sdruciti e le trine d'oro offuscate, la di cui rinnovazione farebbe acquistare a quelle ricche stoffe di Alessandro VII uno stato apparente migliore e quasi nuovo.

Ma siccome il rosso diminuisce in apparenza la vastità del locale, potrebbonsi invece

applicare le trine d'oro a tutte le baccellature dei pilastri, nobilitandosi così la parte architettonica ora di muro imbiancato, e col trattare pure tutte le nuove decorazioni bianco oro, cioè i finali sui capitelli, e sommità delle arcate, le imposte e davanzali delle statue, il gruppo negli interpilastri, il fregio della trabeazione ed il coronamento della cornice di putti e festoni; che sarebbero tutte in accordo con gli stucchi dorati degli archi e delle vôlte, si manterrebbero all'occhio le proporzioni di quell'immenso edificio, e sarebbe anche più splendido nella illuminazione.

In ciascuna arcata poi al panneggio viene sostituito un fregio a pendoni che segue l'arcuazione, e nella forma ripete i drappelloni del grande baldacchino della Confessione il di cui disegno originale del Bernini viene riprodotto nel frontespizio, ed il contorno dei leggeri festoni di fiori dorati che, come si disse, furono sempre adottati nelle feste cristiane, formano un addobbo ricco ed elegante che non copre l'architettura e lascia visibili le navi minori, e le Cappelle.

L'inserto disegno comprende la nuova riformata decorazione della nave principale, che nella sua festevole vaghezza, venendo esclusi i lampadari commerciali e le corde, lascia scoperte tutte le linee e gli ornamenti.

Era superfluo poi inserire un altro disegno del prospetto nel fondo della Chiesa, trattandosi di sole modificazioni; e cioè nel posto dello stendardo lo stemma Papale con una ricca corona di lumi invece dei lampadari, e fra le due pitture degli orologi il gruppo dell'apostolo S. Pietro che riceve le chiavi dal Salvatore, ovvero la statua colossale della S. Religione Cattolica, alta metri 7, che l'Illustre scultore Canova scolpiva nel 1815, desiderando collocarla a sue spese in S. Pietro nella nicchia dell'Altare dei SS. Processo e Martiniano, come all'autografo riprodotto nelle note, conservando tutto il precedente, con la sola differenza di sostituire alle lapidi sulle porte, le effigie dei tre Pontefici Innocenzo X, Paolo V ed Urbano VIII.

Nella prosecuzione dei nuovi addobbi ed ornamenti nella nave maggiore, come agli inserti disegni, rilevasi chiaramente come il tutto riesca artistico e speciale, degno della grande Basilica che non deve confondersi con quello delle altre Chiese; poichè in S. Pietro tutto deve essere grande, maestoso, e niente commerciale.

Nella nave crociera i grandi archi sono ugualmente decorati dai ricchi drappelloni di stoffa con un nuovo ornamento alla sommità, ed alle imposte, come pure sui quattro pennacchi i musaici degli Evangelisti del diametro di metri 8,50 hanno decorazioni alla base ed alla sommità.

Sulle quattro loggie poi del Bernini ai quattro piloni che sostengono l'eccelsa mole della cupola scenderanno sempre gli stendardi o ricchi dossali illuminati pure

dalle imposte delle nicchie inferiori; però sui balaustrati in luogo dei meschini candellieri vi saranno quattro angeli sorreggenti candelabri, senza offendere la visuale della Basilica alle persone che vi risiedono e rimanendo perfettamente scoperte le decorazioni con le due storiche colonne vitinee di marmo che stavano nella vecchia Basilica avanti la Confessione, ed erano del tempio di Salomone trasportate da Gerusalemme a Roma ai tempi di Costantino. (Pubblicazione 1888 col titolo: *La colonna santa del tempio di Gerusalemme ed il sarcofago di Probo Anicio prefetto di Roma; notizie storiche con documenti per Andrea Busiri-Vici, professore di S. Luca primo Architetto della Rev. Fabbrica di S Pietro in Vaticano*), come tutto si dimostra con gli inserti disegni. Nel proseguimento infine della navata i due ultimi archi hanno le identiche decorazioni dei quattro precedenti con uguali lampadari Regii o Fari che in maggiori proporzioni scendono maestosi dagli arconi della cupola.

Le decorazioni della Tribuna della Cattedra ed il nuovo Trono del S. Padre formano un separato articolo di queste pagine corredate del corrispondente disegno dopo quello della luminaria.

Adottando finalmente il sistema orientale, ma di stile italiano, con antefisse ed appoggi luminarii incombustibili; ciò che converrebbe alla Basilica Vaticana ove la luminaria non può subìre delle variazioni come nelle altre Chiese, riuscendo utile di formare un impianto stabile e durevole il quale, quantunque riuscisse forse la prima volta un poco dispendioso, sebbene oggi i lavori in ferro sono a basso prezzo, questo aumento verrebbe compensato nelle successive funzioni come si usa nell'apparatura dei damaschi al nobile Rev. Capitolo Vaticano; poichè simili funzioni si faranno eternamente in S. Pietro come avveniva per la illuminazione della cupola e della girandola.

A questa idea si congiunge pure la soppressione di materie combustibili ed un valore intrinseco dei materiali impiegati, oltre il più facile e sollecito collocamento senza imbarazzi, e sempre pronto mediante staffe, occhi e piastrine murate, in tutti gli aggetti destinati alla decorazione.

Forse alcùni rammentano le illuminazioni eseguite nelle Chiese senza candellieri con antefisse metalliche, ed assai frequenti nella provincia di Napoli, sistema orientale costituito da varie forme centinate di ferro tondino con volute e larghe foglie semplicemente a contorno senza forgiatura, per cui opere di poca fattura, leggere e maneggevoli che non coprono l'architettura riducendosi nell'uso, la sola spesa della verniciatura, sia color bronzo che oro, e senza decremento della manutenzione.

In questo caso favorevole tutti gli ideati e disegnati motivi artistici di figura e di ornato da potersi eseguire in bassorilievo o in chiaroscuro che possono armo-

nizzare con l'architettura, verrebbero ripetuti a contorno da ferri cilindrici corredati di boccagli pei lumi, conservando la identica illuminazione che rappresentano gli inserti disegni con figure ed ornamentazioni, ove sonosi anche adottati numerosi cornucopj di uguale costruzione.

Se venisse approvato questo sistema, adottandolo come tipo unico e speciale, per la Basilica di S. Pietro la spesa maggiore ridurrebbesi al solo consumo della cera, risparmiando un nolo costoso, ed avendo sempre a disposizione e pronti gli appoggi della illuminazione, senza mendicare presso i fornitori, animati dal solo interesse, come l'esperienza ha dimostrato nella recente Canonizzazione.

NUOVA LUMINARIA SENZA LAMPADARI CON LUCE ELETTRICA

SECONDO LA RIFORMA ARTISTICA.

CON DISEGNI

> Farai ancora sette lucerne e le porrai sul candelliere, affinchè illuminino quello che sta loro dirimpetto.
>
> Esodo, c. 23, v. 37.

NTICHISSIMO è l'uso dei lumi nella Sacra liturgia ed è una delle più belle decorazioni di una festa e particolarmente i gruppi bene distribuiti.

Gli antichi non usavano candele di cera nè di sevo, ma lampade di olio, e per lampade, erano i loro candelabri.

Nell'antico tempio di Gerusalemme si adoperava l'olio e non la cera in uso soltanto nel IV secolo; ed il Papa S. Gregorio I del 590 avea fatto piantare più di cinquanta oliveti *pro concinnatione luminum* a S. Pietro. Inoltre S. Gregorio I assegnò 35 possessioni con oliveti, e S. Zaccaria venti libbre d'oro annue per l'olio delle lampade della Basilica Vaticana nella quale arsero numerosi lumi anche con olio odoroso di spico e di balsamo.

Le lampade accese nella Chiesa si appendevano alle vôlte ed alle cornici; innanzi a cose sacre, altari, immagini e reliquie come altresì su delle travi elevate le quali attraversavano l'ingresso del Coro, e quasi da per tutto, eccettuata la tavola dell'altare. Delle lampade se ne parla in vari luoghi della Scrittura; come il candelabro o lampada che Mosè per comando d'Iddio pose nel Santuario, e quelli che Salomone

collocò poi nel tempio di Gerusalemme, le quali erano lucerne o lampade piene d'olio.

Paolo IV introdusse che nella Cappella segreta del Papa, e avanti S. Pietro, nelle lampade ardesse la cera invece dell'olio.

Adriano I, nel 772 dell'Era volgare fece fare un candelliere chiamato *pharo* che conteneva 1375 ceri o lumi per ardere avanti la tomba di S. Pietro. Questa sotto Innocenzo III avea quaranta lampade d'argento, oltre centoquindici doppieri che gli ardevano innanzi, il giorno, e 250 la notte. Quando si celebravano le feste solenni si usava immensa copia di lampade d'oro e d'argento di ricchissimo lavoro o in forma di croci gigantesche e tutte fiammeggianti chiamate *Signa Christi* o in forma di ghirlande, e di alberi luminosi; essendo la fiamma nutrita da olio prezioso questa spargeva deliziose fragranze.

Prima nel Giovedì e Venerdì Santo a sera, per venerare le reliquie maggiori avanti la Confessione si sospendeva dal cornicione della cupola una gran Croce alta m. 7,37 larga m. 3,79 foderata d'ottone con 314 lumini a doppia fiamma, per illuminare mirabilmente la Chiesa; lo che produceva un magico e sorprendente effetto.

Nel 1752 per la prima volta si vide collocato sulla porta di mezzo della facciata anteriore un tronco grande di Croce con la sua traversa all'opposto di quello di Gesù Cristo per denotare il martirio di S. Pietro, ed illuminata con più centinaja di lumi di ottone che producevano vaghissimo splendore e comparsa.

Eravi inoltre nella Basilica un grandissimo candelliere che reggeva tanti lumi quanti sono i giorni dell'anno, e tali lumi ardevano con olio odoroso di spico e persino del balsamo.

Nelle parti di Babilonia la fede apostolica possedeva alcuni patrimonii dai quali ogni anno ricavava tanto balsamo per le lampade che ardevano avanti la Confessione.

Nell'antica Basilica solevasi sospendere avanti il Presbiterio una Croce d'argento nei giorni di Pasqua, Natale e S. Pietro, ed in ogni elezione dei Papa, la quale conteneva 1380 lumi.

Per maggior decoro e pulizia nel giorno della vigilia e festa di S. Pietro e nella mattina della commemorazione di S. Paolo le lampade della Confessione, quelle della Cappella principale del sotterraneo, e quelle innanzi il Simulacro di S. Pietro si fanno ardere a cera essendo le dette lampade e cornucopj adorni di fiori artificiali.

Nel 1511, venne formato da un celebre meccanico un orologio entro un candelliere d'argento che nel battere le ore, accendeva in un medesimo tratto le candele soprapostevi.

Nel 1806 a Parigi vennero inventati dei candellieri meccanici ed economici consumando intieramente la candela, smoccolandola a tempo debito, il cui stoppino carbonizzato veniva tagliato da alcuni smoccolatoj che scoccando una molla, la parte carbonizzata si nascondeva senza che ne uscisse fumo nè odore.

I nostri candellieri che servono per candele e non per lampade non hanno nulla di antico; si potrebbero fare, secondo il carattere del luogo a cui servono e per maggior ricchezza, delle statuette di vario genere tenendo in mano una candela o un gruppo di lumi, come si è disegnato nelle loggie dei piloni della cupola.

Nel 1844 per le prescrizioni della materia nella presente ecclesiastica disciplina se ne tenne proposito dai ceremonieri Pontifici; stante l'avanzamento fatto sulle scienze naturali per un nuovo genere d'illuminazione della cera stearica e del gas, introdotto per maggior splendore di sua luce, pel minore aggravio di spesa, e per amore di inusitata vaghezza.

Oggi poi con quella elettrica si ottiene il massimo di luce ed allontanato qualsiasi pericolo d'incendio.

Prima però di proporre la nuova luminaria nella gloriosa fabbrica della nostra Vaticana Basilica, è necessario esporre i motivi pei quali l'autore ne ha soppressi i lampadari.

Questa macchina ordinariamente di ferro guarnita di pezzi di cristallo a più bracciuoli dove pongonsi le candele, è adottata in tutte le Chiese per qualsiasi festa; ma giammai in S. Pietro perchè è una luminaria troppo comune, di proporzioni inferiori, e forme poco estetiche, per cui non è applicabile ad un Tempio di sorprendente ampiezza e di inimitabile bellezza, ove tutto è grande e speciale; e soltanto nelle straordinarie funzioni, mancando opere stabili ed artistiche di questo genere, conviene per necessità rassegnarsi a questa commerciale illuminazione; quindi mi sono creduto in dovere studiare un modo di luminaria speciale proponendola in questa riforma.

Alla convenienza poi fanno seguito altri difetti importanti, e senza tener conto della impossibilità di trovarli proporzionati e delle difficoltà pel numero reperibile e simmetrico necessario ad una illuminazione regolare, disturbo gravissimo per l'Architetto direttore, obbligato a rivolgersi agli stabilimenti vetrari di Genova e Firenze con maggior dispendio, risultato incompleto e non uniforme; non che pel difficile ed

imbarazzante collocamento per sostenerli, col numero prodigioso delle funi per così straordinarie elevazioni, ed imbarazzo alle antefisse nelle cornici di coronamento che sono invariabili; si aggiungono altri sostanziali difetti, e fra questi il pericolo d'incendio per caduta o piegamento di una candela a ridosso della fune di sostegno a causa della soverchia elevata temperarura, che farebbe precipitare diversi lampadari, ad essa raccomandati oltre l'incomodo sgocciolamento della cera, sebbene nelle maggiori distanze cadrebbe forse gelata; altro serio inconveniente si riconosce nel maggior calore dell'ambiente per l'isolamento delle fiamme producendosi maggior atmosfera rarefatta, come si è notato nell'articolo *Aereazione della Basilica durante le funzioni* ed essendo maggiormente agitate dall'aria ne deriva maggior consumo di cera.

Inoltre il volume dei lampadari diminuisce l'ampiezza dell'ambiente e per la loro forma circolare una parte dei lumi viene coperta, come eziandio coprono la decorazione.

La vista infine poco gradevole delle funi che passano innanzi alle pareti decorate è pure un difetto calcolabile unitamente all'obbligo di alzarle ed abbassarle per l'accensione.

I notati inconvenienti dei lampadari commerciali, mentre sono funesti nelle straordinarie solenni luminarie e debbonsi specialmente eliminare in Edifizi celebri e monumentali: sono però tollerabili nell'uso delle funzioni ordinarie delle altre Chiese.

Qualora poi non si volessero escludere affatto i consueti lampadari, potrebbe adottarsi una nuova forma speciale già da me studiata, che però non potrebbe mai eliminare tutti i difetti summentovati, oltre la spesa per costruirli.

Premesse queste potissime ragioni sulla proposta esclusione dei lampadari in vista della Estetica, della Sicurezza e dell'Economia per l'esagerato nolo e maggior numero del personale operante, l'autore sottopone un progetto con gli inserti disegni per allontanare i suespressi difetti e soddisfare alle più lodevoli condizioni.

In questa riforma però non si crede escludere la speciale novità dei dodici grandiosi lampadari in ferro con quattro corone dorate ed escluso sempre l'accozzamento dei lampadari comuni come si è disegnato, assicurati con doppie funi metalliche, bene calcolate per la resistenza, la di cui periferia dei maggiori è di metri 22 con un'altezza di metri 13 e dei minori metri 16 × 8, che costituivano un sorprendente effetto d'illuminazione; poichè soddisfano alle migliori condizioni, e trovandosi nel vuoto delle arcate la rarefazione dell'atmosfera viene distribuita nelle navi minori; potendosi pure adottare, per una accènsione accelerata e quasi istantanea, l'acqua ragia combinata con l'etere.

Si noti poi che il nolo economizzato dei lampadari, riferisce soltanto la classe dei fornitori annualmente provveduti dalle Chiese di Roma; mentre col nuovo sistema si sovvengono falegnami, fabbri ferrai e pittori che rendono gli appoggi luminarii più nobili, decorosi e di facile collocamento.

Sebbene magnifica nel suo insieme fosse la illuminazione della Basilica, purtuttavia, sono molto apprezzabili le ragioni suespresse, per eliminare l'uso dei lampadari, nell'Augusto Tempio Vaticano, ed in specie quelli commerciali.

Per la nuova illuminazione in sostituzione dei lampadari, deve premettersi che una delle più belle e nobili decorazioni di una festa sono i gruppi di lumi bene distribuiti sopra sostegni artistici in luoghi fissi ed opportuni dai quali dovrebbe emanare uno splendore per l'architettura dell'ambiente e pei suoi ornamenti senza coprirli. Quindi l'autore ha creduto studiare delle decorazioni artistiche ed adottare delle cornucopie in gruppi e ghirlande rappresentati pure nell'antica architettura e scultura, denotanti *pace*, *amore* e *fortuna* e distribuiti come negli inserti disegni, non comprese quelle degli ingressi della Basilica già descritte nell'articolo degli addobbi; ed ora per le luminarie si aggiunge che oltre le antefisse sul cornicione per la loro nuova forma contenenti maggior numero di lumi; il gruppo istorico ha due ricchi candelabri, e sopra i capitelli dei quattro pilastri altre antefisse, ripetute alle finestre inferiori, oltre quelle avanti l'effigie dei tre Pontefici che coprono le lapidi.

Nella nave maggiore la trabeazione dell'ordine contiene sulla cornice una serie di putti angelici con ricchi festoni di lumi, e nella ornamentazione del fregio, avanti ciascun serafino, la cornucopia a quattro candele che lo rende luminoso e di grandissimo effetto in quella estesa lunghezza della navata, dove prima con i lampadari distanti circa due metri con le odiose funi rimaneva quasi al buio e coperte le linee del cornicione ed architrave Nè questa nuova luminaria presenta difficoltà agli abilissimi Sampietrini, poichè una preventiva muratura degli occhi di ferro, rende facile e sempre pronto il collocamento e l'accensione.

In ciascuna delle dieci arcate alla sommità dell'estradosso un ornamento combinato con la mensola della serraglia ricco di lumi, supplisce, con più decoro ed effetto, ai lampadari distanti sempre per le corde scendenti dal cornicione che ne coprivano l'archivolto e le imposte di marmo, dove nella nuova illuminazione siedono due angeli con candelabri. I capitelli dei pilastri sono coronati di antefisse, luogo più artistico ed in accordo con quello grandioso dell'arco, evitando i tre lampadari che li coprivano con la odiosa fune quasi per tutta l'altezza.

Gl'interpilastri coperti eziandio dai lampadari, rimangono scoperti ed illuminati

artisticamerte con una cornucopia sulla nicchia superiore ed avanti i davanzali delle statue, coll'aggiunta nell'interposto spazio fra le due nicchie di un ricco gruppo di lumi che illuminano pure i due pilastri laterali.

Per cui alla descritta illuminazione speciale associato il nuovo, ricco ed elegante addobbo dei pendoni che rendono visibile il bellissimo intradosso dell'arco, scoprendosi tutta la nave minore illuminata pure dai grandiosi fari luminosi di novità, aprendole i fori nella volta dopo gli intradossi per evitare le funi metalliche di sospensione avanti l'architettura; ne fanno meglio gustare l'architettura, che arricchita di artistica ornamentazione in tutta la sua elevatezza, forma un insieme magnifico e sfolgorante di luce vivissima bene distribuita.

Seguono ora i quattro piloni ove scendono gli stendardi e i dossali, e sulle imposte della grande nicchia risiedono gli angeli con candelabri supplenti ai lampadari che coprivano i pilastri traversandoli anche con le funi di sospensione; sulle loggie delle reliquie in luogo dei candelieri quattro angeli sostengono doppi candelabri di candele che illuminano fastosamente la magnifica edicola delle reliquie con le celebri colonne vitinee di Gerusalemme.

Sui capitelli angolari si ripetono le antefisse di un disegno più ricco come nel fregio le cornucopie a cinque lumi, e sulla trabeazione avanti lo spazioso mosaico degli Evangelisti si è collocato il maestoso emblema dell'Apocalisse sostenuto da Angeli con ricchezza di lumi e lateralmente due grandiosi candelabri a doppio ordine di candele, per supplire ai lampadari che malamente ne contornavano la cornice stante la curvatura dei pennacchi, sonovi inoltre alla sommità due ricchi finali che contornano il musaico con molti lumi; a colpo d'occhio si scorge quale diversità meravigliosa esista fra i lampadari e le decorazioni artistiche.

Ai quattro arconi con addobbo simile ma più ricco e grandioso degli altri della nave maggiore, sulle imposte riposano due colossali angeli con gruppi di lumi e due alti candelabri a più ordini di candele, mentre alla serraglia in un maestoso ornamento a candele splende lo stemma Pontificio, rendendo quella grandiosa arcuazione più ricca assai a fronte dei lampadari, che discosti pure dall'architettonico archivolto lo coprivano con una selva d'indecorose funi discendenti dalla grande distanza del cornicione.

Rimane infine libero l'immenso spazio dell'arcata nel di cui centro è sospeso il faro massimo che illumina pure la nave crociera, rimanendo totalmente scoperta.

Innalzandosi ora alla parte più mirabile della Basilica, che maestosamente torreggiando quasi sopra i di lei omeri leggiadramente innalza, e fra le nubi con raro

ardire collocato, ai riguardanti esibisce quel Pantheon che con tanta ammirazione dei più valenti architetti, nei felici giorni di Augusto Agrippa, nel piano di Roma fabbricando, il plauso ottenne di tutte le più alte nazioni, ed ora forma la meraviglia degli intelligenti delle arti.

Nel cornicione che forma la corona della cupola il suo alto fregio viene illuminato da cornucopie che fanno splendere il musaico con il celebre passo del Vangelo a lettere cubitali, illuminando pure tutte le membrature della cornice sulla quale in luogo delle solite antefisse posano angeli in piedi con festoni di lumi che arricchiscono anche lo stilobate o basamento del tamburo sulla di cui cimasa ricorre avanti le finestre ed i pilastri binati una serie di lumi mai nell'addietro collocati che ne illuminano il cilindro e sulla loro trabeazione un'altra serie di studiati appoggi con nuovo disegno sostengono un grande numero di candele, giammai collocate avanti l'imbasamento da cui spiccasi in giro la immensa vôlta ripartita da sedici costoloni che terminano alla lanterna, da cui scende la celeste visione della gran croce luminosa e raggiante del Principe degli Apostoli, la quale essendo a luce elettrica fa risplendere quel divino intradosso, sventuratamente trascurato e spoglio di luce in tutte le precedenti canonizzazioni, che per sè solo forma la meraviglia del mondo, e come meglio si descrive nel seguente paragrafo sulla luce elettrica.

Profittando del voto autorevole dei Ceremonieri pontificii del 1844 sul nuovo genere di lumi allora a gas ed oggi elettrici, approvati dall'Ecclesiastica disciplina; senza però escludere la cera, l'uso della quale in alcune parti è obbligatoria; intendesi adottarne i riflettori con vivissimo effetto riverberante sugli oggetti di maggiore interesse; la di cui luce prodotta mediante regolatori di 25 *ampères* splende con una forza illuminante di grande intensità.

E se nella decorsa Canonizzazione del 27 maggio 1897 la mia idea venne paralizzata dalla mancanza della fune troppo distante dall'edificio, ora però verrebbe supplita dalla officina di apparecchi elettrici del Marzi nella prossima piazza della Sacrestia ovvero con accumulatore Hagen, come si nota nell'articolo sulla illuminazione esterna della Basilica.

Questo difetto impedì poter supplire alla deplorata oscurità per li spenti lampadari della Gloria e Trono Papale che invece avrebbe ottenuto una luce maggiore di circa 714 gradi delle candele dei lampadari, e con spesa assai minore.

In quella circostanza i tre potenti apparecchi si ponevano sul baldacchino della Confessione, ed ora invece verrebbero collocati sulla cornice che corona la gran

Cupola per la maggiore comodità nel funzionarli, e pel viaggio dei fili metallici godronati.

Nella nuova luminaria della riforma la luce elettrica verrebbe adottata non solo all'esterno, come venne esposto in quell'articolo; ma altresì nel nuovo Trono del S. Padre, la di cui Cattedra metallica sfolgorante di luce vivissima non potrebbe averne una eguale al mondo.

E se nelle feste maggiori della Basilica si illuminava la gran Cupola esternamente, in segno di allegrezza, illuminazione celebre e di un effetto singolare, molto più lo merita la parte interna che è la parte più mirabile della Basilica, rimasta sempre nelle solennità all'oscuro ad eccezione delle antefisse sul cornicione.

Quindi nella presente riforma oltre la decorosa illuminazione già descritta dei quattro piloni con i grandi archi e pennacchi a forma dell'inserto disegno.

I gruppi fissi al fregio faranno splendere il musaico con lettere del passo Evangelico; e sulla cornice, la serie dei festoni luminosi sorretti dagli Angeli sostituiti alle tavole contornate delle solite antefisse, coll'aggiunta di una serie di lumi sullo stilobate del tamburo e sulla trabeazione dei pilastri binati ne renderanno luminosa tutta l'Architettura.

La colossale Croce discendente dalla lanterna unitamente alla corona del martirio del Principe degli Apostoli sostenuta dagli Angeli, ricca di 1500 lampadine elettriche, illuminando il suo sorprendente intradosso con sei ordini di pitture a mosaico che brilleranno, ed il sottoposto baldacchino della Confessione, formerà la meraviglia del popolo accorso alle funzioni ed un portento di luce quasi divina mai veduto.

Dopo ciò e con la scorta di numerosi disegni mi sembra avere rigorosamente rispettata ed accordata con la nuova decorazione luminosa la giusta proporzione ed armonia che regna in ciascuna parte di questo immenso edificio, attendendone il sapiente giudizio degli artisti ed intelligenti e del numeroso pubblico che ammira le glorie Vaticane; poichè le decorazioni senza tipo artistico formerebbero una mancanza di riverenza al Principe degli Apostoli, di poca gloria all'Augusto Gerarca, e di niun interesse al colto pubblico, ed alla concorrenza dei forestieri.

La luminaria finalmente e l'addobbo della tribuna costituisce un separato articolo denominato *Nuovo Trono del S. Padre nella Cattedra di S. Pietro.*

NUOVO TRONO DEL S. PADRE
NELLA CATTEDRA DI SAN PIETRO
PRINCIPE DEGLI APOSTOLI E PRIMO PONTEFICE.

CON DISEGNO.

> In Roma Regina delle Arti è impossibile superare con la novità dei progetti la bellezza pura e sostanziale degli eterni monumenti che esistono.

Si fa notare che col Trono eretto sempre isolato, nella tribuna principale, non solo rimangono coperti i due magnifici sepolcri di Paolo III e di Urbano VIII; ma eziandio la magnifica tribuna e suo catino, costruita sui disegni del Buonarroti in forma di emiciclo, e la sua luminaria dove signoreggia la gran cattedra di bronzo, monumento insigne che non può vedersi in alcuna parte del mondo, non esistendo che in Roma. /

Conviene altresì conoscere che la Ch. M. del Cardinale Gaetano de Ruggero, allorchè era Economo della Rev. Fabbrica, dopo i grandi restauri e dorature delle navi minori aveva in animo dorare nuovamente la sorprendente gloria e raggiera in stucco, che sarebbe un vero splendore, e per compimento di quell'emiciclo la doratura pure dei capitelli e baccellature dei pilastri in accordo con la nave maggiore.

Alessandro VII Chigi, coll'opera di Bernini, nella tribuna collocò la Cattedra di S. Pietro, ossia la sua sedia sonservata con venerazione dai primitivi Cristiani nel Cimiterio Vaticano presso il Corpo del Beato Apostolo, in una gran cattedra, gigantesca mole di bronzo dorato, sostenuta dai quattro dottori dello stesso metallo e sulla medesima la gloria del paradiso con angeli e serafini in stucco ed in mezzo

lo Spirito Santo sfolgorante raggi e splendori: alla quale magnifica tribuna si ascende per due preziosi gradini di porfido che già appartenevano all'antica basilica.

Questa opera impareggiabile, eseguita meravigliosamente dal celebre cavaliere Gio. Lorenzo Bernini, venendo esso in cognizione del parere esternato da Annibale Caracci, uno dei più celebri pittori bolognesi di quel secolo XVI, ripetè i modelli delle statue riusciti alquanto piccoli, e collocati al proprio luogo, invitò il famoso pittore Andrea Sacchi da Nettuno per averne il di lui giudizio. Questi, appena entrato in chiesa, si fermò sulla porta, ed invitato da Bernini a fare alcun passo, egli non volle muoversi dicendogli che ivi appunto dovea guardarsi il suo lavoro, e dopo averlo considerato soggiunse che *le statue dovevano essere un palmo più alte*, e subito partì.

Bernini trovò giusta la critica; ma troppo tardi.

Egli però si prevalse opportunamente della finestra che sta dietro la cattedra, collocandovi lo Spirito Santo raggiante, che maggiormente fa risplendere quella gran mole.

Siccome Cattedra di S. Pietro significa anche il suo Pontificato e dicesi anche il suo *trono* (1); non può trovarsi posto più eminente e degno pel Trono del Santo Padre quanto questo, in riverenza alla Cattedra Apostolica di S. Pietro, che è la prima Sede Episcopale, ove in essa sedettero i Sommi Pontefici nella loro elezione e nel celebrare le Sacre Funzioni.

Roma è la Cattedra di S. Pietro, suo Trono e Pontificato, e sulla sedia donatale dal Senatore Pudente, collocata nella chiesa sul Colle Viminale, luogo di sua abitazione, esercitò tutti i ministeri Pontificali sino all'epoca del suo glorioso martirio, nel luogo appunto ove si venera.

Questa sedia trovavasi nel Cimitero Vaticano presso il Corpo del Santo Apostolo, e venerata dai primitivi Cristiani.

Sotto il Pontificato di Pio IX fu estratta dall' attuale suo posto ed osservata anche dallo scrivente, la può esattamente descrivere come segue:

La sua forma è di sedia curule, incrostata quasi interamente di avorio, quale appunto addicevasi ad un ricco Senatore: la prima parte quadrangolare che forma il corpo e la spalliera, è larga di fronte m. 0. 893, nei fianchi m. 0. 557 ed alta m. 0. 781.

Quattro verticali uniti insieme con traversali in due ordini formano la sedia, i

(1) *Sedes*, *cathedra*, *thronus*, simboli nei monumenti cristiani della giurisdizione Episcopale.

di cui lati sono riempiti da una specie di arcali che posano su due pilastri di legno sostenuti unitamente ai traversali da tre piccoli cerchi. La fronte è divisa in diciotto compartimenti disposti in tre file. Ciascuno contiene un bassorilievo in avorio di squisita finezza con altri abbellimenti di oro.

La spalliera della sedia è formata da tre colonnette che sostengono quattro archetti come nei lati; sopra di essi poggia una cornice, sulla quale si alza un frontespizio triangolare come finimento superiore di un elegante ornamento architettonico, avendo anche il rimanente della frontiera ed il timpano incrostato di avorio egregiamente lavorato; fattura romana all'epoca di Claudio, allorchè cominciarono ad essere adoperate le *sellae gestatoriae* dagli uomini di nobile grado.

In questa sedia senatoria che veneriamo nel primo Tempio del mondo solevano i Sommi Pontefici sedere allorchè erano intronizzati; tali cerimonie però non si sono più usate dopochè Alessandro VII fece rinchiudere la venerabile Cattedra entro un magnifico seggio di metallo dorato, sostenuto da quattro statue colossali della stessa materia, cioè dai Santi Gio. Grisostomo ed Atanasio, Dottori della Chiesa Greca, e dai Santi Ambrogio ed Agostino, Dottori della Chiesa Latina, ciascuna delle quali è alta m. 6 circa.

Quattro anni durò il lavoro di quel Seggio con la spesa di scudi *diciassette mila* oltre otto mila dati all'architetto pel disegno; e, secondo il cav. Fontana, la somma occorsa per quella sontuosa macchina collocata in fondo della Basilica sopra l'altare maggiore, ascese a scudi *centosette mila*, ed il peso del metallo impiegatovi fu di 723,616 chilogrammi circa.

Il Soglio Papale nelle straordinarie solenni funzioni ove la Tribuna della Cattedra è il centro principale dei fastosi addobbi, costituisce il punto divino della grande solennità ed il sole della luminaria della Basilica *messa in ordine come una sposa, abbigliata per lo sposo*, alla presenza del Vicario di Cristo in terra Leone XIII.

Nelle recenti opere del decorso maggio 1897 contemplando da vicino quella magnifica Cattedra, che per circostanze precarie fu sempre coperta dal mobile Trono tanto nei Pontificali come nelle Canonizzazioni, mi si presentò alla mente qualche cosa nuova che non poteva rassomigliare alle altre, e sarebbe ammirata da tutti, e nello stesso tempo secondare le varie esigenze di queste funzioni ove la sacra persona del Santo Padre ha per accompagnamento Cardinali, Patriarchi ed Arcivescovi; quindi dai rilievi potei dedurre che da sotto la Cattedra matallica sostenuta dai Dottori sino al pavimento della Tribuna eravi circa l'altezza consueta del Trono Pontificio composto di sette gradini del dossello e del baldacchino,

e fra le figure posteriori una larghezza sufficiente, per cui collocato in quello spazio dell'Altare attuale, non solo l'avrebbe lasciato scoperto quell'insigne monumento, ma formerebbe un insieme artistico e religioso con la Cattedra che viene anche denominata *Sedes Thronus* e quindi il più sontuoso e magnifico Seggio Papale che esista, unito a quello prezioso e venerabile di S. Pietro e dei molti suoi successori. E sebbene il trono della recente Canonizzazione formasse una favorevole impressione nel pubblico per le sue grandi proporzioni, forma e ricchezza, non potrebbe mai uguagliare quello ideato nella Cattedra di S. Pietro.

Anticamente per dossello del Trono Papale si mettevano le coltri dei Papi del colore della Ufficiatura, cioè bianco, rosso, paonazzo e rosaceo (*rose secche*) che si esponevano sui pilastri delle Basiliche Patriarcali; ora i Cardinali usano altre nobili portiere di velluto rosso ornate di bellissimi ricami, frangie e trine d'oro, decorate nel centro dallo stemma proprio sovrastato dal Cappello Cardinalizio Quali portiere si espongono nelle Chiese di cui sono Titolari. Così pure nei Palazzi dei Principi, come in quello di Massimo in occasione delle feste della sua nobile Cappella, fra le quali la ricorrenza del miracolo di S. Filippo.

Il baldacchino poi occupava tutta la larghezza dell'ampia navata, ed il Trono era elevato sette gradini; poichè sino dal tempo degli apostoli si costumava di collocare in alto la Cattedra dal Vescovi perchè ognuno agevolmente potesse scorgere il proprio Pastore e udir meglio i suoi insegnamenti.

Il dossello è di colore bianco, poichè il bianco è pei misteri di Gesù Cristo, e sempre si è adoperato pei Santi Pontefici.

Ora questo Seggio Sovrano di potere e prerogativa di dignità e di giurisdizione spirituale e temporale, ha il baldacchino stabile di stoffa ricchissima di broccato e di damasco, e componesi di tre fregi o drappelloni pendenti di velluto gallonato d'oro con frangie simili di color rosso e stemmi del Papa regnante ricamati d'oro posti ai lati e nella parte davanti, col Cielo di lama d'argento. Il riquadro del dossello è di velluto rosso gallonato d'oro e tanto la coltre e coltrina della sedia di lama d'argento con ricami di fiori d'oro.

Il sedile infine con appoggio alla schiena, è nobilissimo e maestoso con suppedaneo e predella.

Ciò premesso, lateralmente al nuovo Trono nella Cattedra, i due spazi che formano il gabinetto del S. Padre avrebbero per copertura le coltri cogli stemmi, non adottandosi adesso nel dossello, e su questi siedono due angeli con emblemi pontificii.

Il Trono Papale esigendo nelle solennità straordinarie un ricco panneggiamento, in quello nuovo formerebbe fondo al magnifico lavoro metallico, ed ha principio dai due angeli maggiori della raggiera di fianco allo Spirito Santo e discende maestoso con due riprese sotto il davanzale delle finestre e cornici dei capitelli dietro il fascio dei raggi lasciando scoperte le colonne dei due magnifici monumenti, velandone soltanto le statue, e la sua ricca frangia lambisce il pavimento. Questo abbigliamento di tappezzerie deve essere bene ordinato e maneggiato nelle pieghe molto grandi, perchè non rompano o dividano l'architettura e riescano facili e non dure nel panneggiamento; come il tutto si dimostra nell'inserto disegno.

Assiso il S. Padre sul trono stabile della Cattedra, invece di quello mobile, non verrà più molestato dalle correnti di aria, e tenendo chiuse le due finestre laterali, sarà anche libero dalla elevata temperatura della Basilica, come venne dimostrato nell'articolo *Aereazione durante le funzioni.*

Inoltre questo trono per le attuali riforme artistiche non sarà più adombrato dai candelabri e lampadari, sarà visibilissimo a tutti, ed immerso nella luce elettrica, oltre il coronamento delle candele, sarà in così solenne funzione il più splendido centro della Religione, del Papato e delle Arti.

Richiamandosi ora alla memoria dallo scrivente la mirabile Basilica e Santuario dei Francescani in Assisi dove riposava un giorno l'incorrotto corpo del beato suo antenato Antonio-Vici ed ora in Stroncone, allorchè ne faceva alcuni rilievi nel 1881, dove nel superiore tempio è il coro coi superbi stalli ed in fondo elevasi maestoso un trono pontificio in marmo con due leoni indicanti Cristo uscito dalla Tribù di Giuda e dal quale partono in doppio giro i detti stalli intagliati ed intarsiati. Il nuovo trono della Cattedra richiamerebbe l'antico sistema ben ragionato, ove nel presbiterio eravi il coro, ed il Vescovo, sostituendo alle bancate i seggi cardinalizi al secondo ordine con doppio suppedaneo, ed uno all'altro giro inferiore degli Arcivescovi e Vescovi, e dietro il coro la tribuna dei Sovrani e Corpo diplomatico come si è indicato chiaramente nel disegno ove sonosi però mantenute le bancate, ignorando le rubriche liturgiche.

Esaurita la parte decorativa del Trono Pontificio e sue dipendenze; l'altra parte essenziale è la luminaria, poichè ove è assiso il Sommo Pontefice è il punto del Sole divino coronato dai pianeti fra i quali la terra, che si presenta ai suoi raggi dai quali riceve splendore, decoro e gloria.

Nessun lampadario sul trono, come in nessuna parte della Tribuna, nè candelabri innanzi o in prossimità.

L'illuminazione alta è quella che ricorre in tutta la navata maggiore, ossia: cornicione, fregio e capitelli dei pilastri; quella media è sulla trabeazione delle colonne con quattro grandiosi candelabri, gruppi sui davanzali delle quattro finestre e sulle imposte delle arcate laterali della navata. Quella di centro, ossia della Gloria, ove è lo Spirito Santo e del Trono, sono elettriche riverberanti dalla Confessione e dalla cornice della cupola, le inferiori che rendono anche luminoso il trono sono le ricche antefisse che seguono le tribune a ridosso delle quali sono i seggi cardinalizi e le bancate.

Dal disegno si rileva facilmente, che la nuova illuminazione della Cattedra e del Trono riuscirà più conveniente negli appoggi, meglio distribuita e più copiosa di quella dei lampadari, che pei loro temuti difetti rimasero spenti, con generale disgusto della oscurità, anche più sensibile per la generale luminaria, che col termine usuale della giornata potrebbe chiamarsi luminaria *Excelsior*.

NOTE.

Succinta relazione della grandiosa solennità della Canonizzazione compiutasi il 27 maggio 1897 nella Basilica Vaticana, riportata dall' *Unità Cattolica*, e trascritta.

Cenni artistici della decorazione esterna ed interna della Basilica, sotto l'alta dipendenza della Congregazione particolare Cardinalizia, riportati dal supplemento straordinario della *Voce della Verità.*

Riproduzione di autografo del Canova per la statua colossale della Santa Religione cattolica in S. Pietro, diretta al Presidente di S. Luca Andrea Vici nel 1815.

Scandagli e spese occorse per tutti i lavori della Canonizzazione ed economie.

Nuovo Museo Sacro dell' antica Basilica Costantiniana.

SUCCINTA RELAZIONE DELLA GRANDIOSA SOLENNITÀ DELLA CANONIZZAZIONE COMPIUTASI IL XXVII MAGGIO MDCCCXCVII NELLA BASILICA VATICANA

RIPORTATA DALL'*UNITÀ CATTOLICA*.

La Canonizzazione è la più solenne funzione celebrata dal Sommo Pontefice e che in questa circostanza richiama la devozione ed attenzione del colto pubblico, e la concorrenza dei forestieri, che recansi appositamente anche da lontanissime contrade, e talvolta esclusivamente per tale circostanza, in Roma; e trattandosi della riforma delle decorazioni, addobbi e luminarie di quella circostanza, non potevasi obliare qualche cenno sulla solennità del 27 maggio 1897, riportata dall'*Unità Cattolica*, come pure su quelle opere e loro direzione, nonchè sulla regolare amministrazione delle spese occorse, con un'aggiunta utile alla Religione ed alle Arti del nuovo Museo Sacro dell'antica Basilica Costantiniana.

In Piazza San Pietro.

Torno in questo momento dalla solenne cerimonia della Canonizzazione e sono ancora tutto compreso del grandioso e commovente spettacolo a cui ho assistito. Non avevo posto fisso; quindi, mercè la cortese condiscendenza di chi era alla direzione della festa, ho potuto essere un po' dappertutto, e trovarmi presente a tutte le diverse fasi della cerimonia. Dico ciò perchè sappiate che nella mia narrazione non mi rapporto a notizie attinte da altri, ma soltanto a ciò che ho veduto cogli occhi miei

Quando sono giunto sulla piazza di San Pietro, già un doppio cordone di truppe — allievi carabinieri ed infanteria — la sbarrava in tutta la sua larghezza, in maniera che ad anima viva non riusciva di accostarsi da nessuna parte alla Basilica senza aver mostrato il suo passaporto, cioè il biglietto d' ingresso sia pel Portico di Carlo Magno, sia per la Porta di Bronzo o per quella di Santa Marta o della Sacrestia. È un primo controllo dei biglietti, dei quali si sa che ve ne eran non pochi falsificati. E molti difatti se ne riconoscono falsi alle diverse entrate, ove il servizio è fatto dai Soci del Circolo di San Pietro, dell' Associazione Artistica ed Operaia, e di altre Società Cattoliche.

Nell' interno della Basilica.

L' ingresso al pubblico è dato alle 6 1/2, anticipando di mezz' ora l' orario fissato, affinchè la folla non si agglomeri di soverchio. Ma il provvedimento, per quanto opportuno, non riesce ad evitar la ressa, che, in alcuni momenti, diviene enorme. Quindi di tanto in tanto qualche grido di donna spaurita o che si sente soffocare.

Ma sono incidenti di poco conto, ed i soli della giornata; perchè, del resto, tutto è proceduto nel massimo ordine tanto nella chiesa che fuori, senza che si abbia avuto a lamentare alcun guaio nè grande nè piccolo.

Il colpo d' occhio del tempio addobbato e illuminato è veramente splendido. Splendida soprattutto l' illuminazione. Gl' immensi lampadari, che pendono dalle grandi arcate, e che tanti - io compreso — avevano criticati, coi ceri accesi fanno un bellissimo effetto. Solo il fondo della Basilica, dove è il trono papale, apparisce un po' buio; e ciò per due motivi :

il primo, che veramente colà i lumi sono insufficienti; il secondo, che neppure quei lumi insufficienti sono stati tutti accesi, perchè, all'ultimo momento si è temuto che alcuno dei ceri dei lampadari, posti al disopra del trono papale, potessero cadere sui panneggiamenti posti attorno al trono stesso, e appiccarvi il fuoco.

Nel cortile di San Damaso.

Mentre la Chiesa si va empiendo dei trentamila, che hanno avuto la sorte, invidiata da tanti, di conquistare un biglietto e quando le diverse tribune sono già gremite, nell'intorno del Palazzo cominciano a giungere coloro che devono prender parte alla cerimonia: Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, membri dei diversi Collegi della prelatura, dignitari della Corte pontificia, Clero secolare, Seminari, e via dicendo. Il Cortile di San Damaso è ingombro di carrozze; noto fra queste la berlina di parata del Principe Massimo, cavalli con fiocchi e pennacchi, cocchieri e servitori in livree di gala, cappelli a punta e parrucche. Prima del 1870 i grandi dignitari laici della Corte andavano così nei giorni di solennità. Dopo il 1870 si è smesso: solo il Principe Massimo mantiene l'antico costume, e checchè altri ne pensi, io penso e dico che fa bene.

La processione — Un'ora e mezza di sfilata.

I prelati cerimonieri pontifici, alla testa dei quali monsignor Riggi, prefetto delle cerimonie, si danno attorno per ordinare il corteggio, il quale, poco dopo le 8, si muove dalla Sala Regia, scendendo lentamente per la Scala del Bernini, e dinanzi alla statua di Costantino volge al Portico, d'onde entra nella Basilica per la grande porta di mezzo.

Nella Navata centrale è lasciata una larga via per lo sfilar del corteggio. Favvi ala la Guardia Palatina d'onore. Il servizio di polizia è fatto dai Gendarmi del Palazzo. La Guardia svizzera è alle diverse porte e regola le entrate. Quando la prima fila del corteggio apparisce dal fondo del tempio, la Guardia Nobile, splendida nella sua ricca ed elegante divisa, scende dal Palazzo per la scala che mette nella Cappella del Sacramento, e va a schierarsi ai due lati dell'abside.

Intanto per la grande scala del Bernini continua a discendere il corteggio solenne, interminabile: i diversi Ordini dei religiosi Mendicanti — le varie famiglie dei monaci Benedettini — i Canonici Regolari Lateranensi — gli alunni del Seminario Romano — Il Collegio dei parroci — Le diverse Collegiate — il Clero delle Basiliche minori e delle Patriarcali — i Consultori delle Congregazioni dei Riti — lo stendardo del Beato Pietro Fourier e quello del Beato Antonio Zaccaria.

Segue la Corte, o, più esattamente, coloro che hanno posto nelle Cappelle papali: Camerieri Segreti e d'Onore, sì ecclesiastici che laici — i Procuratori di Collegio — Il Confessore della famiglia Pontificia col Predicatore Apostolico — i Cappellani comuni e segreti portanti le Tiare e le Mitre del Pontefice — gli Avvocati Concistoriali — i Cappellani Cantori — I Collegi della prelatura — il Maestro del Sacro Ospizio.

E siamo al gruppo più importante: Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, in piviale e Mitra bianca. Ne conto 228, tra i quali parecchi dei diversi riti Orientali. Riconosco Monsignor Cirillo Macario.

Segue il Sacro Collegio dei Cardinali Prima i Cardinali Diaconi in dalmatica, poi i Cardinali Preti in pianeta, finalmente i Cardinali Vescovi in piviale. Sono 32; manca il Cardinale Decano, Oreglia di Santo Stefano, il quale, dovendo pontificare la messa solenne, è già nella Basilica.

L'arrivo del Papa.

Ed ecco il Papa. Scende la scala in portantina. È preceduto dal Principe Assistente al Soglio, dal Vice Camerlengo di Santa Chiesa, dai Cardinali e Prelati che debbono assisterlo durante la cerimonia.

Giunto dinanzi la statua di Costantino, appiè della scala, il Santo Padre lascia la portantina e monta in Sedia Gestatoria. Ha ai lati i flabelli. Lo circondano gli ufficiali delle Guardie Nobili, e le Guardie Svizzere cogli storici spadoni, che rappresentano, se ben ricordo, i Cantoni cattolici di quella Repubblica.

All'apparire del Papa un fremito corre nella folla, che a malincuore si astiene dall'applaudire, ritenuta dall'avviso, che leggesi a grossi caratteri fuori e dentro la Basilica, e nel quale si dice essere desiderio del Santo Padre che non si applaudisca. Non potendosi gridare, si agitano i fazzoletti.

Il Papa di tanto in tanto levasi in piedi sulla sedia e si volge sui lati benedicendo.

La croce che apriva il corteggio è apparsa sulla porta del tempio alle 8 1/2; quando il Santo Padre, giunto dinanzi all'altare, scende dalla Sedia Gestatoria e Sale al Trono, sono le 10 in punto.

Uno sguardo alle Tribune.

Mentre il gruppo, nel cui centro è il Pontefice, si avanza lentamente nella Basilica e le trombe d' argento squillano dalla loggia che è sopra la porta principale, riesco a penetrare nell' abside. Lo spettacolo non potrebbe essere più imponente. Le tribune, salvo quella destinata ai Sovrani, che è vuota, riboccano. In una di esse spicca nel suo splendido costume di cerimonia il Gran Maestro di Malta, attorniato da Commendatori e Cavalieri in divisa rossa e mantello nero, con la bianca croce di Malta sul lato sinistro; nella tribuna, che sta di fronte, scintillano le ricche divise del Corpo diplomatico, sovraccariche di ricami d' oro.

A mano a mano che i diversi gruppi del corteggio giungono nell' abside, vanno ciascuno a prendere i posti assegnati. Sedutosi il Papa in trono, la cerimonia incomincia.

La lettura del decreto — La messa — La benedizione.

Sono le 10,40 quando il Santo Padre legge il decreto, che annovera nel numero dei Santi i Beati Fourier e Zaccaria. Si canta il *Te Deum*.

Terminato il *Te Deum*, il Cardinale Oreglia sale all' altare e la messa incomincia.

Stupenda la musica eseguita dai Cappellani Cantori della Cappella Pontificia, ai quali risponde di tanto in tanto un numeroso coro situato nella prima loggia della Cupola. L' effetto è stupendo.

All' Offertorio vengono presentate al Santo Padre le offerte di rito, consistenti in due ceri, in pani dorati e inargentati, in due piccoli bariletti, l' uno d' acqua, l' altro di vino, e in gabbie d' uccelli, canarî, passeri, colombi.

La benedizione apostolica, che il Santo Padre impartisce dal trono, pone termine alla importantissima cerimonia. È il tocco.

Si forma nuovamente il corteggio, che, per la Cappella del Sagramento e la scala interna, risale alla Sala Regia, dove si scioglie.

Ho veduto il Santo Padre nel momento che, terminata la sacra funzione, tornava nelle sue stanze; aveva buonissimo aspetto e non appariva punto stanco.

Santi Antonio Maria Zaccaria e Pietro Fourier, proteggetelo e conservatelo!

CENNI ARTISTICI
SULLA DECORAZIONE INTERNA ED ESTERNA DELLA BASILICA
RIPORTATI DAL SUPPLEMENTO STRAORDINARIO DELLA *VOCE DELLA VERITÀ.*

La Congregazione particolare degli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali nominata dal S. Padre per la Solenne Canonicazione del 27 maggio 1897, Celebrata in San Pietro, era composta:

Dell'E.mo e R.mo Sig. Cardinale Gaetano Aloisi-Masella, Prefetto
E.mo e R.mo Sig. Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro.
E.mo e R.mo Sig. Cardinale Lucido Maria Parocchi.
E.mo e R.mo Sig. Cardinale Mario Mocenni.
E.mo e R.mo Sig. Cardinale Vincenzo Vannutelli.
E.mo e R.mo Sig. Cardinale Camillo Mazzella.
E.mo e R.mo Sig. Cardinale Girolamo Maria Gotti.

Nonchè dei Monsignori Spolverini, Protonotario dei Riti, Diomede Panici, Segretario dei Riti, Gustavo Persiani, deputato Promotore della Fede, Riggi, Prefetto delle cerimorie e Lugari, Sottopromotore della Fede.

E Segretario di questa Commissione era S. E. R.ma Monsignor Luigi Pericoli, reggente della Cancelleria, decano dei Protonotari Apostolici e Presidente dei Postulatori.

Da questa Commissione Cardinalizia dipendeva direttamente il Professore Andrea Busiri-Vici prescelto ad architetto della Canonicazione dal S. Padre, e coadiuvato dai suoi due figli architetti Francesco e Carlo, che ne compongono lo studio, affidandogli il progetto e la direzione dell'addobbo e luminaria in S. Pietro per cui il 29 gennaio 1897 presentava i primi disegni ed in seguito un secondo progetto modificato secodo le idee della Congregazione con una spesa limitata a lire duecentocinquantamila, approvato poi con riduzione di diecimila lire includendovi tutti i singoli lavori di paratura, pittura degli stendardi, e delle decorazioni, armature, tribune, cera, luminaria della facciata e colonnato, diritti, propine, compensi ed accessori; quindi compiti da esso anche i dettagli di tutti i disegni di ornato e figura, non che regolarizzati i relativi contratti con numerosi artisti; nella S. Pasqua vennero iniziati i lavori e proseguiti indefessamente sotto la sua direzione e sorveglianza personale.

L'architetto dipendeva altresì per la Rev. Fabbrica da Sua Eccellenza R.ma Monsig. Arciv. Felice Maria De Nekere Economo e Segretario. E d'intelligenza con gli addetti alla medesima Sig. Cav. Antonio Pierantoni Segretario tecnico dell'Economato; Signor Cav. Enrico Celso Donnini impiegato nell'Ufficio tecnico della R^a F. ed Ercole Scarpellini soprastante tecnico dei lavori.

Il concetto sapiente poi della sullodata Commissione Cardinalizia, in un periodo così miserabile per gli artisti, fu quello di suddividere i varii lavori, onde sovvenire la classe operaia, per cui vennero affidati a *cinquantadue* capi d'arte col numeroso personale delle loro officine e laboratori compresi i Fornitori e Pittori di figura e di decorazione. Oltre poi la tradizionale, valente famiglia dei Sampietrini aumentata in quella circostanza a trecento abilissimi operai, diretti dai sullodati Cav. Enrico Celso Donnini ed i quali nel giorno 7 giugno ultimarono la disfattura di tutto l'addobbo della Canonizzazione per tuttociò che riguardava decorazioni luminarie e legnami, unitamente ai bravi artisti della ditta Persico, avendo finito di togliere i grandiosi e ricchi drappi serviti pel Trono e per gli arconi della crociera e delle cappelle.

Come alla seguente Nota pubblicata dalla *Voce della Verità*, per rilevare la quantità delle opere eseguite, e senza ripetere le illustrazioni di altri 23 giornali che in quella circostanza presero parte alla solennità.

PROSPETTO ESTERNO DELLA BASILICA.

Sulla *cornice* della porta maggiore sotto la loggia della benedizione, posava un *quadro colossale* del diametro di *circa metri undici*, rappresentante la storia dei Santi, opera stimatissima del professore Cav. Salvatore Nobili direttore dello studio del musaico vaticano. La cornice sormontata dal triregno e gli angeli, vennero dipinti dal capo d'arte decoratore Salvatore Cotichelli.

Nell'atrio sulla porta Maggiore e sulle due laterali entro grandiose ed ornate cornici di *cinque* metri di altezza ed *otto* di lunghezza dipinte a bronzo, dorato dal pittore decoratore Salvatore del Sette, leggevansi in caratteri lapidarii le seguenti epigrafi, dettate da Monsignor Carlo Nocella, Segretario della Concistoriale.

Sulla gran porta nel portico della Basilica:

JESU CHRISTO D. N. OMNIS SANCTITATIS AUCTORI
IN COELORUM EUNTI SUBLIMIA
TESTIMONIUM HODIE REDDUNT GLORIA SUA
ANTONIUS MARIA ZACCARIA EX INSUBRIA
CONGREGAT. CLERICOR. REG. S. PAULI BARNAB. CONDITOR
ET PETRVS FOURIER E LOTHARINGIA
CANONICOR. REGUL. DISCIPLINAE IN GALLIA INSTAURATOR
ITEMQUE CANONISS. REG. S. AUGUSTINI LEGIFER
QUI VIRTUTIBUS MERITIS PRODIGIIS INCLYTI
DECRETO LEONIS XIII P. M.
POPULI CHRISTIANI PATRIS ET MAGISTRI
AD SUPREMOS SANCTORUM COELITUM HONORES
RITU SOLEMNI EVEHUNTUR

Sulla porta interna a destra:

COELITES SANCTI ITALIAE ET GALLIAE DECUS
IN PRAECLARA SOBOLE VESTRA SUPERSTITES
POTENTI PRAESIDIO ET TUTELA EXTENDITEM
REBUS IN ASPERIS
PATRIAE VOS ET FILIORUM CARITATE
IN COELIS NON EXUISSE

Sulla porta interna a sinistra:

ADESTE CIVES HOSPITESQUE
RESPICITE ALUMNOS ET HEROES CATHOLICAE FIDEI
QUAE INTER ADVERSA ET OBSTANTIA
INTER DEDECORA TEMPORUM MORUMQUE
ET SAPIENTIAE HUMANAE NAUFRAGIA
STAT SEMPER LUCET SOSPITAT TRIUMPHAT

Per l'addobbo interno degli arconi dell'absida e della Nave Crociera non mai eseguito per lo innanzi, trattandosi della colossale altezza di quarantaquattro metri, il soprastante Scarpellini ideava un leggero e resistente ponte all'aria, formato di pontate incavicchiate con ferramenta e che nella forma poligonale avea più ponticelli di tavole sporgenti da questi piani; tutto il ponte mediante canapi alla sommità delle volte, i Sampietrini poterono fissarvi i ganci per sostenere la paratura applicata a grandi centine di ferro vuoto di 23 metri di corda; questi tre panneggi degli archi composti di ricchi festoni di stoffa bizantina in seta cremisi bordata con tocche d'oro frangia e fiocci dorati, vennero prima sistemati a basso dagli artisti della ditta Persico di Genova assuntrice della paratura, e quindi inalzati mediante carrucole, e con

lo stesso metodo vennero tolti il 7 giugno successivo. Con tale sistema si provvide alla massima sicurezza dei paratori che a sì enorme altezza malagevolmente avrebbero potuto giungere; mentre quell'addobbo manteneva in vista, senza offendere, le linee e gli ornamenti architettonici.

Ugualmente si è proceduto per le arcate minori delle Cappelle nella Nave maggiore, conservandosi scoperte le belle decorazioni dorate degli intradossi.

Ai panneggiamenti dei tre archi maggiori punteggiati da stelle d'oro con larga fascia, frangia, cordoni e fiocchi ugualmente in oro, si aggiunsero decorazioni in stoffa rossa, e su quello di fondo dell'absida oltre ad un fregio semicircolare gallonato con due cadute alle estremità, emergeva lo stemma pontificio in oro.

Pei soli tre arconi occorsero 1700 metri di stoffa, mentre la lunghezza complessiva del drappo per tutti gli archi misurava circa *otto chilometri*.

I grandi pilastri si ricopersero degli antichi damaschi delle grandi solennità, cui s'aggiunsero da piedi strisce di velluto rosso terminate da galloni d'oro, il fregio del cornicione si ricoprì di rosso a listelli verticali d'oro, applicandosi ugualmente agli sporti e sotto le antefisse a doppie volute situate per reggere le candele dinanzi alle statue nelle nicchie del second'ordine, ed a quelle del prim'ordine le antefisse metalliche sorreggenti le candele aveano un fregio di velluto rosso con galloni d'oro su cui risaltavano festoni di goccie prismatiche di cristallo.

Alle finestre dell'absida e della prospettiva interna sull'ingresso applicaronsi pure tende e fregi in rosso gallonato con baldacchini e ricche stoffe di arazzi con guarnizioni ai davanzali delle aperture, e consimile panneggiamento circondava il finestrone superiore di detto prospetto.

In fondo dell'abside richiamava l'attenzione il maestoso Trono papale. La grandiosa edicola dorata si elevava su doppio ordine di gradini, in modo da essere veduta dall'intera assistenza nella Basilica. Essa era fiancheggiata da due colonne in parte striate con fogliami che reggevano il fornice arcuato su cui adagiavansi le statue inargentate dei Principi degli Apostoli con lo Spirito Santo raggiante nel centro. Sul fregio leggevansi le parole: *Gloria coronasti eos*. Nel fondo dell'edicola si elevava il seggio pontificio sotto baldacchino in velluto rosso e fondo d'argento. In questa decorazione artistica l'architetto volle figurare la *Porta speciosa* di Gerusalemme ove si operò il miracolo raffigurato in mosaico da un quadro della Basilica Vaticana

Al disopra dell'Edicola librava la grande raggiera dorata a grandi splendori lucidi alta metri 12 contenente nella Gloria il quadro della Trinità, pregevolissimo dipinto del cav. Nobili. Su tutto il fondo poi scedeva dalla raggiera e si distendeva un padiglione di ricco velluto rosso in seta contratagliato in campo bianco adorno da un superiore panneggiamento di velluto rosso a drappelloni con galloni, frangie, cordoni e fiocchi d'oro. Il padiglione, che misura la superficie di *mille metri*, era tenuto da colossali angeli dorati sorreggenti gruppi di lumi.

Lateralmente al trono eranvi pure due altri angeli dorati che sostenevano due ceste di fiori freschi dei giardini Vaticani indicanti le offerte dei fedeli.

Agli estremi della gradinata sorgevano due grandi candelabri dorati alti *metri nove* e poggiati su gruppo statuario che senza lo zoccolo era alto *due metri*. Ognuno di tali gruppi rappresentava il Leone dell'Apocalisse con angeli. Il Leone sosteneva il mistico libro su cui nel gruppo a sinistra leggevasi: *Vicit Leo de Tribu Iudae* e nell'altro a destra: *Pax tibi Leo Pontifex meus*. Intorno ai ricchi balaustri dei candelabri spiccavano corone di lumi portando ciascuno cinquanta candele, oltre il cereo finale. Nei gruppi dei candelabri l'architetto avea simboleggiata la fortezza, la costanza ed elevatezza di mente di Leone XIII. E con la sontuosità di tutto l'apparato del Soglio Papale la cui grandiosità mai venne uguagliata in alcuna delle settantuna canonizzazioni celebrate nella Chiesa Vaticana, il medesimo architetto volle porgere un tributo di devozione e di grato animo al regnante Pontefice per averlo prescelto a direttore dei lavori della canonizzazione.

Sul cornicione dalla parete ove sono le porte d'ingresso, dinanzi ai due orologi, vennero situati i medaglioni con le immagini dei nuovi Santi, e nel centro un grande stemma di Leone XIII con una ricca cornice figurata.

Parte essenziale dell'addobbo era la illuminazione calcolata a ventimila candele; queste, oltre che negli ornamenti architettonici erano distribuite, in più di 900 lampadari a goccie prismatiche di cristallo di varia grandezza e forma. Numero rilevantissimo per ottenere il quale, dal Vicariato si prefisse ai rettori delle Chiese di Roma e del Suburbio di rinunziare all'uso di essi durante il periodo di servizio per la canonizzazione. Essi erano distribuiti nella periferia e nei pennacchi della cupola, negli archivolti degli archi maggiori e minori attorno alla *Gloria*, dinanzi alle statue e lungo le cornici ed i pilastri della nave di mezzo, lasciando visibili liberamente le architetture e le decorazioni della Basilica

Ma una speciale novità erano i dodici grandiosi lampadari in ferro dorato, ideati e disegnati dall'architetto Busiri. Due maggiori per la nave crociera aveano quattro corone metalliche dorate con gemme a gradazione sostenenti candele e cadute in cristallo costituenti la parte superiore di essi. Da dette corone pendevano 45 lampadari in cristallo aventi in complesso 500 candele, fornite di larghe padelle per evitare lo sgocciolamento della cera, che costituivano un sorprendente

effetto d' illuminazione. Il gruppo della Croce superiore al basso avea un'altezza di m. 13 con una periferia di m. 22. Gli altri 10 lampadari delle arcate minori di presso che uguale composizione dei maggiori portavano ciascuno 23 lampadari consueti in cristallo, collegati fra loro come pur quelli maggiori da festoni di cristallo prismatici framezzati da piccoli globi argentei. Questi lampadari minori portavano trecento candele ed avevano un' altezza di metri otto con una periferia di sedici. Per innalzare questi grandiosi lampadari si dovettero adoperare gli argani dal pavimento della Chiesa; ed alla stabilita altezza vennero assicurati con raddoppiate corde metalliche. Le corde di sospensione dei novecento lampadari avevano una lunghezza di presso a trentacinque chilometri.

Lungo il cornicione della navata maggiore e del loggiato della Cupola per una lunghezza di ottocento metri, e dinanzi alle nicchie delle Statue eranvi antefisse profilate con differenti disegni, dipinte a finto oro, e di varie altezze da metri 1,40 a metrii 2,50, le quali sorreggevano le candele.

Le candele vennero accese il giorno della Canonizzazione e vennero spente alla sera; l' accensione venne eseguita da 350 accenditori.

Tutta la cera in seguito a concorso e saggio si fornì dalle Fabbriche romane Castrati, Parisi e Pisoni. La Ditta Persico di Genova compiè l' intero addobbo, impiegando stoffe del valore di lire sessanta mila; il doppio cioè del prezzo del valore assunto.

La Gloria della Trinità e quella dei nuovi Santi, i cinque stendardi dei miracoli con guarnizione di damaschi in seta cremisi, frangie, galloni e fiocchi d' oro, alti metri 7,20, larghi metri 4,00 e li stendardi della processione dipinti ad olio metri 4,20 × 2,40, non che i medaglioni dei Santi innanzi agli orologi ed il grande stemma di Leone XIII, furono eseguiti dai distinti pittori professori Nobili, Monti, Cisterna, Galimberti, Grillotti e Tadolini.

I ceri da donarsi al Papa si dipinsero dal pittore Monacelli.

Gli altri principali artisti che lavorarono nelle pitture, sculture e decorazioni, erano:

Pittori decoratori: Cotiichelli — Aleggiani — Sacchi — Gabrini — Cretoni — Fantoni — Delsette

Scultori Statuarî ed ornatisti: Laurenti — Pagano — De Magistri.

Intagliatore: Ragaglia.

Ornatista pei candelabri delle Loggie: Crescenzi.

Doratori: Fiorentini — Ovidi — Palazzi — Cervelli — Fazi.

Fabbri-ferrai: Sottovia — Neri — Rossi — De Petris — Neuhaus.

Falegnami: Serafini — De Sena — De Marchis — Schiavetti — Anzani Anselmo e Lorenzo — Sardi — Bacchi — Borghini — Pagnnelli.

Stagnaro-Meccanico: Filippini.

Fornitori dei lampadari: Ditte Albani — Vinciguerra — Riccardi.

Fornitori dei cordami: Ditta De Paolis Pietro — Galli Pietro — Assunta Battiferri.

La montatura totale del complessivo addobbo, illuminaria interna ed esterna nella sera, venne fatta dai Sampietrini, diretti dall' assistente Donnini e dal soprastante Scarpellini che si occuparono pure della sistemazione interna delle tribune, gabinetti, camerini e stazioni sanitarie. A tutti e singoli gl' intraprendenti di arti e mestieri, l' architetto della Canonizzazione avea somministrato i disegni generali ed i dettagli ai quali erano unite le tavole di figura, architettura e decorazione eseguite dallo stesso comm. Busiri, che persosalmente ne assunse la direzione.

Nell' istesso supplemento straordinario della *Voce della Verità* n. 120 per la Canonizzazione dei Beati Antonio Maria Zaccaria e Pietro Fourier nella festa dell'ascensione 27 maggio 1897 nel pubblicare la descrizione di quella solenne funzione con notizie storiche e infrascritte decorazioni e addobbi, lo corredava pure di numerose fototipie del Danesi, appositamente riprodotte nella Basilica, e cioè:

La gloria dei nuovi Santi sulla prospettiva della Basilica Vaticana del prof. cav. Salvatore Nobili direttore dello Studio dei Musaici;

L'apparato per la Canonizzazione dei nuovi Santi nella Basilica Vaticana;

Lo stendardo di S. Antonio Maria Zaccaria dipinto ad olio dal prof. cav. Virginio Monti;

I Paliotti per l'Altare Papale della Basilica Vaticana offerto dalle Postulazioni delle cause dei nuovi Santi eseguito dal laboratorio Tanfani di Roma;

Quadro del Miracolo alla statua di S. Elena, del pittore Silvio Galimberti;

Quadro del Miracolo alla statua di S. Andrea, del pittore Attilio Palombi;

Stendardo di S. Pietro Fourier dipinto ad olio da Silvio Galimberti;

I parati sacri per la solennità della Canonizzazione offerti dalle Postulazioni delle cause dei nuovi santi, del laboratorio Romanini di Roma;

Quadro del Miracolo alla statua di S. Veronica, del prof. Eugenio Cisterna;
Quadro del Miracolo alla statua di S. Longino, del pittore Lodovico Grillotti;
Prospettiva interna della Benedizione;
Trono Papale nell'absida;
La Navata dei SS. Processo e Martiniano;
Quadro del Miracolo sulla Porta interna d'ingresso, di Lodovico Grillotti;
Illuminazione della prospettiva e colonnato della Basilica Vaticana la sera del 27 maggio 1897.

Finalmente le epigrafi esplicative dei miracoli approvati per la Canonizzazione, tre per S Antonio Maria Zaccaria e due per S. Pietro Fourier, e dipinte sui relativi stendardi esposti nella Basilica, sono le seguenti.

Sullo stendardo sopra la gran porta della Basilica dipinto dal Grillotti:

FRANCISCUS ALONI CREMONENSIS FABER
CHRONICO ULCERE IN DEXTERO CRURE A PUERO CONFECTUS
EXEMPLO ET PRECE PAULAE SORORIS
ANTONIO MARIAE ZACCARIA FIDENS
SANITATE SE STUPET PENITUS RESTITUTUM

Sotto lo stendardo alla loggia di S. Elena, dipinto dal Galimberti:

PAULA ALONI CREMONENSIS
DUM SPINALIS MEDULLAE MORBO DEPERDITA
ANIMAM AGIT
ANTONIUM MARIAE ZACCARIAE DEPRECATA
INTEGRE SANITATEM RECUPERAT

Sotto lo stendardo alla loggia di Santa Veronica, dipinto dal Cisterna:

MARIA ALEXANDRA CANONISSA REG. CONGR. A D.ÑA N.RA
INSTANTANEE PERFECTEQUE SANATA
A GRAVISSIMA ARTHRITIDE IN GENU DEXTERO
S. PIETRO FOURIER
GRATIAS ACTURA SACRAM COMMUNIONEM EXCIPIT

Sotto lo stendardo alla loggia di S. Longino, dipinto dal Grillotti:

SOROR FRANCISCA COADIUTRIX CONGNIS D.ÑAE Ñ.RAE
A GRAVISSIMO ULCERE IN STOMACHO
S. PETRI FOURIER INTERCESSIONE
INSTANTANEE AC PERFECTAE SANATA CHORUM INGREDITUR
MIRANTIBUS ET EXULTANTIBUS CONSORORIBUS SUIS

Sotto lo stendardo alla loggia di S. Andrea, dipinto dal Palombi:

VINCENTIUS ZANOTTI VILLICUS AGRI BONONIENSIS
FOEDO ULCERE VARICOSO ANNOS XLV. AFFECTUS
ANTONII MARIAE ZACARIAE OPE IMPLORATA
ILLICO CONVALESCIT.

RIPRODUZIONE DI UN AUTOGRAFO DEL CANOVA

PER LA STATUA COLOSSALE DELLA S. RELIGIONE CATTOLICA IN S. PIETRO

DIRETTO AL PRESIDENTE DI S. LUCA ANDREA VICI NEL MDCCCXV.

Signor Presidente,

Di mia volontà ed a tutte mie spese intraprendo di eseguire in marmo la statua colossale della nostra S. Religione Cattolica, nella dimensione di sopra trenta palmi romani, con suo analogo piedistallo marmoreo.

Il soggetto sembra degno di Roma, capo e sede di essa, e parmi non esservi loco più cospicuo della Chiesa di San Pietro, primo tempio del mondo

Persuaso da alcuni artisti, feci delineare nel foglio, che ho l'onore di trasmetterle, il sito creduto più conveniente all'augusta dignità del Tempio: e sarebbe appunto dentro la nicchia dell'altare dei Santi Processo e Martiniano, il quale altare verrebbe tolto e il suo mosaico situato in altra parte. Io pertanto, bramoso di avvalorare l'opinione mia col voto di questa insigne Accademia, ho la fiducia, Chiarissimo Signor Presidente, d'indirizzarmi a Lei, che gentilmente mi giovò dei suoi lumi e consigli, onde col suo mezzo vengano invitati gli illustri nostri professori e valenti architetti all'esame del progetto, che sottopongo alla squisita loro prudenza e capacità, per decidere poscia sull'ammissione od esclusione di esso; accompagnando l'uno partito o l'altro di quelle precipue ragioni, che avranno determinata la scelta; il che vuol dire onorarmi di un processo verbale, acciò io possa valermene all'uopo. E perchè il giudizio risulti più libero e i voti passino a scrutinio, io non interverirò all'adunanza. Son sicuro che la di Lei preziosa e costante benevolenza mi accorderà il presente favore, coll'assecondare amorevolmente e con efficacia il conseguimento del mio onesto desiderio.

Accolga i sentimenti della perfetta stima e considerazione, coi quali mi pregio essere

Di Lei, Chiarissimo Presidente, Cav. Andrea Vici

Roma, 22 luglio 1815.

Obbl.mo Obb.mo Aff.mo Servo
ANTONIO CANOVA.

SCANDAGLI E SPESE DEI LAVORI ED OPERE ARCHITETTONICHE

CON LA ECONOMIA PER LA RIFORMA ARTISTICA.

Senza ripetere il dettaglio dell'esatto resoconto pubblicato da S. E. R.ma Mons. Pericoli, Segretario della Congregazione particolare Cardinalizia e Presidente delle Postulazioni con i relativi allegati e giustificazioni, si fa notare che dopo il primo progetto e scandaglio, corredato dei disegni ornamentali sullo stile dell'augusto Tempio, consegnato il 28 gennaio 1887, in evasione al dispaccio di nomina ed incarico 19 dello stesso mese, riuscito di comune soddisfazione per la maestà e decoro conservato in rispetto alle architetture e per le novità introdotte, per ulteriore disposizione degli Eminentissimi Cardinali della Congregazione particolare 31 gennaio, furono rinnovati i disegni ed il preventivo, sottoponendoli il giorno 7 febbraio successivo.

Questo nuovo lavoro personale dell' architetto direttore importava una spesa limitata di circa lire 252,000, delle quali soltanto lire 152,840. 58 si riferivano alla parte artistica ad esso affidata; quindi la detta somma di lire ducentocinquantaduemila venne approvata con una riduzione non solo di diecimila lire, sopprimendo i candelabri delle arcate ed i medaglioni, ma includendovi altresì tutti i singoli lavori di paratura, pittura degli stendardi e delle decorazioni, armature, tribune, cera, luminaria della facciata e colonnato, diritti, propine, compensi e tutt'altro.

Redattosi nel giugno il consuntivo dopo la disfattura generale delle decorazioni, addobbi e luminarie, la spesa sostenuta per questo titolo ascese a lire 221,849.10, somma quasi la metà di quella delle trascorse solennità; quale rilevante risparmio, che tanto onora il Resoconto, dimostra l' interesse impiegato dall' Amministrazione, perchè al massimo decoro si unisse in pari tempo la maggiore economia, col somministrare contemporaneamente lavoro a numerosi artisti, industriali ed operai, rappresentati da settantatrè capi d' arte, ed offrendo all' immenso pubblico una straordinaria e sontuosa pompa della Basilica Vaticana, in ossequio al Principe degli Apostoli e dei nuovi Santi ed in onore del Sommo Pontefice Leone XIII, che celebrava la grande solennità nel giorno 27 maggio 1897.

Ora, con la proposta riforma artistica, oltre i vantaggi che si ottengono nella convenienza, comodità e sicurezza ed i molti difetti eliminati, ciò che costituisce l'argomento della presente pubblicazione, anche la economia è rilevante, come si dimostra nel seguente:

Riassunto

Trono mobile e decorazione ornamentale	L.	19 946 50
Due candelabri	»	3,068 —
Quadro e raggiera	»	1,650 —
Lampadari commerciali	»	4,899 —
Cordami	»	1,588. 60
Panneggi degli archi	»	10,967 —
Sommano le economie a	L.	32,345. 91

Della qual somma, economizzata per la riforma sulle decorazioni, addobbi e luminarie, soltanto lire 7,000 circa potranno rimanere a carico delle postulazioni per compenso degli ornamenti e luminarie fisse somministrate dalla Reverenda Fabbrica di San Pietro, nei modi proposti e come si pratica per la paratura dei damaschi.

NUOVO MUSEO SACRO DELL' ANTICA BASILICA COSTANTINIANA

A VANTAGGIO DELLA RELIGIONE E DELLE ARTI

COME SUCCURSALE ALLE SACRE GROTTE VATICANE.

L' antica Basilica denominata augustissima per averla pel primo eretta l' augusto Costantino, compendio di meraviglie artistiche e di memorie più venerande, che nella rifabbricazione rimasero nel sotterraneo denominato Grotte Vaticane, formate del piantato inferiore e del pavimento di quella antica, le quali ridotte a Chiesa, poterono in questa custodirsi un maggior numero dei monumenti che esistevano nell' antica, cioè altari, sepolcri, pitture, statue, bassorilievi, musaici, iscrizioni ed altre cose degne di venerazione ed interessanti. Clemente VIII poi fece in gran parte ricoprire il suolo delle Sacre Grotte col nuovo pavimento, onde rimanesse intatto l' antico suolo per riverenza dei Corpi Santi che vi riposano, e Paolo V in seguito ne abbellì le vôlte.

Monumenti insigni per la Storia delle Arti, che rimontano ai primi secoli del Cristianesimo. Considerevoli le sculture che componevano i Cibori e le tombe che stavano nell' antica Basilica, dei Pontefici, Cardinali, Re, Imperatori, ed altri distinti personaggi; e fra i celebri dieci pittori che vi hanno dipinto, il più antico è Simone Memmi, senese, coetaneo di Giotto Fiorentino.

La discesa comune alle Sacre Grotte è sotto la statua di S. Veronica ed i locali distinguonsi così:

Cappella della Veronica — Corridore intorno la Confessione — Cappella del Salvatorino — Cappella della Madonna della Bocciata, ossia del Portico — Corridore della Confessione — Cappella della Beata Vergine delle Partorienti — Continuazione del corridore intorno la Confessione — Cappella di S. Andrea — Grotte Vecchie — Navata prima — Navata di mezzo — Terza navata — Cappella di S. Longino. — Continuazione del corridore delle Grotte Nuove — Altro corridore della Confessione — Continuazione del corridore semicircolare — Cappella di S. Elena — Continuazione del corridore — Cappella della Confessione, e ritorno alla Cappella della Veronica, d'onde si risale nella Basilica.

Dentro il recinto poi della Sacra Confessione ed in altre parti delle Grotte riposano i seguenti Santi Romani Pontefici:

Lino — Cleto — Anacleto - Evaristo — Sisto — Telesforo — Iginio — Pio — Eleuterio — Vittore — Giovanni, tutti Martiri.

Simplicio — Gelasio — Simmaco — Ormisda — Felice IV — Agapito — Deusdedit — Eugenio — Vitaliano — Agatone — Benedetto II — Sergio — Gregorio II — Gregorio III — Zaccaria — Paolo I — Pasquale — Niccolò, tutti Papi Confessori.

Pellegrino primo Vescovo di Auxerres, Martire — Gregorio — Tiburzio e Gabino, Martiri.

Abondio e Teodoro, Mansionari di questa Basilica, Confessori.

S. Veronica, Gerosolimitana.

Se nei tempi passati era libero l' ingresso, nei giorni distinti per le donne e per gli uomini ed in alri tempi dell' anno ottenevano dal Papa la facoltà di visitarle. Ora però la prudente disposizione dei tempi attuali per l' accesso alle Sacre Grotte, dove si raccolgono gli avanzi più preziosi della Storia dell'Arte cristiana sino dai primi secoli della Chiesa, ispira la idea di formare un Museo sacro che mettendo alla luce tanti preziosi monumenti, riuscirebbe utilissimo alla Religione ed all'Arte.

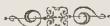
Questa insigne opera del Pontificato del Regnante Leone XIII del quale porterebbe il nome, come porta il nome di Pio VI la sontuosa Sacrestia, si troverebbe a contatto della Basilica e nei pressi del Palazzo Apostolico, come è indicato in pianta formando una succursale delle Sacre Grotte che chiamansi pure Museo sacro della Basilica, ed in comunicazione con quelle.

Questo Museo dovrebbe raccogliere la maggior parte dei Monumenti sacri, preziosi e specialmente gli avanzi della antica Basilica per essere ammirati e studiati, e senza rimovere i Sacri Corpi che riposando in sepolcri importanti, dettagli artistici potrebbero essere riprodotti unitamente alle iscrizioni.

Questa traslazione anche dei Corpi non sarebbe cosa nuova; poichè anche quei del SS. Leone I, II, III, IV, furono dalle Grotte ove riposavano da lungo tempo trasferiti sotto i rispettiv. altari nella nuova Basilica, restando le loro immagini dipinte sulle vôlte.

Anche i Corpi di Pio II e Pio III furono trasferiti a S. Andrea della Valle, restandovi le urne.

Le Ceneri infine di Pietro Ispani, Cardinale Vescovo di Sabina furono trasportate in Avignone, luogo della sua morte. Ed altri.....

Se questa idea, appena iniziata in pianta, godesse la protezione del S. Padre; l'autore di questa pagine sarebbe fortunato poterle umiliare il progetto studiato e completo per una regolare e sollecita effettuazione, d'affidarsi ai valenti artefici della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, dai quali potrebbe ottenersi una esecuzione esatta, riservata ed economica.

DICHIARAZIONE FINALE DELL'AUTORE.

Un celebre letterato architetto del 1700 lasciava
questi ricordi agli artisti:
Abbiate sempre in mente
Timore di Dio
Amore del prossimo
Decoro della vostra professione.

Con la pubblicazione di queste modeste e non presuntuose pagine prive di attica eleganza, e scritte per un certo impeto di passione nel commendare e vagheggiare le egregie bellezze della Basilica Vaticana, sacra al Principe degli Apostoli, bella, maestosa, sublime, gloria dell'arte del secolo XV ed ornamento della città, non pretesi già proporre massime per riformare gli ornamenti ed abbellimenti architettonici della città, templi e palagi, e dettar leggi in arte; ma soltanto come attestato di rispetto al bello dell'architettura che sta nell'unione delle sue tre parti costituenti, cioè: costruzione, disposizione e decorazione; ed in omaggio alle saggie critiche, alle correzioni e modificazioni ascoltate efficacemente nella trascorsa solennità del 27 maggio 1897, non che per tutto quello detto, veduto ed esaminato; sembrandomi di poter utilmente cavar fuori cose nuove che in niente rassomiglino alle altrui con svariati disegni sommessi sempre al parere di uomini illustri, dai quali se ne attende il voto; rassomigliando ai Greci, che destinati a godere e a decidere delle arti, erano istruiti a sentire e giudicare. Infine celebrare intesi l'Italia, il Vaticano e Roma.

Oh avventurose mura del Vaticano, ove da eccellenti dipintori espresse veggonsi insigni memorie della Religione, colle virtuose armi protette! Finchè l'eterno edificio del gran sepolcro di Pietro non avrà dalla voce della soavissima tromba l'estrema

offesa, risplenderanno i musaici, i metalli, li scelti marmi, le molteplici forme degli archi e degli altari, delle maestose porte, delle smisurate volte e delle numerose colonne, che nella sola struttura costituiscono un luminoso antico esemplare. Viveranno i nipoti dello Zabaglia con le loro portentose macchine ambulanti ed ordegni; impereranno i Supremi Reggitori della Reverenda Fabbrica, con gli illustri Prelati e personale direttivo; regnerà sempre il Gloriosissimo Principe Pontefice Sommo e Padre nostro Comune, benedicendo il suo gregge.

Tornerà infine il beato secolo nel quale faranno a gara le Nazioni a decorare questo sacro tempio, splendido per apparato di Religione, aggiungendo un nuovo e splendidissimo, ai tanti grandiosi portenti che ammiransi in Vaticano, risultando quella felice unità fra il Sovrano e i suoi sudditi, che serve di ferma e sicura base al pubblico bene.

Degnatevi quindi accettare questo piccolo omaggio, e piacciavi in contrasegno del vostro grande animo dimostrarvi con me benigni e cortesi ricevitori delle piccole cose, che larghi e gloriosi donatori delle grandi.

Dopo ciò l'Autore grato a tanta benevolenza, innalza al Cielo tre devoti Rendimenti di Grazie pel felice successo della Canonizzazione; e prima a Dio ottimo massimo, ai SS. Apostoli Pietro e Paolo ed ai nuovi Santi Antonio Maria Zaccaria e Pietro Fourier.

Al venerabile Pontefice Leone XIII celebrante la primaria e più solenne funzione dei Papi coronato dalla Sacra Gerarchia Ecclesiastica e dal seguito della nobile sua Corte.

Agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali, Prelati e Postulatori della Congregazione particolare presieduta dal Prefetto dei Riti signor Cardinale Gaetano Aloisi-Masella che ne assunse personalmente l'impegno con gravi pensieri ed assidue cure, coadiuvato dal segretario monsignor Pericoli; quale Sacra Congregazione con le sue sapienti norme animò il direttore della Canonizzazione ad ideare ed eseguire nuove opere decorative.

E prostrato all'adorabile Trono del S. Padre, ne implora l'Apostolica, Paterna Benedizione.

INDICE DEL TESTO

ELENCO DEI DISEGNI

Nel frontespizio la riproduzione dell' acquarello originale del Bernini pel celebre baldacchino della Confessione.

Nella dedica il putto di Raffaello disegnato dall' autore nella Galleria Vaticana con l' augusto nome del Sovrano Pontefice

Pianta della Basilica di San Pietro, con la disposizione delle Tribune riservate e pubbliche, recinti e linea di passaggio del Sommo Pontefice, ed indicazione del nuovo Museo Costantiniano.

Pianta ed elevati dei due nuovi ingressi alla Basilica.

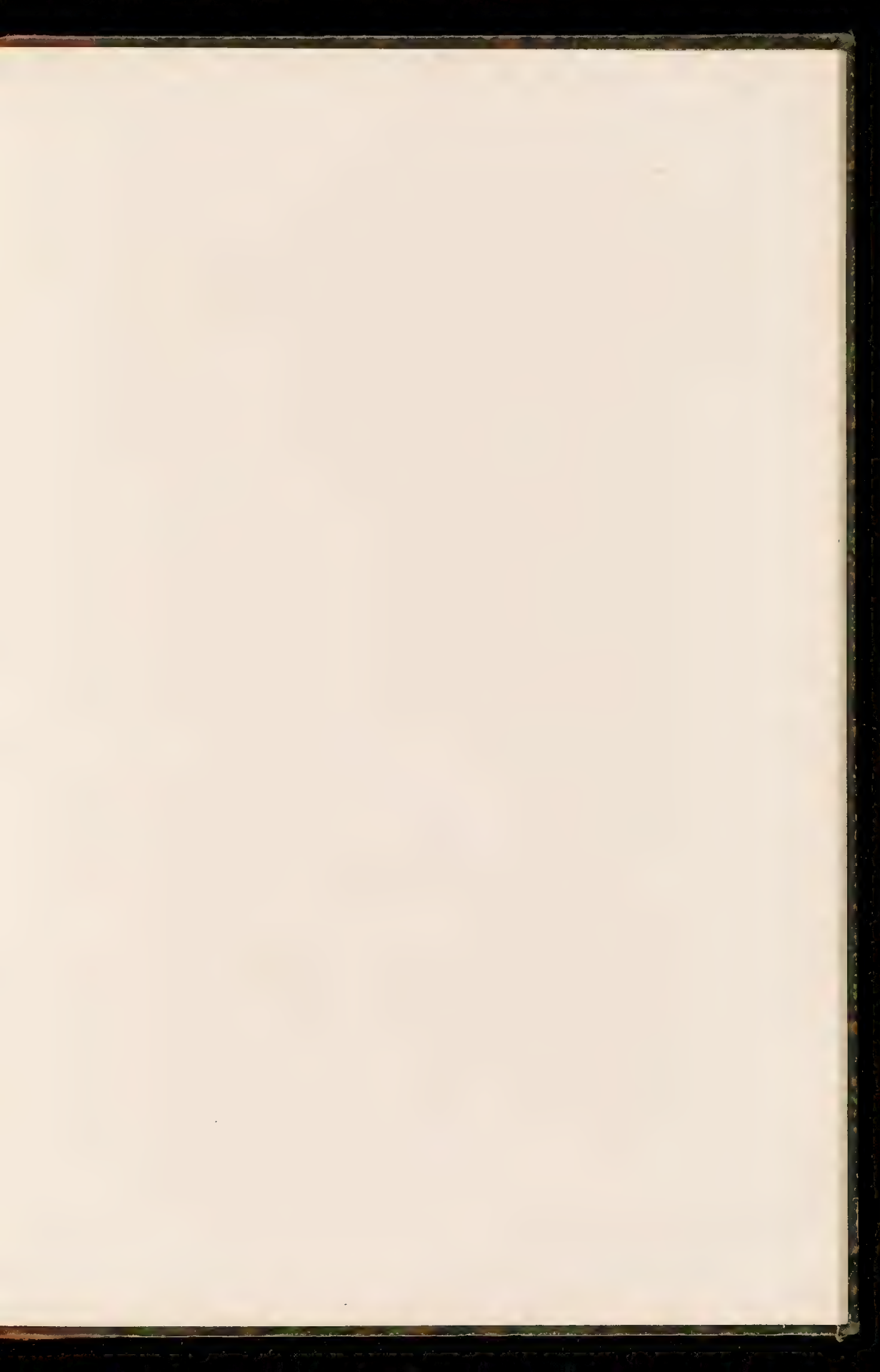
Disegno del meccanico ponte in aria ideato pei grandi archi della Crociera.

Prospetto della Basilica Vaticana, con nuovi ornamenti festosi nelle solennità straordinarie, ed illuminazione elettrica.

Disegno delle nuove decorazioni, addobbi festevoli e luminarie della nave maggiore, secondo la riforma artistica.

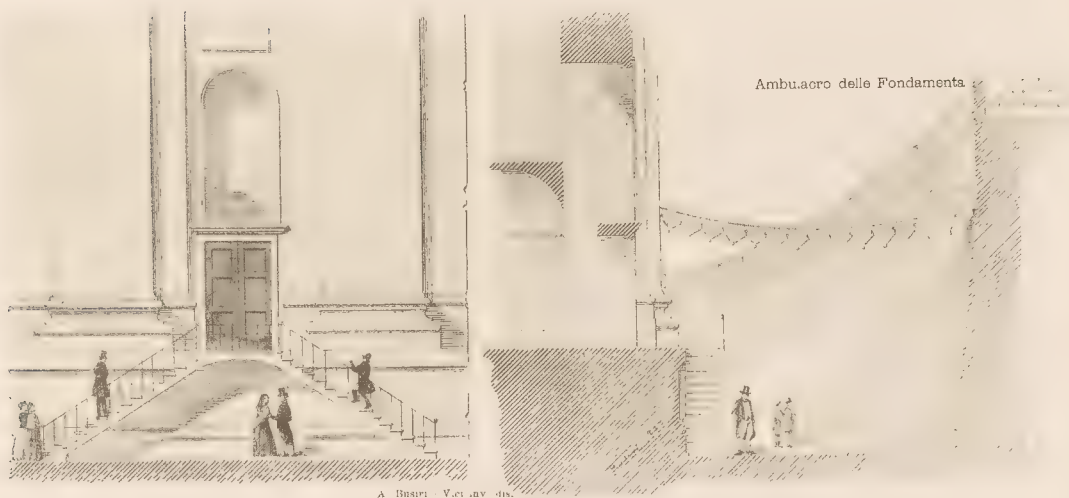
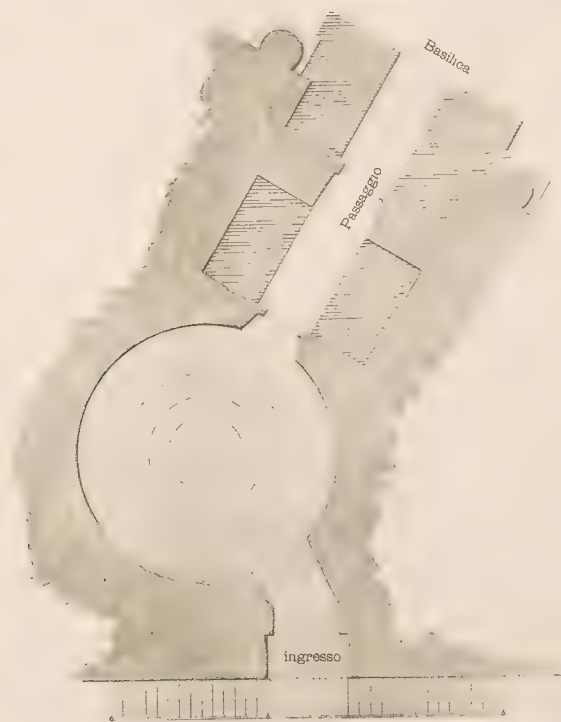
Disegno simile dei quattro piloni e pennacchi della cupola.

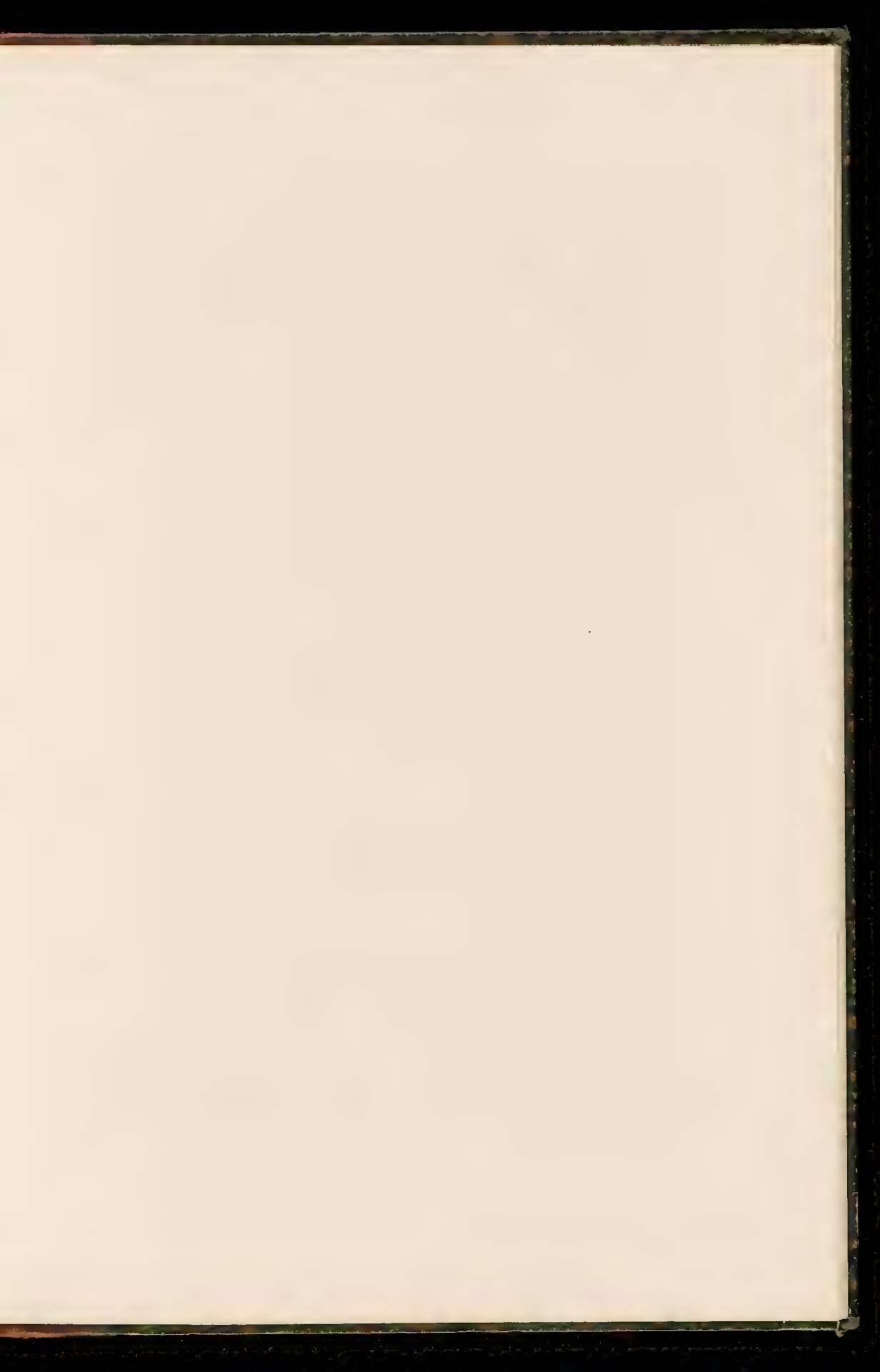
Disegno delle nuove decorazioni, addobbi e luminarie degli arconi della Crociera e della Cupola.

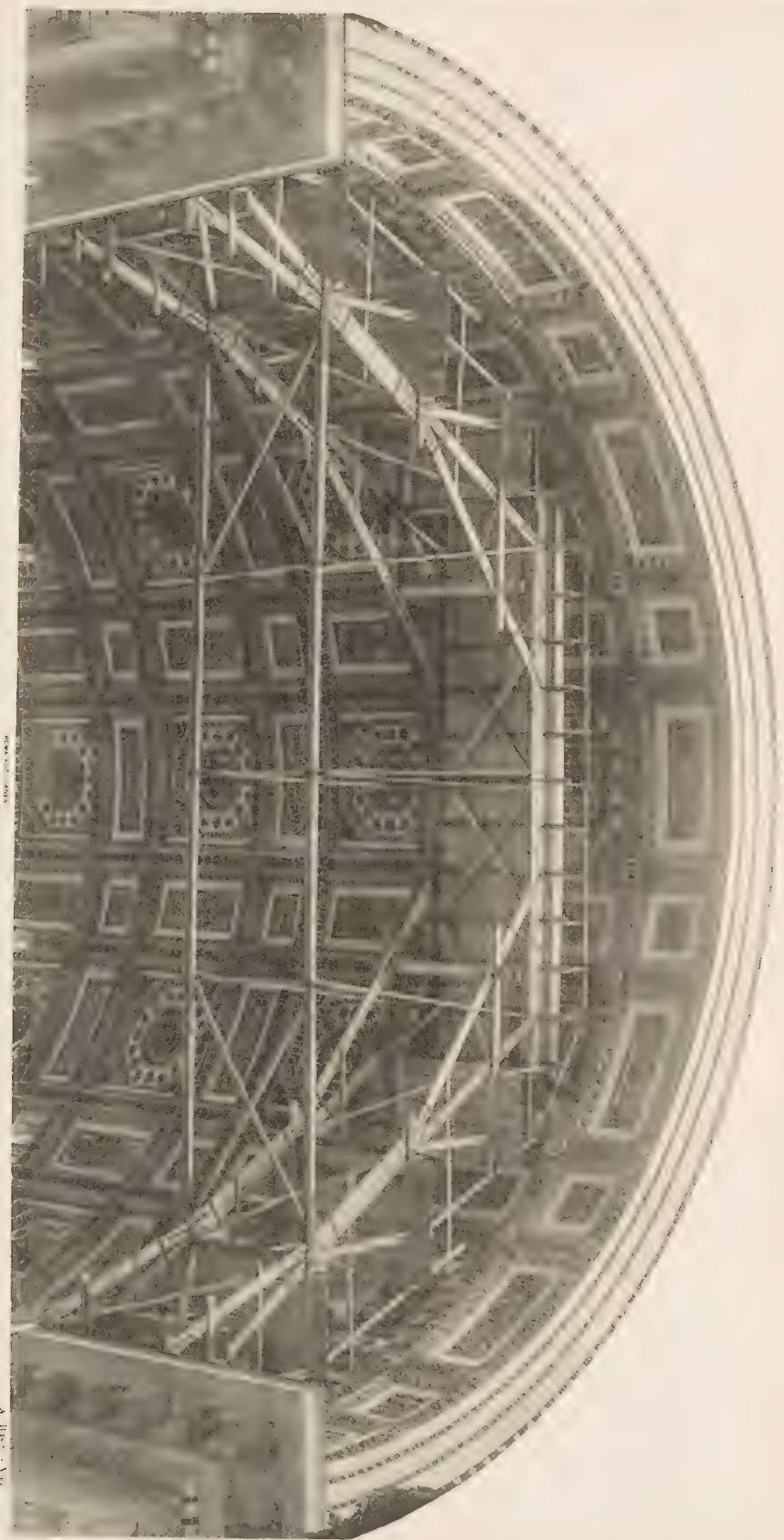
Disegno del nuovo Trono del Santo Padre nella Cattedra di San Pietro, secondo la riforma artistica, e Presbiterio nell'Absida, con nuove ornamentazioni e luminarie.

SOLENNE CANONIZZAZIONE DEL MAGGIO 1897 NELLA BASILICA VATICANA

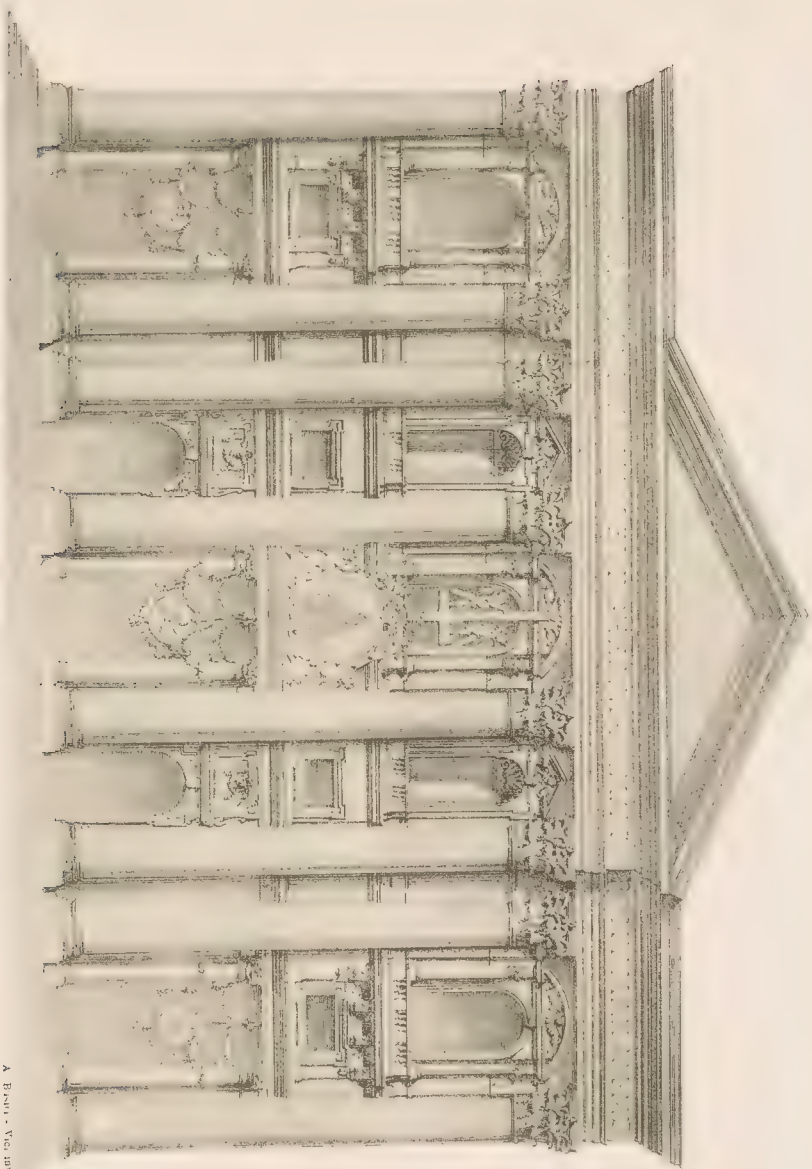
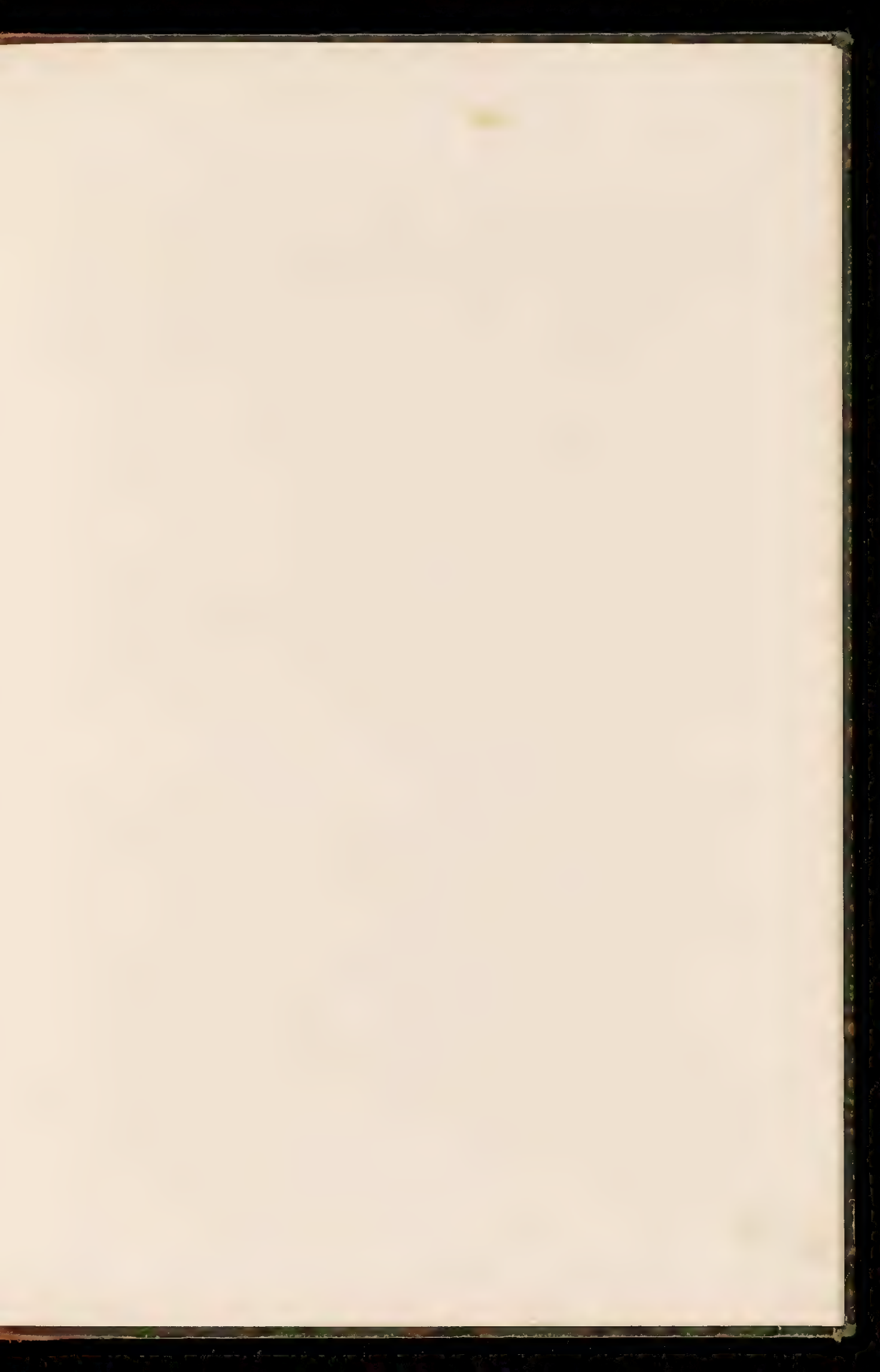
Con Tribune recinti ed inizio del Nuovo Museo Sacro Costantiniano

DUE NUOVI INGRESSI NELLA BASILICA

Nelle straordinarie affluenze del Pubblico

AMBULACRO DELLE FONDAMENTA

ROMA FOT. DANES

NUOVO PONTE MECCANICO IN ARIA

Per gli addobbi dei grandi Archi della Crociera

PROSPETTO DELLA BASILICA VATICANA

Con nuovi ornamenti nelle solennità straordinarie

A. Busiri - Vici inv. dis

NUOVE DECORAZIONI ADDOBBI FESTEVOLI E LUMINARIE

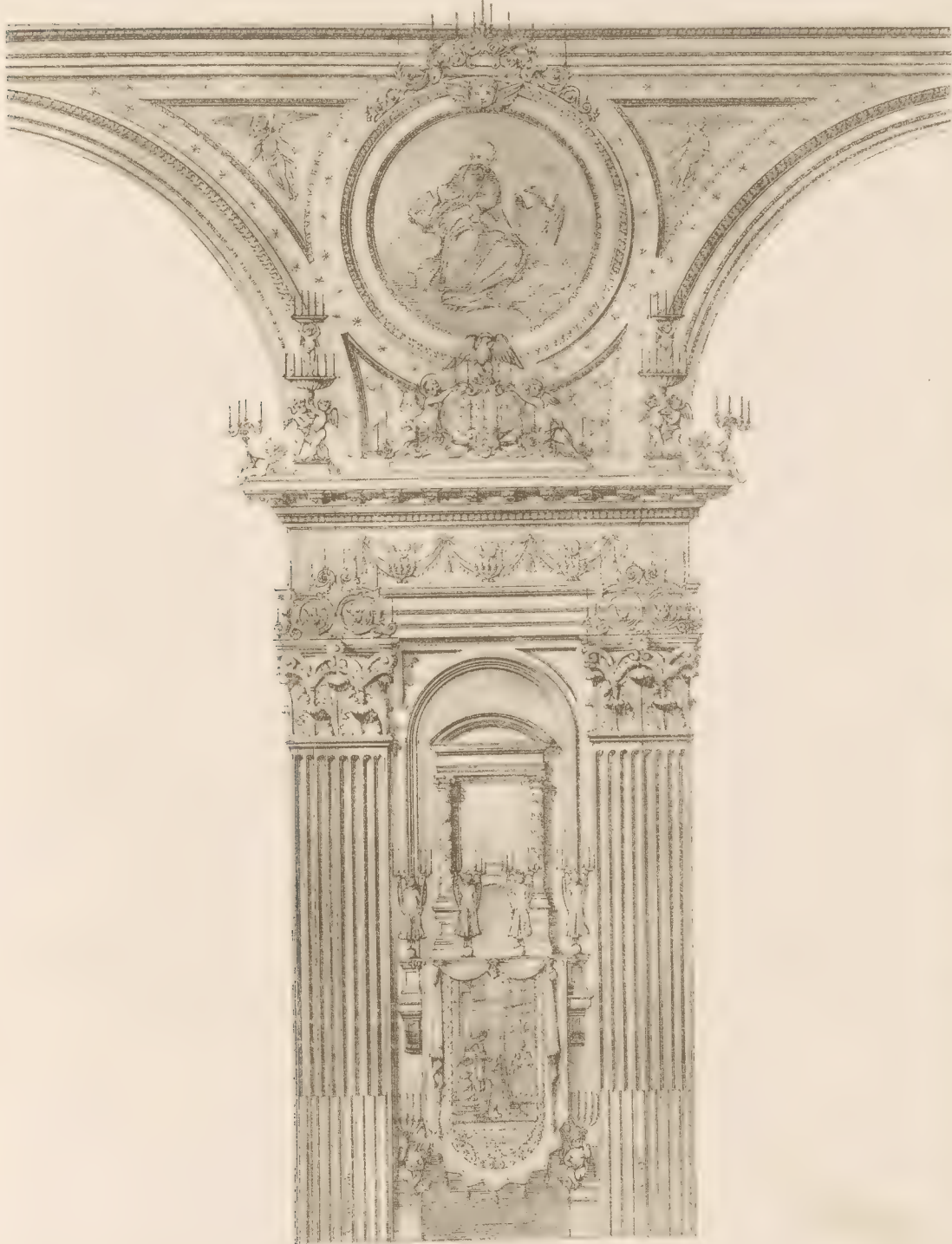
Della Nave Maggiore

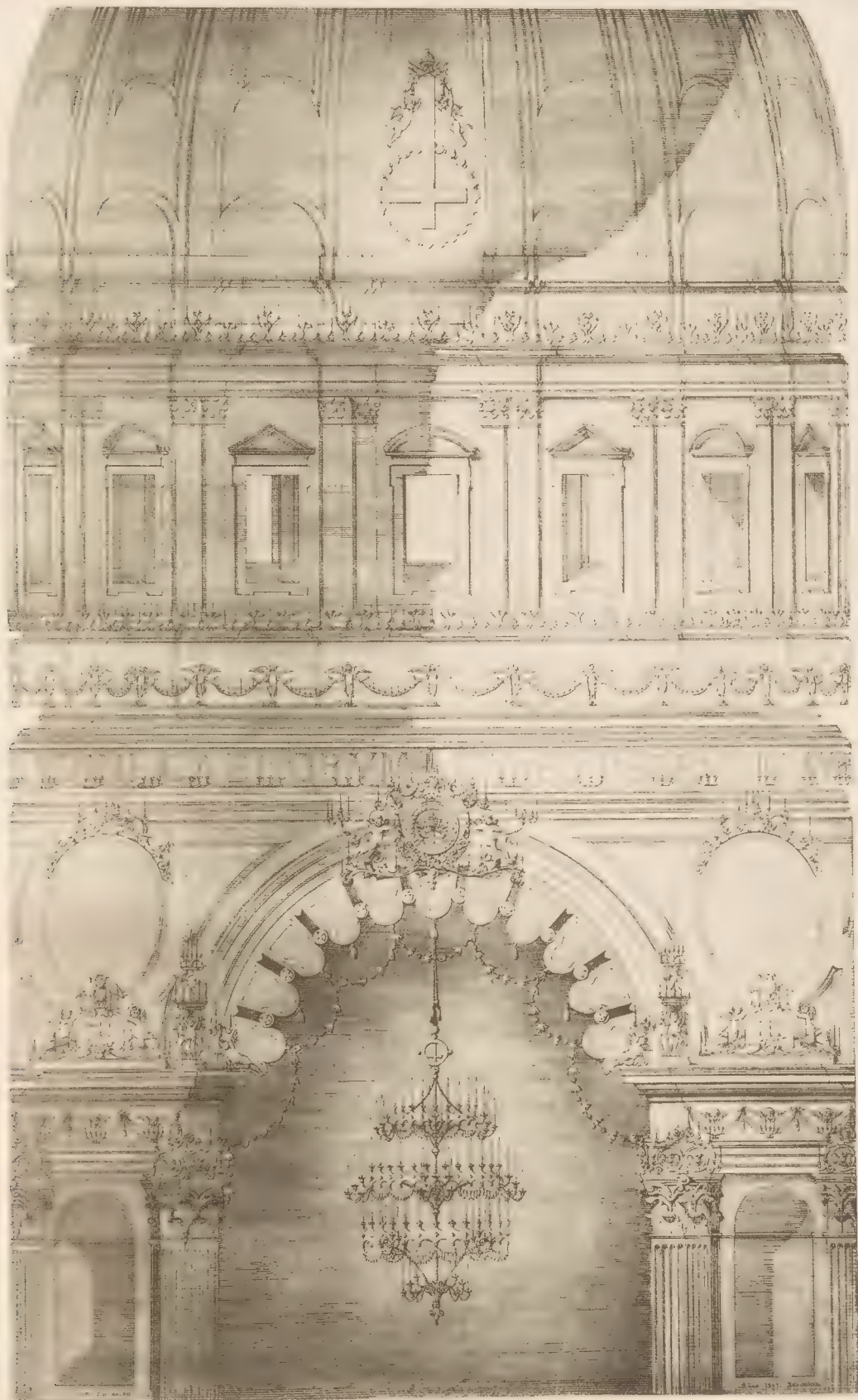
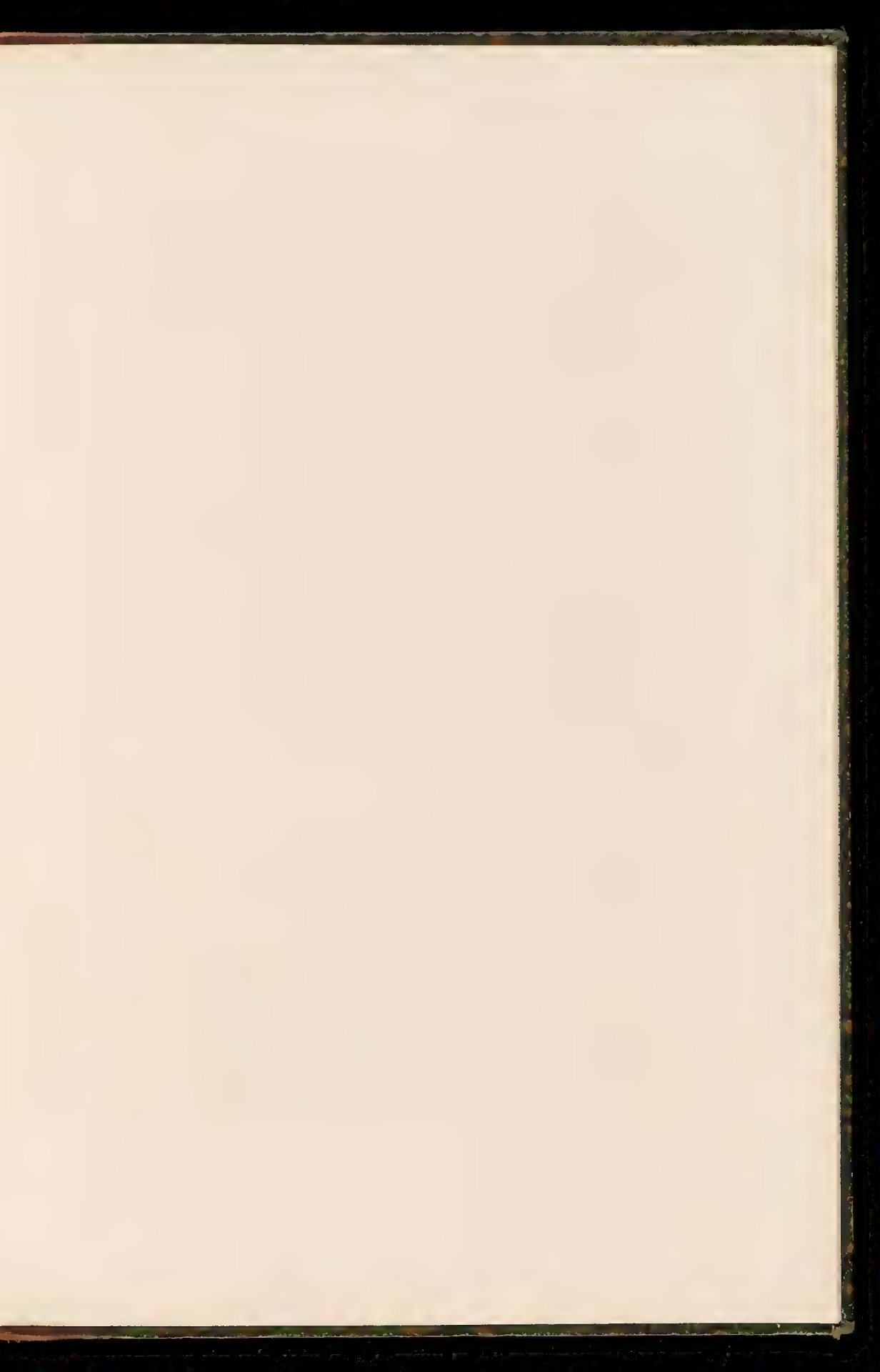
A. Busiri - Vici inv. dis.

SIMILI

DEI QUATTRO PILONI E PENNACCHI

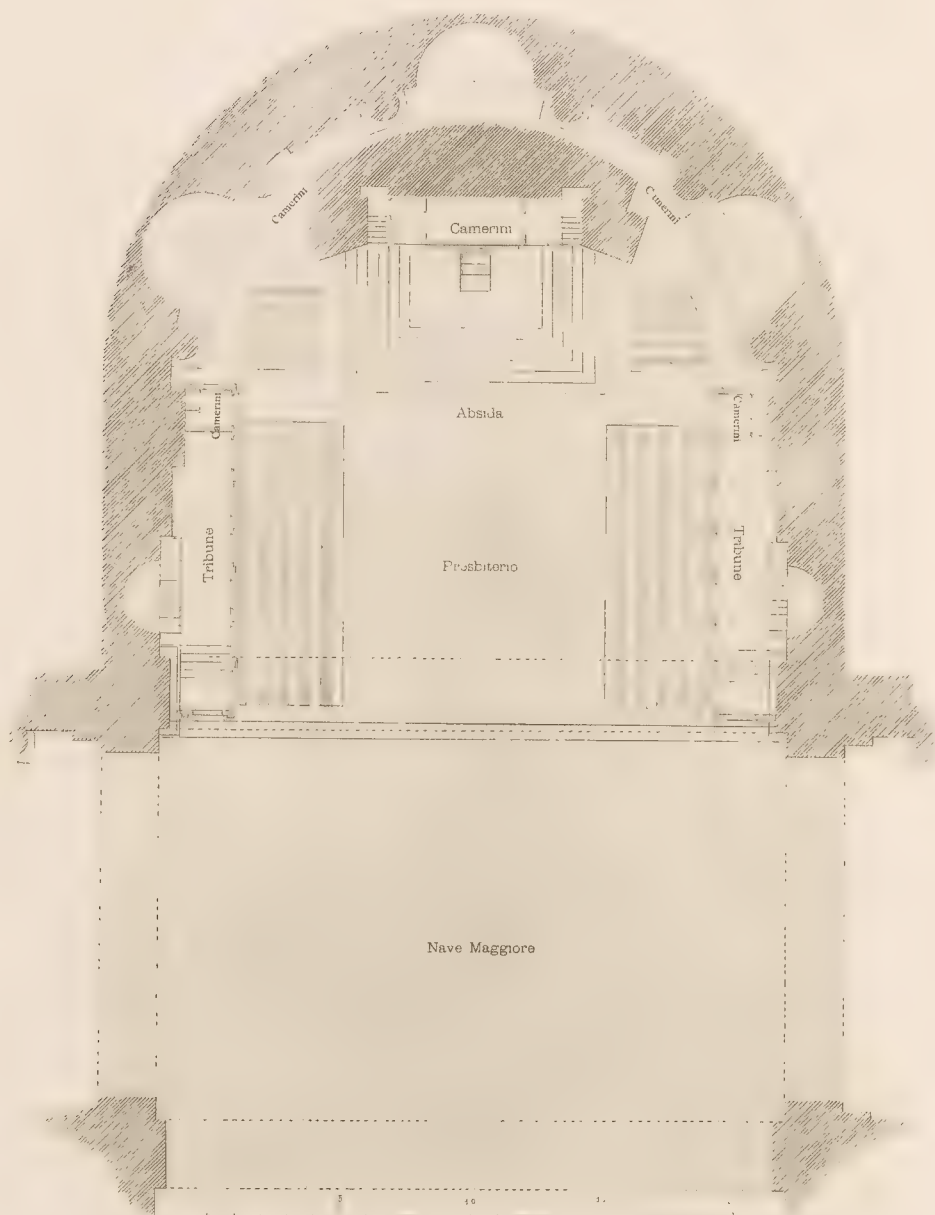
Della Cupola

A. Busiri - V[illegible] inv. dis

NUOVE DECORAZIONI ADDOBBI E LUMINARIE DEGLI ARCONI DELLA CROCIERA E CUPOLA

A. Busiri Vici inv. dis.

TRONO PAPALE NELLA TRIBUNA DELLA CATTEDRA

Cardinali Arcivescovi e Vescovi nel Presbiterio

con Tribune pei Sovrani

A. Busiri-Vici inv. d.s.

NUOVO TRONO DIVINO DEL S. PADRE

Nella Cattedra di S. Pietro

Con nuove ornamentazioni e Luminarie

ROMA FOT. DANES.

A. Basili Vigiani dis.